DELL'ISTORIA

DELLA COMPAGNIA

DI GESÙ

L'INGHILTERRA

PARTE

DELL'EUROPA

DESCRITTA

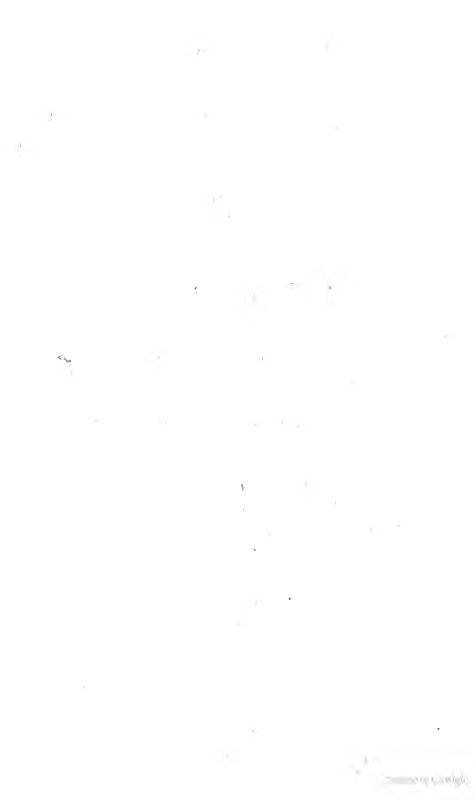
DAL P. DANIELLO BARTOLI

DELLA MEDESIMA COMPAGNIA

LIBRO SECONDO

TORINO

PER GIACINTO MARIETTI

1825.

LIBRO SECONDO

Il Dottore Alano a Roma. Sue ragioni al Generale Mercuriano, per averne Operai in ajuto dell'Inghilterra. Desiderj di S. Ignazio d'introdurre la Compagnia in quel Regno. Moltitudine e riguardevoli qualità de gl'Inglesi che avevamo.

CAPO PRIMO

(ANNO 1759.)

Un de' savj pensieri che dissi esser venuti in cuore al P. Roberto Personio, fu il chiamare a Roma per alcun brieve spazio il Dottore Guglielmo Alano; affin che, ordiuate iusieme, per commune asseuso, le più acconce maniere del ben'allevare la gioventù Inglese ne' Seminarj, quello di Rems, opera dell'Alano, e questo nostro di Roma, andassero, quanto il più far si poteva, sì unitamente, e pari, che, come quegli e questi uscissero d'una medesima scuola di spirito, l'Inghilterra, a cui d'anno in anno se ne iuvierebbono i maturi, ne ricevesse il gran pro della Fede, e delle anime, che dalla loro istituzione si aspettava. Giunse l'Alano in Roma l'Ottobre del 1579. Vide e considerò il Seminario, e della numerosa, e quel che prima era da dirsi, santa e ferventissima gioventù d'esso, e della perizia, dell'ordine, del magistero de' Padri nell'allevarli, restò sì preso, che tutto ne giubilava; e da indi ebbe amore a questo nuovo nulla meno che all'antico suo Collegio: onde poi scrivendo al Rettore Agazzari, lui, e gli altri nostri, chiamava suoi dilettissimi Colleghi nella bell'opera di formare le ben disposte anime de gl'Inglesi, fino ad averli o Apostoli, o Martiri, o l'uno e l'altro.

Ma egli, intorno a' Padri, s'avea portato nel cuore un'altro assai più rilevaute pensiero, per cui mettere in effetto si era volentieri condotto a prendere quel disagioso

e lungo viaggio da Rems fino a Roma. Proposelo al Generale Mercuriano, ed era, Che, oh! quanto più giovevole riuscirebbe alla Fede cattolica nell'Inghilterra, se la Compagnia inviasse colà non i soli giovani del Seminario, ma i suoi medesimi Religiosi! Che se tanto spirito era ne' discepoli, quanto più ne' maestri? E sopra ciò diedegli a considerare le sue ragioni: le quali, e altre di più che ve n'erano, per lo necessario lume che ne proverrà alle cose presenti, e a certe altre avvenire di non piccol rilievo, voglionsi accennare.

E primieramente, l'avere Iddio, con ammirabile accoppiamento, contraposto, unito, e fatto cader nel medesimo tempo il primo disperdersi della Fede nell'Inghilterra, col primo concepirsi della Compagnia nell'Università di Parigi: e il morire in quella di tutti insieme gli Ordini religiosi, col nascer di questa in Roma, formatavi, per apostolica autorità, Religione: e Religione d'istituto (per special voto che ne abbiamo) dirittamente opposto alla ribellazione che Arrigo VIII. fece di quel suo Regno, sottratto all'ubbidienza del Romano Pontefice. Il che non essere avvenuto senza particolar consiglio e disponimento di Dio, significante quel che più altre volte ha fatto, d'avere a' gran mali della Chiesa incontanente soggiunti i loro opportuni rimedj, è stato giudicio, e della Sede Apostolica, e d'oltre a un centinajo di gravissimi Scrittori del nostro secolo, e del passato: un sol de' quali, il Sandero, perciochè Inglese, e di gran meriti con la Fede, vo' che mi vaglia per tutti. Oh! (dice (*) egli) ineffabil misericordia e bontà del Signore verso di noi Inglesi, e la sua Chiesa universale! In questi medesimi tempi, ne' quali altrove per la bestemmiatrice lingua di Lutero, e nell'Inghilterra, per l'inaudita crudeltà dell'iniquissimo tiranno (Arrigo VIII.), ogni religioso Istituto, ogni profession di vita perfetta, parean del tutto spenti; e tolta la suggezione al Vicario di Cristo per sì gran modo, che Pontefice, e Papa, nomi

(*) *Lib. 1. De Schism. Anglic. all'anno 1540., nel quale fu confermata da Paolo III. la Comp. di Gesù.*

venerandi a' Fedeli, quivi eran cosa esecrabile; eccitò Iddio lo spirito del suo servo Ignazio di Lojola, e de' suoi Compagni, i quali, elettasi una purgatissima e purissima forma di Religione, a gli altri esercizj di perfezione aggiunsero, in maniera particolare, e per divino istinto, un lor quarto voto contro all'empietà di Lutero e d'Arrigo, dedicando sè, e ogni lor pia opera e religiosa, singolarmente al Romano Pontefice: apparecchiati d'incontrare, dove egli il comandi, qualunque pericolo e fatica in pro della Religione cristiana: e a qualunque parte della terra gl'invii, or sia per la conversione de gl'Infedeli alla Fede, o de' peccatori a miglior vita, colà subitamente condursi, senza non che contradire, ma nè ancora chieder viatico; non punto altramenti, che se ne ricevessero il comandamento dalla bocca di Cristo. Questi, in tal modo, e per tal fine adunatisi, e coll'ammirabile magistero d'Ignazio addottrinati, chiamaronsi Compagnia di Gesù: il cui santissimo nome, e la cui Fede, in tutto dessa quella della Chiesa Romana, han portata, con incredibile celerità e industria, non solamente fino a gli estremi Indiani, e ad altri lontanissimi Re e popoli (nel che fare, come che pur la fatica vi s'incontri maggiore, non però v'è sì grande il pericolo), ma altresì a' miseri del Settentrione, sedotti da' maestri dell'eresia; e a gl'Inglesi, dalla communicazione col mondo cattolico, per la fierezza de' lor tiranni, forzatamente divisi, han riportata la Fede, con isprezzo delle lor vite, e con ispargimento del loro sangue, regnante Lisabetta figliuola d'Arrigo, tutta in perseguitare la Chiesa, come poscia diremo. Così Iddio ci ha ristorati del seme d'Abele ammazzatoci da Caino. Fin qui il Sandero.

E al dovere la Compagnia volentieri e prontamente concorrere, co' sudori e col sangue de' suoi, alla nobile impresa di sostenere e rimettere, quanto gliel comportavan le forze, l'antica Religione cattolica nell'Inghilterra, ve la confortava un detto del Santo suo Padre Ignazio, rimasole sempre vivo nella memoria, e avuto in conto di pegno da non fallirgliene la promessa; Che la Compagnia ben fiorirebbe a suo tempo in quel fioritissimo

Regno. Che se (diceva il Dottore Alano) non v'era parte del mondo fino allora scoperto, dove il General nostro non inviasse a gran numero Operai, destinati all'apostolico ministero della conversione de gl'Idolatri; nè ci atterriva dal navigare di qui fino al Giappone l'avere a correre ben diciottomila miglia di furiosissimo oceano; nè i mille generi di miserie e di patimenti, che inseparabilmente accompagnano quel periglioso viaggio di tanti mesi; nè le orribili tempeste, gli spessi rompimenti e naufragi, e le disastrose morti: nè colà, e per tutto altrove, dove alla fin giungevamo, la barbarie, per non dir più al vero, la bestialità de' costumi, massimamente nelle Isole del Molucco, e nel Brasile; e quivi stesso il ciel cocentissimo per lo sole a piombo in su'l capo; e poi, in ogni nuovo paese, il vitto quasi animalesco; e la varietà de gli strani linguaggi che si convengono apprendere; e il viaggiare senza vie battute, senza ricovero, senza scorta, per solitudini, per montagne, per boschi, in continui rischi di fiere, e di barbari peggio che fiere: nulla di ciò riteneva i figliuoli della Compagnia, che non seguissero animosamente lo spirito della loro vocazione: anzi, fra le Missioni, le più lontane, le più faticbevoli, le più perigliose, quelle desse erano le più desiderate, le chieste con più istanza di prieghi e di lagrime, e con più allegrezza accettate; come ci pativa il cuore di trascurar l'Inghilterra, una sì degna parte della nostra Europa, un Regno stato per tanti secoli addietro l'esempio della Cristianità, e la gloria della Chiesa? Così egli, e, a dir vero, non poteva negarsi, che giustamente.

E ben vi stava per giunta, il trovarsi su le antiche memorie della Compagnia, quanto l'Inghilterra stesse su'l cuore al suo Santo Fondatore Ignazio: onde fu primieramente lo scrivere ch'egli fece (*) al Cardinal Polo, dandogli, come ad amorevole nostro, un succinto ragguaglio del crescere, che, la Dio mercè, faceva la Compagnia, in numero d'uomini e d'opere; e offerendogli,

(*) *L'anno 1555.*

in ajuto della gioventù Inglese, il Collegio Germanico, allora non ristretto alle sole due Nazioni, Tedeschi e Ungheri, sì come sostenuto dall'industriosa carità del S. Padre, che alla fatica del dargli il primo essere s'aveva aggiunta la seconda maggiore, del conservarlo. Poi, il non perdonare a diligenza, che adoperar si potesse, col Principe di Spagna, e allora Re d'Inghilterra, Filippo II., acciochè introducesse la Compagnia in quel Regno (*): e n'ebbero in diversi tempi promessa, il P. Antonio Araoz singolarmente caro a quel Priucipe, e il B. Francesco Borgia, e per fin D. Lionora Mascaregnas, gran Dama di quella Corte, e, in amare la Compagnia, tenera più che madre; che tutti e tre nel pregarono. Vero è, che in riguardo a diverse cagioni, che non rilieva punto il fermarvisi intorno, l'effetto non corrispose al desiderio: come nè pure il rimanervi a veruna cosa di pro il P. Pietro Ribadeneira, condottovi da D. Gomez de Figueroa, allora Conte, e poscia Duca di Feria, inviato a Londra dal Re Filippo suo Signore, a consolare, ed assistere in suo nome alla Reina Maria, inferma dell'idropisia, onde poscia morì, lasciando il Regno alle mani e alle tutt'altre disposizioni di Lisabetta (**).

Rapportato dunque a quando fosse in piacere a Dio, il dovere e potere la Compagnia mettere il piè fermo nell'Inghilterra, l'Inghilterra intanto il metteva nella Compagnia, entrandovi di quella Nazione, e molti in numero, e di pregiatissime qualità. E quanto al numero, que' due santi uomini, e Generali d'essa, il Laiuez e il Borgia, ne avean conceduta la grazia alle domande di tanti, che il Mercuriano lor successore, avvisatane la moltitudine, e il farsi ella ogni dì maggiore, ebbe a dire, Ora sì parergli voler di Dio essere, che la Compagnia uscisse in campo a battaglia contro all'eresie dell'Inghilterra, mentre sì numerosa e prode soldatesca dalla medesima Inghilterra le inviava. E de' suoi tempi il potea dire, altrettanto

(*) *P. Giovanni Polanco nell'Istorie m.s. tom. 2. fol. 1048. e 1086, e tom. 3. fol. 457.*
(**) *Ribadeneira Istor. eccles. d'Inghilterra lib. 2. cap. 22.*

e più che de' passati: e giovami raccordarne un sol'anno, il 1578., nel quale la sola Fiandra diede in sua parte alla Compagnia dodici scelti Inglesi, e d'anno in anno multiplicavano (*). E con esserne sì considerabile il numero, egli pur veramente era il meno del pregevole in essi, rispetto alle buone lor qualità, che li rendevano una delle più degne e stimabili parti dell'Ordine: e raddoppiava loro la gloria quel medesimo, onde, rispetto alle altre Nazioni, sembravano un non so che sfortunati: perochè essendo tutti per la Fede cattolica esuli dal lor paese natio, non eran ristretti, come le altre Nazioni, a un paese, ma sparsi per quasi tutte le Provincie d'Europa: dal che proveniva l'essere il buon nome loro così per tutto divulgato, come per tutto era il conoscersi la lor virtù, e godersene i frutti. Lungo, e fuor di ragione e di luogo, sarebbe il far qui mostra di quanti n'erano nell'Irlanda, in Fiandra, in Francia, nella Germania, nell'Ungheria, nella Polonia, nella Lituania, nella Spagna, in Italia: e nominarne i riguardevoli per santità; illustrata da Dio con grazie ancor'oltre all'ordinario de' suoi servi: e gli eminenti in ogni maniera di lettere e di scienze, publicate su le catedre e colle stampe: e i degni, per integrità di vita e per senno, d'essere dalle Provincie eletti e inviati alle Congregazioni generali dell'Ordine: e i maestri di spirito; e per non dir de' passati alle Indie della Corona di Portogallo in Oriente, e al Brasile in Occidente, gli adoperati a difficilissime Missioni, e nella Selva Ardenna, e ne' campi di guerra dell'Ungheria combattuta dal Turco: e finalmente gli offertisi a servire i tocchi dalla pestilenza, e morti in quell'eroico ministero.

Il così averne detto in genere, è più che bastevole al presente bisogno, di far conoscere la giustizia e la forza della ragione apportata dal Dottore Alano, a convincere, la Compagnia trovarsi strettamente in debito di somministrare all'Inghilterra Operai: conciosiacosa che il

(*) *Ne gli Atti d'Inghilterra ecc., scritti dal Seminario di Rems, e stampati in Bergamo.*

natural diritto gridi, doversi antiporre la patria a gli stranieri: or l'Inghilterra dava de' suoi figliuoli alla Compagnia i tanti ch'ella spartiva a fruttificare per tutto Europa: come dunque ella, lor madre, in peggior'estremità, e più bisognosa d'ajuto, dovea sola essa essere l'abbandonata? massimamente, che non perciò che provedessimo all'Inghilterra, le altre Nazioni si rimarebbono sprovedute. Nè doverci noi tener paghi di quella particolar cura e carità, che sì volentieri usavamo con gl'Inglesi fuggitisi dell'Inghilterra: perochè questi essere un quasi nulla in paragone di tutto il Regno. Oltre che tanto meno necessitosi di spirituale ajuto, quanto in verità n'erano più forniti quegli, in cui il pensiero dell'anima, e l'amor della Fede cattolica, avea condotti a cambiare i proprj con gli stranieri, la patria coll'esilio, e gli agi delle paterne case co' disagi della volontaria povertà. Il grande, e universal bisogno, esser colà, dove tanti saldi, ma continuo combattuti Cattolici, a mantenersi; tanti deboli, e vacillanti, a ristabilirsi; tanti miseramente caduti a raddrizzarsi; tutti insieme un'intera Nazione, abbisognavan d'ajuto non possibile a sperarsi sufficiente dal quantunque assiduo ministero de' Preti cattolici; uomini di gran virtù, e di gran zelo, ma pochi; solleciti e continui al faticare, ma soli: perciò anch'essi chiedenti alla Compagnia, di cui altamente sentivano, quel soccorso che non aspettavano altronde.

In questo dir dell'Alano parrà ch'io abbia esposto non tanto le sue ragioni, quanto il torto della Compagnia, che, avendo a dovizia Inglesi, e adoperandoli in ajuto d'altre Nazioni, dimenticò l'Inghilterra fino al ventesimo anno del Regno e della persecuzione di Lisabetta, che è il presente 1579., di cui ragiono: ed ora, per finalmente indursi a intraprendere quella tanto degna Missione, vi bisognarono argomenti tratti dal debito della gratitudine, per non dire della giustizia; e accompagnati di caldissimi prieghi al Generale Mercuriano, e di suppliche alla paterna pietà del Sommo Pontefice. E più se ne graverebbe il caso, se v'aggiungessi (ciò che fu vero) il Generale, per tutto ciò non essersi prontamente

renduto; anzi, tutto all' opposto; del non poterlo, o doverlo, avere allegate difficoltà, vere nol niego, ma non punto difficili a superare, nè così proprie dell'Inghilterra, che non fosser communi con altre a dismisura più lontane e più arrischiate Missioni; come a dire, al Giappone, al Brasile, e altre simiglianti, le quali, nulla ostante la solitudine e lo spargimento de' nostri che ivi si affaticano, e le pericolose condizioni del luogo, pur'avevamo intraprese, non pregati, non cerchi da niun di colà, nè indottivi dall'aver nella Compagnia nè molti nè pochi di quelle barbare Nazioni.

Giuste cagioni dell'essersi proceduto con indugio, e ritegno, nell'accettare la Missione all'Inghilterra. Domande fattene di colà. Eminenza del Clero Inglese in virtù e sapere. Sagacità de' Ministri nel travolgerne de' più nuovi. Accettata la Missione, competenza de' Padri al domandarla per sè. Il Personio, e'l Campiano, eletti a condurla.

CAPO SECONDO

Ma con tutto questa apparenza di condannevole ritrosia ne' Generali nostri, a ben fare, non si potè, nè si dovette procedere altramenti. E apparenza la chiamo, in quanto, coll'ardentissimo desiderio che fra gli altri il Generale Mercuriano aveva, di veder servita da' nostri, a qualunque gran costo di sudori e di sangue, la Chiesa Inglese, pur si doveva unire un'andar così ritenuto, a maniera di ricusante. Convien dunque sapere, che la Compagnia, dall'uno e dall'altro ordine de' Cattolici, l'ecclesiastico e'l laico, era desideratissima nell'Inghilterra. Se ne leggono in più libri espresse le testimonianze de gli Scrittori di quella Nazione, e di que' tempi. Io mi varrò d'una sola, ma di tanti insieme, quanti erano Inglesi nel fioritissimo Seminario di Rems, l'anno 1578., prima di fondarsi questo di Roma. Scrivendo essi (*) una

(*) *Ne gli Atti sopracitati.*

copiosa narrazione delle cose appartenenti alla Fede cattolica nell'Inghilterra, così appunto ne parlano: Ci avvisano di colà, che la Compagnia di Gesù da' nostri Inglesi cattolici è istantissimamente bramata e chiesta: e vi si ha per fermo, che se i Padri entreranno a prendere ivi stanza, la Chiesa ne corrà frutti di benedizione in abbondanza. Ad ottenerla poi, que' Cattolici hanno scritto, chiedendola pur'assai delle volte: e come in altro tempo abbiamo significato, quanti vengono d'Inghilterra, tutti ne rinnuovano la domanda e le istanze. Così essi. Per contrario, i Protestanti ne temevano altrettanto, a cagione, in gran parte, de' Calvinisti nella Francia vicina, e de' Luterani nella Germania non da lungi; i quali a' lor partigiani nell'Inghilterra scrivevano il da fare che avean co' nostri, e i danni che ne ricevevano, come da nemici dichiarati delle lor Sette, e tutta cosa del tanto da essi odiato Pontefice Romano: oltre a' libri e loro, e nostri, che, letti nell'Inghilterra, mostravano quel ch'eravamo, gli uni contrarj sfidati de gli altri.

Presupposta dunque una tal disposizione d'affetti ne' Cattolici, e ne' Protestanti, verso la Compagnia, era chiarissimo ad antivedere, che, venendo colà pochi o molti de' nostri, dovean seguirne grandi e contrarj movimenti, così ne gli uni, come ne gli altri: e fu sì vero, che, approdativi di poco i due primi che qui a poco vedremo, d'altro maggiormente che d'essi non si ragionava in quel Regno, e da' Cattolici, e da' loro avversarj: e così appunto ne scrissero fin d'allora. In oltre, perciochè Protestanti erano quegli che aveano ogni podestà nel governo del Regno, conseguente era a giudicare, che la persecuzione raddoppierebbesi; e nuovi e più sanguinosi editti uscirebbono contro a' Sacerdoti, a' Seminaristi, a' Cattolici: e il vedremo adempiuto in poco più che mettere i due primi nostri il piede nell'Inghilterra. Or se noi, per nostro libero istinto, o smossi dalle prime domande di cui che si volesse, ci fossimo volonterosamente gittati a fare in quel Regno quel che di poi vi facemmo, o io mal conghietturo su la sperienza del consueto ad avvenirci, o le querele e i libri d'incarico,

e i richiami a' tribunali e a' giudici delle cose nostre, sarebbono stati una calca, ad incolparci d'imprudenti e temerarj, e mettitori di tempesta, dov'era, direbbono, tranquillità: e quinci l'esserne o richiamati, o cacciati. Ma ritenutici in noi medesimi per tanti anni, sino a parere dimentichi del nostro medesimo Istituto, e sconoscenti verso una Nazione di tanto merito con la Compagnia: poi richiesti e pregati per più anni, e tuttavia ricusanti, indottivi dall'autorità che vi fu interposta del Sommo Pontefice Gregorio XIII., dove noi colà procedessimo con quella circospezione e buon consiglio ch'era dovuto (e si guardò con gran cura), non rimaneva in che giustamente riprenderci, molto meno accusarci di che che poi ne seguisse (*). E parlo ora solo di quel che è persecuzione rinforzata ab estrinseco: perochè l'utile che provenne dall'andata a quel Regno, eziandio solamente de' due primi nostri, nella conversione di parecchi migliaja di sovvertiti, superò di gran lunga l'espettazione che vi si avea di noi, avvegnachè grandissima; e ne raddoppiò l'amore e la stima: essendo vero, che tanti non ne sovvertì in più anni appresso l'eresia con tutte l'arti e l'armi che v'adoperò, quanti la sola morte del P. Campiano ne convertì dall'eresia alla Fede cattolica in un giorno: sì come apparirà dalle pruove che ne allegheremo a suo tempo.

Che poi un tal nostro procedere, paruto soverchiamente guardigno, non fosse timidità di consiglio, propria di quei che antiveggono troppo lontano, e non discernono il possibile dal probabile ad avvenire, duolmi d'esser costretto a mostrare, che con esser tanta la circospezione e l'avvedimento nostro, che sembrò eccessivo, pur non fosse bastevole a renderci giustificati, sì, che niuno trovasse in che contradire e riprenderci. Il Clero Inglese, o se ne consideri il sapere, o la virtù, di quanto merito fosse nell'uno e nell'altra, in paragone delle Chiese di tutta Europa, perciochè forse riuscirebbe men grato, e ancora men sicuro l'udirlo, fuor solamente da uomo

(*) *Sander. de Schism. lib. 3. fol. 433.*

d'eminente giudicio, d'interissima fede, e d'altrettanto cospicua santità, quanta n'ebbe un Tomaso Moro, sia egli che ce ne informi. Per quanto (dice) io medesimo abbia veduto, e da fededegni udito, posso francamente affermare, gli Ecclesiastici Inglesi, e singolarmente quella parte di loro, che il volgo chiama Clero secolare, in dottrina e in bontà di vita esser pari, e se la comparazione non fosse odiosa, dirci superiore (a proporzione del numero) al Clero di qualunque altra gente cristiana (*). Così egli: quando ancor non aveva veduto, come poscia vide dal cielo, più d'un centinajo di Sacerdoti del medesimo Clero, fatti, come lui, vittime della Religione cattolica, per lei morendo, uccisi, chi d'uno e chi d'altro vergognoso supplicio. Che se alla testimonianza del Moro, come sospetta in quanto d'uomo cattolico, si desse eccezione da' Protestanti, non mi mancherebbono Protestanti (**), cui l'evidenza de' meriti nell'una e nell'altra parte della santità e della dottrina ne' Sacerdoti del Clero, in quello stesso tempo d'Arrigo VIII. ha condotti a publicarne ne' loro libri, la medesima, se non ancora più onorevole, confessione.

Or di questi, e de gli allevati alla lor simiglianza, furono que' Sacerdoti del Clero, che vedremo accogliere sì caramente i primi nostri nell'Inghilterra, come ardentemente ve gli aveano desiderati: e poi d'essi, e de gli altri appresso, predicar maraviglie di lodi. E beata vo' dir quella Chiesa, se vi continuava quel medesimo spirito d'unione e di zelo: ma, colpa, tra dell'umana debolezza, e della sottile malizia de' Ministri, i quali trovarono come far divisione ne gli Operai, sperando, che così ne distruggerebbono l'opere, alcuni se ne condussero a tanto, che, disuniti prima dalla più numerosa e più santa parte del Clero, tutti noi, tanto il potessero, come ci avrebbono di colà sterminati: e per dar colore di verità,

(*) *Dial.* 3. *c.* 11.

(**) *Perkero nella Prefaz. al Lettore. Spelman nella Dedicatoria de' suoi Concilj. Veggasi lo Smitheo nel fine del lib.* 7. *Florum Histor. etc. al c.* 3. *De Reginaldo Polo.*

e sembiante di giustizia a quello che da sè non l'aveva, stamparono libri sì poco degni di venire da mano sacerdotale, che poscia i più di loro se n'ebbero a vergognare: sì come all'opposito, gli avversarj ne fecero mirabilissima festa (*): La Compagnia essere traforata, e come a dire, intrusasi nell'Inghilterra l'anno 1580.; e dall'entrarvi suo, ogni cosa essere ita sottosopra, e con insigne danno della cattolica Religione, per cagion nostra, promulgate acerbissime leggi contro a' Cattolici. Il qual linguaggio, chi non sa di cui sia, crederallo de' Protestanti, che non ne parlano altrimenti: e in verità era loro; avvegna che messo da essi in bocca a tali altri, che, parendone esser gli autori, ci renderebbono più odiosi. Ma questa sarà istoria da solo, e dilicatamente toccarsi, se non più tosto ommettersi, al suo tempo: e qui ho dovuto farne anticipata memoria, per lo troppo attenersi ch'ella fa alle cose presenti; dando manifestamente a conoscere, se punto nulla soverchio fu l'indugiar di tanti anni, e poscia il rattenuto procedere del Generale Mercuriano, nel consentire a questa nuova, e, più di verun'altra d'Europa, malagevole impresa dell'Inghilterra. Il che non atteso da altri, gli ha indotti ad allegarne cagioni, o troppo generali e occulte, della Providenza in universale; o non punto vere, com'è, il non essersi trovati nella Compagnia Inglesi, a cui degnamente commettere un tanto affare.

Acconsentito che fu dal Generale alla petizion dell'Alano, e molto più all'autorevole cenno del Papa, nel che tutto ebbe in gran maniera la mano il P. Olivier Manareo, Assistente delle Provincie di Germania e Francia; e corsane la nuova fra' nostri, qual movimento di spirito vi cagionasse, e con quanta espressione di vero amore verso la Nazione Inglese, il medesimo Alano, avvegnachè non ne vedesse più che una menoma parte, pur nonpertanto egli ne potè scrivere in questa forma (**). A dirne quel che in fatti è vero; col primo divulgarsi fra' Padri della Compagnia, che il volgo chiama Gesuiti, la nuova

(*) *Veggasi il Camdeno nella sua Lisabetta all'anno* 1602.
(**) *Nell'Apologia pro Sacerd. Societ. Jesu, et Semin., cap.* 6.

dell'essersi decretato, d'inviare da indi in avanti all'Inghilterra alcuni di loro, sì come porterà il tempo e l'occasione; sembra incredibile a dire, ma testimonio me ne sia Iddio, pur'è vero quel che qui scrivo; che fra essi, uomini d'eccellente sapere, non solo Inglesi, ma di Nazioni diverse, gittatisi a' piedi de' loro Superiori, con le lagrime a gli occhi, e con maniere di particolare affetto, dimandaron licenza di venire a disputare co' Protestanti nelle loro Academie, o a morire per la confession della Fede in quel nobilissimo Regno, del cui andare fuor di strada perduto, e di così folta nebbia d'errori involto, sentivano incomparabile pena. Così egli: e se de' molti, che a prieghi e lagrime domandarono l'Inghilterra, si fosse fatto a nominarne almeno un sol forestiere, non falliva che non gli venisse innanzi prima d'ogni altro chi più d'ogni altro ardentemente la chiese, il P. Claudio Aquaviva, allora Provinciale, poi l'anno appresso eletto Generale della Compagnia. A dir poi quanto da vero, e degnamente del merito e del pro d'un sì rilevante affare, la Compagnia l'intraprendesse, non potrebbe allegarsene testimonio miglior di quello che ne ho, il P. Edmondo Campiano, che ne fu il primo a parte, e potè apertamente denunziarlo a' Consiglieri della Reina Lisabetta, scrivendo loro così: Quanto alla Compagnia nostra, fovvi a sapere, che noi tutti che siamo della Compagnia di Gesù, sparsi e dilatati per quanto ampia è la terra, e tanti, e continuo succedentici, che ben potremo, durandola, abbattere le vostre machinazioni, abbiam fatta una santa congiura, e ci siam convenuti di portar con grande animo le croci che voi ci caricherete addosso, nè già mai disperarci della vostra salute; e ciò fino a tanto che rimanga pure un solo di noi per lo vostro Tiborno, e da straziar co' vostri supplicj, e consumar con le vostre prigioni. Già vi si è pensato ben bene: e con la favorevole mossa di Dio, la battaglia che or s'incomincia, nè forza, nè impeto che la contrasti, la vincerà. Così da principio si piantò la Fede, e così de' ripiantarsi, e rimettere nel perduto esser di prima. Così egli.

Al Campiano dunque, e al P. Roberto Personio, amendue Inglesi, toccò, per divin volere, e per lo ben che ne parve al Dottore Alano, la sorte di dover'essere Fondatori di quell'apostolica Missione. E dico Fondatori, in riguardo all'essersi cominciata da essi, con proponimento nel Generale di proseguirla: ciò che non era avvenuto, nell'inviarsi l'anno 1546., il P. Tomaso King, e se altri de' nostri o prima d'allora, o per sedici anni appresso, passarono a quel Regno (*). Or di questi due memorabili uomini, il Personio, e il Campiano, de' quali l'uno con la dottrina e col sangue, l'altro con trenta anni di fatiche in ogni possibil maniera giovevoli, si renderono non tanto nell'ordine, quanto nel merito veramente i primi, e i più gloriosi ministri di quell'apostolica impresa, voglionsi, avanti d'inviarveli, dar quelle prime contezze, che, a saperne l'essere e le condizioni, si debbono.

Nobiltà dell'animo e felicità dell'ingegno d'Edmondo Campiano. Suoi studj in Ossonio, e preminenze d'onori. Riccardo Cheneo, Vescovo di Glocester (i cui vizj somiglianti a virtù si descrivono), il sovverte, e l'ordina Diacono Protestante. Il Campiano, ravvedutosi, passa in Irlanda, e perseguitatovi, se ne fugge in Fiandra.

CAPO TERZO

Nacque Edmondo Campiano d'onorevole parentado (**) in Londra, il dì venticinque di Gennajo del 1540., cioè di quel medesimo anno in che nacque la Compagnia di Gesù in Roma; ond'ella, poscia a quaranta anni, il mandò a rinascere nella sua medesima patria a miglior vita, e a maggior gloria; perochè l'una beata in cielo, l'altra, eziandio fra gli uomini, immortale. E avvegnachè v'abbia in qualche numero Scrittori, che ritraggono il nascimento d'Edmondo al 1539., non perciò, così variando,

(*) *Sacchin. nell'Istor. della Comp. par. 2. lib. 8. n. 99.*
(**) *Suo padre ebbe il medesimo nome d'Edmondo.*

discordano: conciosiacosa che quello che a noi era il Gennajo del 1540., a gl'Inglesi, il cui nuovo anno comincia il dì ventesimoquinto di Marzo, era il decimo mese del trentanove.

Fanciullo, applicato allo studio delle prime lettere, che a quell'età si convengono, per lo felice e pronto ingegno di che era dotato, vi riuscì in gran maniera al disopra de' suoi eguali; e n'era fin da que' teneri anni sì conosciuto, e in fama, che, dovendosi con publica solennità (*) celebrare la Reina Maria, a cui di poc'anzi era succeduta la Corona del fratello Eduardo VI., Edmondo, di non ancor tredici anni, fu eletto a dover'egli esser l'interprete e lo sponitore de' commun sentimenti d'allegrezza e d'ossequio, recitando innanzi a lei una piena Orazione, e degna di così nobile argomento. Quivi ebbe uditore, fra gli altri, un Cavaliere cattolico, lodato a maraviglia di gran virtù, e gran senno, Tomaso Wito: e sì glie ne piacque la vivacità dell'ingegno, ma corretta da un'altrettanta modestia, la quale gli raddoppiava la grazia del dire, e punto non glie ne diminuiva lo spirito, che si recò ad onore l'averlo poscia a quattro anni fra' primi del suo nuovo Collegio di S. Giovanni Battista in Ossonio (**). Suo il dico, non perche l'Wito ne fosse il primo Fondatore, ma perciò che vuoto, e presso che dismesso, egli il tornò a sue spese in istato miglior che non era, da che sotto il nome di S. Bernardo, cento quindici e più anni prima, l'avea fondato Arrigo Ehichisley, Arcivescovo di Canterbury (***).

In quella grande Università, e sotto eccellenti maestri, oltre alla perizia delle lingue, avanzò gli altri, e sè stesso, nella più colta, ma tutto insieme nervosa e maschia eloquenza: fino ad esserne in così certa opinione d'indubitatamente il primo, e l'ottimo, che gli eminenti nell'arte del persuadere onoravansi col sopranome di Campianisti. A gran pro di lui ne gl'infelici avanzamenti del

(*) *L'anno* 1553.
(**) *V'andò l'anno* 1557.
(***) *Veggasi Gio. Pitseo de Acad. Oxoniensi cap.* 7.

secolo, se Iddio, che una così degna anima destinava a cose maggiori, non gli avesse poco meno che spenti nel cuore i desiderj d'ogni umana grandezza all'occasione del sodisfarli, come or'ora dimostreremo. Poscia, datosi a gli studj maggiori della naturale filosofia, vi mostrò la medesima eccellenza d'ingegno; e provato il saperne al consueto cimento, ne ricevè gli onori e la laurea di Maestro; e ciò in capo a sette anni di studio, quanti l'Academia d'Ossonio ne richiede in chi de' onorar di quel grado (*). Indi, come ho per ricordo di lui medesimo (**), altri sei anni spese a suo gran guadagno, intorno alle materie teologiche, traendo egli medesimo il miglior sugo della sacra dottrina dalle pure fonti de gli antichi Padri e Maestri della Chiesa, Greci e Latini: la cui attentissima lezione, per l'utilità e'l diletto che vi provava, gli era non altrimenti, che se gli udisse essi medesimi ragionargli. Intanto non vi fu publico ministero, e da crescerne, ben'usandolo, in pregio e in nome, che a lui non si commettesse; e fra gli altri quello di Procuratore, che dopo il Vececancelliere è la principale, e non men fruttuosa che onorevole dignità: e dassi alle più voci, e queste al maggior merito de' concorrenti (***).

Per un tale avanzarsi, ch'egli tutto doveva a sè stesso, due parti in lui operavano, rare a vedersi, perchè difficili ad accoppiarsi: un'eminenza d'ingegno e di sapere, ond'era tutto superiore a gli altri; e una generosa sommessione, che il teneva tutto al pari de gli altri: e da ciò proveniva, che il suo risplendere non dava ne gli occhi, nè feriva nel cuore a veruno, con quella offesa che cagioua il mostrarsi, e voler'apparire quello che si è; tanto più, se si è più de gli altri. Nè truovo Scrittore, or sia Cattolico o Protestante, che, di lui ragionando, almeno non ne raccordi la moderazione dell'animo, la soavità de' costumi, l'amabilità delle maniere, e in tutto una verginale modestia nel portamento, ne gli atti, nelle parole:

(*) *Il medesimo ne gli Scrittori, al Campiano.*
(**) *Nel suo esame, prima d'entrar Novizio nella Compagnia.*
(***) *Fizherberto nella vita del Card. Alano. Pitseo sopra cit. cap. 12.*

e ciò non cosa studiata, e lavorio d'arte, ma proprietà del suo spirito così dolcemente attemperato, che non v'era a cui non fosse singolarmente caro. Perciò ben sarà da ammirarsi il vederlo che poi faremo, per niun'altra cagione che d'esser Cattolico, e Religioso nostro, trattato come fosse il vitupero d'Ossonio, e l'odio dell'Inghilterra, quegli, che, mostrandosi Protestante, n'era le delizie e l'onore.

Perciochè, morta in mal punto la Reina Maria, e rivolte sotto Lisabetta le cose della Religione in quel contrario e lagrimevole stato, che nel libro precedente vedemmo, il Campiano, non sufficiente da sè, per iscienza, ad essere a sè stesso discepolo e maestro di quel ch'era fermamente da credersi, veggendo l'Academia d'Ossonio tutta a divozione di Lisabetta, sentire e insegnare, come a lei, Protestante e Scismatica, era in grado, lasciò rapirsi ab estrinseco dalla corrente de' più, e de' maggiori di lui; nell'età vecchi, e nella professione teologi, ciò ch'egli ancora interamente non era. Rapirsi dico, al parere, come i più: perochè quanto al sentire interno, e giudicar de gli articoli attenentisi alle materie di Fede, egli, perplesso, e in forse del sì e del no, sospese il rendersi all'una parte o all'altra, fino al metterne a riscontro, e come in contradittorio, le ragioni: e in tanto vivea, per così dire, nè Cattolico nè Protestante. E del durarvi qualche anno con la coscienza mortalmente addormentata, ne fu gran cagione il voltarglisi a vero vizio la non vera virtù: ch'è uno scoglio, a cui le anime ben nate corron rischio di rompere più che l'altre. Ciò fu il debito alla gratitudine; parendogli fare da uomo scostumato e villano, se a quell'Academia, sua tutrice e madre, che sì caro il guardava, e a que' Maestri che riveriva in conto di padri, e al cui favore doveva i suoi innalzamenti passati, e gli avvenire, egli, giovane, lor discepolo e creatura, si contraponesse, dannandoli, come per ignoranza errati, o per malizia empi. Così, per suo male, mal rispettoso, proseguiva gli studj; e tanto ancora più intesamente, quanto gli erano scusa del non trovarsi alle dicerie de' Predicanti, nè alla Cena de' Calvinisti, ch'è la

loro Communione. Il che avvisato da' Protestanti, il mise in sospetto di segretamente Cattolico: ma fosse l'amore che gli portavano, fosse in rendersi egli talvolta, e far sembiante di pur'essere quel che non era, il toleravano senza nojarlo.

E già era in alquanto più matura età, quando Lisabetta, e seco un solennissimo accompagnamento di tutto il fior della Corte, s'ebbe a riccvere in Ossonio, con quanto si può far d'ingegno in ogni maniera di lettere, e piaccvoli e gravi. Qui il Campiano fece due riguardevoli comparite; l'una di Filosofo in disputa, l'altra d'Oratore, a congratularsi in nome publico con la Reina, renderle grazie, e offerirle l'ubbidienza, la servitù, l'amore di quella Università. E vuolsene ricordare quel che ci lasciò per iscritto il P. Tomaso Fitzherbert, allora giovane Cavaliere, e uno de gli ammiratori del Campiano in Ossonio. Ciò è, che in quel gran teatro d'ogni maniera Letterati, specialmente eloquentissimi Oratori, egli avea il pregio e'l vanto della più perfetta arte del dire; argomentoso e strignente, ma del pari a maraviglia soave, per la maestria (nota a pochissimi che pur v'abbia) nel saper'introdurre e dar luogo alle parti del componimento, e variarle, e unirle, e compartire il suo proprio convenevole a ciascuna, e finalmente rappresentarle con un sì difficile temperamento di giudicio e d'ingegno, di maturità e di spirito, che il bello non gli snervava il forte, nè l'artificioso, e lavorato d'invenzione, gli toglieva il parer tutto preso dal naturale. Per ciò non gli usciva di bocca, nè della penna, componimento, che non vi fosse gara al domandargliene copia, e serbarlasi, e communicarla a' lontani come opera di perfettissimo magistero. Or qui la Reina, uditolo senza mai torne gli occhi, e in sembiante di straordinario godimento, poi ch'egli ebbe detto, lodollo in gran maniera a quella nobilissima adunanza de' Signori i più qualificati del Regno, che le facevano corte: e soggiunto, quello essere un'ingegno da collocarsi più alto, e vi comparirebbe a grande onore dell'Inghilterra, il diede qui di presente in protezione a quell'intimissimo di lei il Dudleo Conte di Leicester; il quale ne raddoppiò

le grazie, offerendogli, oltre a quella della Reina, ancor la sua, che ben valeva ad assai: chiedesse ciò che gli era in piacer di valerne al presente: e dell'avvenire non si desse pensiero, che pensiero suo sarebbe di provederlo: e dissesi, che gli specificasse dignità ecclesiastiche. Egli, avvegnachè di men che mediocre fortuna, mai, per quantunque raddoppiar di proferte, non fu potuto indurre ad accettar null'altro, che la grazia di S. Maestà, che, salvo il convenevole, non potea non esprimersi; e con parer di chiedere in una parola ogni cosa, veramente non ne accettava niuna. La quale, se fu modestia, e ben gli valse, in ricompensa del danno che per altro ne riceveva, e Iddio v'ebbe segretamente la mano; nol volendo nè in quella stemperatissima Corte, nè allacciato con obligazioni di gratitudine alla Reina, e al Dudleo; altrimenti, per la così rispettosa e gentile anima ch'egli era, non avrebbe potuto, se non se per miracolo, svilupparsene, e mettersi in quella libertà e padronanza di sè, che l'averla, fu principio della sua conversione e salute.

Vero è, che come la gioventù è cosa troppo movevole, secondo gli allettamenti, che in uno o in altro tempo l'adescano, e in quello, contra che l'un dì si tien forte, l'altro ammolla, e si rende; tutto altrimenti che alle offerte della Reina, si trovò il Campiano disposto alle promesse del Vescovo di Glocester: e ciò nel più pericoloso punto per l'anima che avvenir gli potesse: cioè quando mal sodisfatto delle nuove dottrine de' Protestanti, tutto era nel cercare, e ogni dì sul meglio del rinvenire e credere le verità della cattolica Fede. E già eran due anni, e più mesi, ch'egli in altro maggiormente non istudiava, che in cercare e discutere i principj, le testimonianze, i segni della vera Religione: e il così faticarvisi era amore e cura della propria salute che vel traeva, disposto ad appigliarsi a quella, di cui meglio glie ne fosse paruto. E quanto alle novellamente nate nell'Inghilterra, e multiplicanti ogni dì, e appena messe in piedi, combattentisi l'una l'altra, tutte glie le recava in ragionevol sospetto, il vederle andare a libito del Parlamento, e a capriccio de' Predicanti: per sì gran

modo, che, come Andrea Tudizio, e Teodoro Beza, pestilentissimi eretici, confessarono (*), verificarsi ancora della loro Setta quel che il Vescovo S. Ilario scrisse de gli Arriani, divisi fra sè in sempre nuove e diverse fazioni; la lor fede non essere l'un mese quella dell'altro; e gran vita aver quella che campava un'anno: non altrimenti nell'Inghilterra, dove, come più avanti dicemmo, oggi si predicava eresia, quel che poc'anzi si era diffinito punto di Fede. Al contrario della cattolica Romana, stata da gli Apostoli in qua sempre una medesima: come ben gli appariva su le Istorie ecclesiastiche, ne' Concilj, e ne' Santi Padri di tutti successivamente i secoli, dal cui concorde consentimento, confessò egli di poi, aver provata una forza insuperabile contro alle novità de' moderni Eresiarchi. E avvegna che pur tuttavia indugiasse il professarsi scopertamente Cattolico, nondimeno, oltre all'esserne in prossima disposizione, questo sì attento e sì lungo studiar che fece in materie di Religione, fu il primo seme, onde poscia gli nacque in mente quel tanto e stimabile e fruttuoso libricciuolo delle Dieci ragioni, delle quali armato, il vedremo entrare in campo, e sfidare quelle due famose Academie, d'Ossonio e di Cantabrigia. E confermovvelo in gran maniera il contendere che si diè a fare co' più ingegnosi mantenitori dell'eresia, e poi co' Vescovi stessi, che n'erano i sopramastri, senza ritrarne mai a' suoi dubbi risposta, che da vicino al probabile il sodisfacesse. Solo un ve n'ebbe, che, a farlo suo, potè quello che tutti gli altri insieme non avean potuto: e ciò ch'è maggior maraviglia, la minor forza che a vincerlo adoperasse, fu quella delle ragioni.

Chiamavasi Riccardo Cheneo, Vescovo di Glocester: a descriverlo con la penna stessa del Campiano, uomo, in quanto all'età, d'intorno a sessanta anni, cagionevole e infermiccio: d'animo ottimamente contemperato, quasi non peccando in lui le passioni nè in soverchio nè in poco: di vita, a quel che ne appariva di fuori, innocente:

(*) *Se ne veggano i testi nell'Apolog. de' Protest. Tratt.* 2., *c.* 3., *sez.* 5., *sottosez.* 6.

gentilissimo ne' costumi: e di modi, nell'usar famigliare, oltre ogni credere, amabili. Vaghissimo delle memorie antiche, massimamente ecclesiastiche; e nel ragionare di qual che si fosse materia, o raccontasse, o provasse, dotato d'una sì soave eloquenza, e sì entrante nell'animo, che sembrava un naturale incantesimo, e legamento, a far suo il cuore di chi l'udiva. A' Cattolici non era punto molesto; co' suoi, largo e benefico. De gli altri tutti Vescovi dell'Inghilterra, non se ne conterebbono due, che non disertassero le lor Chiese, sino a far danari del piombo delle lor coprìture, e de' marmi che ne vendevano, e di ciò che altro d'esse, e de' palagi del Vescovado, trovava comperatori: e similmente distrutti i poderi ecclesiastici, non altrimenti che se lor fossero dati non a godere, ma a predare. Egli no: anzi vi rimetteva del proprio; e nel dare gratuito albergo a tutti i suoi cittadini, avea fatto il suo palagio casa del Publico. Quanto poi si è alla Religione; egli era in verità Luterano, ma solo in certi articoli; nel rimanente avea del cattolico, quanto pur troppo gli valeva a far de' Cattolici Luterani. Sentiva come noi del libero arbitrio: come noi, della reale e durevol presenza di Cristo nell'Eucaristia. Accettava i Concilj come d'infallibile verità, assistente loro maestro lo Spirito santo. I Padri e Dottori della Chiesa, Greci e Latini, gli erano in somma venerazione, e al continuo in mano: di Calvino, di Zwinglio, delle lor Sette, sentiva come si dee, pessimamente; e dichiaratamente n'era nemico: perciò altrettanto odiato e nimicato da' Vescovi Protestanti, quali eran tutti: la cui vita confondevano i suoi miglior costumi, e le cui eretiche opinioni convincevano i suoi più forti argomenti: e peggio de gli altri ne stavano i Puritani, al dimostrar ch'egli faceva, la loro fede essere la più prossima disposizione a divenire infedele, e di quella maggior di tutte le infedeltà, l'ateismo. Queste, e più altre lor simiglianti, erano le buone parti del Vescovo Cheneo: anzi in verità le peggiori, in quanto il così ben sentire della Religione cattolica nol rendeva sospetto, e da doverseno guardare i Cattolici: e il mostrarsi (oltre all'integrità della

vita) uomo spertissimo nelle cose ecclesiastiche, tutto, e solo in cercare e difendere la verità, e a rinvenirla, e conoscerla, di giudicio non ottenebrato da passione, nè guasto da interesse, rendeva a' male accorti credibile quel rimanente falso delle sue proprie eresie. Così avveniva di partirsi da lui trasformata, senza quasi avvedersene, in Luterani la gioventù cattolica, che, inescata da quel dolce suo dire, e abbagliata da quelle splendide sue ragioni, volonterosamente l'udiva.

E vi cadde ancora il Campiano: ed egli più pericolosamente de gli altri, quanto la schiettezza del cuore, e l'affabilità e le innocenti maniere del Vescovo erano più contemperate alle sue: e de' simiglianti nell'abitudine della natura, pare necessità di natura il legarsi in iscambievole amistà. Passavano dunque insieme le lunghe ore in discorsi di Religione, or in voce, or su' libri: nè solamente in Ossonio, ma in Glocester, delle quali città le Provincie sono l'una a' confini dell'altra: e il Campiano era sì preso del Vescovo, che, per lontano che questi andasse, volentieri il seguiva. Nè nulla più soventemente udiva da lui raccordarsi e raccomandare, che di tenersi su la via regia, e caminarla franco e ardito contro a chi che sia che gliel contrasti. E la via regia, e battuta, segnargliela le orme de' Santi Padri che l'hanno usata, l'approvazion de' Concilj che l'hanno riconosciuta, l'esempio di tanti secoli, quanti ne ha la Chiesa universale, che mai non se n'è dipartita. Il che detto da uno, che, nell'amarlo, nel sollecitare a promuoverlo, fino a sustituirlosi successore, gli si mostrava quanto gli fosse padre, agevolmente operò nel Campiano il sottomettergli l'intelletto, non convinto a persuasion d'argomenti, ma quasi vinto a forza della volontà, obligante lui a tutto essere di chi tanto l'amava. Così sedotto, parte da sè medesimo, parte dal Vescovo, si rendè a prenderne imposizion delle mani, e ordinarsi Diacono: e Diacono, e Sacerdote, sono i due soli Ordini sacri che usano que' Protestanti: e a poter predicare (di che il Campiano, conoscendosi eloquentissimo, era vaghissimo) per le nuove costituzioni ecclesiastiche della Reina,

facea bisogno d'avere almeno quell'Ordine. Nè il Vescovo era men desideroso d'udirlo: perochè nel Campiano avea tutte le sue speranze, di far durevole dopo sè la sua Setta, mentre ne lascerebbe maestro, a' dotti, un pari a sè nell'abilità del sapere, e al popolo, un più di sè nella grazia del predicare.

Ma questo infelice Diaconato, con che il male indovino Vescovo seduttore si credette aver fatto suo il Campiano, appunto fu quel medesimo che gliel tolse. Contava questi di sè, che con esso il sovraporglisi delle mani sul capo nell'atto dell'ordinarlo, sentì entrarsi nel cuore poco men che le furie: sì grande il prese un raccapriccio, e una come smania di spirito, cagionatagli dall'orrore di quel misfatto: e sì penetranti da quel punto innanzi, e continovi a straziarlo dì e notte nell'anima sentiva i rimorsi e i rimproveri della coscienza. Buon'effetto d'una buona anima, la quale se non ha il primo onore del non cadere, ha il secondo di non riposarsi dov'è caduta, anzi risorgere con tanto migliori forze di prima, che il suo medesimo male sel rivolta in suo maggior bene: come appresso vedremo aver fatto il Campiano. In tanto gli si accrebbe la pena col sopravenirgli poco appresso l'ammonizione d'un suo intimissimo amico, che il dissuadeva da quello, che, già commesso, altro rimedio non avea che un fruttuoso pentirsene. Fu questi Giorgio Martino, già suo condiscepolo nel Collegio di S. Giovanni d'Ossonio: giovane d'eccellente ingegno, dottissimo nelle tre lingue migliori, l'ebrea, la greca, e la latina: poscia esule per la Fede, e nel Seminario di Rems maestro in teologia (*): ma, quel che più rilieva, fin d'allora Cattolico d'interissima vita, e, come appunto ne scrivono, stretto al Campiano con immortale amicizia; onde poi ne descrisse e celebrò, in versi latini, la vita e il martirio. Or questi, risaputone in Londra il così sovente e lungo farsi a sentir discorrere il Vescovo di Glocester, e il grande amarlo di questo, e tenerlosi in dichiarata protezione, temendo forte

(*) *Pitseo de gli Scrittori Inglesi, nel Campiano, e nel Martino.*

di lui quel ch'era probabile ad avvenire, gli scrisse, pregandolo, per quanto cara guardava la salute dell'anima, di non lasciarsi prendere alla grazia, e inescare alle offerte del Vescovo, nè s'inviluppasse in ecclesiastiche dignità, perochè sarebbe un'impegnar l'anima, a gran rischio di non poterla mai più riaver libera a disporne per la salute.

Tra dunque per la propria coscienza, e per lo consiglio del buon'amico, ravvedutosi il Campiano, fermò un saldissimo proponimento di rimettersi per tutt'altra via che la male intrapresa. Confessossi ad un Sacerdote cattolico, e si riconciliò con la Chiesa. E perciochè la vita che avea in disegno di menare da quell'ora in avanti, col troppo dar che farebbe nell'occhio al commune de' Protestanti, di che ogni cosa era pieno, e tutto altramente vivevano, nol lascerebbe nè sicuro nè quieto nell'Inghilterra, disposesi a prenderne da sè un volontario esiliò: e senza più, volte tutto insieme alla patria, a gli amici, alle speranze di qualunque possibile ingrandimento le spalle, navigò a Dublin nell'Irlanda, caramente accoltovi da Riccardo Stanhurszio, Cattolico di saldissima fede, amico suo di parecchi anni, e della medesima professione di lettere. Quivi datosi tutto a Dio, tutto a sè stesso, e, per onesta ricreazione, ancor'allo studio, pagò con esso all'Irlanda il ricoverarlo d'un'anno, scrivendo l'istoria di quel Regno: all'albergator suo l'ospitalità, facendone la casa tutta simigliante a monistero, e la famiglia a Religiosi; tanto vi potè il suo dire, e molto più il suo esempio: e finalmente a Dio i debiti delle sue colpe, in lunghe orazioni, e continue penitenze. Chiamavanlo que' di Dublin, chi Religioso in abito secolare, chi Angiolo in carne d'uomo; e all'onestà de gli atti e delle parole, alla modestia e all'andar sì adunato in sè stesso, e guardingo da ogni pericolosa veduta, tutti di colà ne sentivano, ch'egli tuttavia fosse vergine illibato: nè mal si apponevano, come altrove dimostrerò.

Tal visse in quella Metropoli dell'Irlanda un'anno, e fu quel sì memorabile alla Cristianità d'Inghilterra, il

1569., nel quale Pio V. fulminò di scommunica la Reina Lisabetta, e ne assolvette i sudditi dal giuramento di fedeltà; e in Northumberland, che è la parte più alta del Regno, cioè la più a Settentrione, si mossero da quel Duca l'armi: le quali, o intendessero liberare la Religione Cattolica dall'oppression de' Ministri eretici, o la la Reina di Scozia, Maria, dal tradimento e dalla carcere di Lisabetta (e forse l'uno e l'altro), non ebbero prosperità: anzi, tornarono in perdizione di chi le mosse, e in non lieve danno ancor di chi non v'ebbe a parte nè l'opera nè il consentimento: ma presunti anch'essi d'un medesimo cuore contro alla Reina, sol per ciò ch'erano d'una medesima Religione perseguitata dalla Reina. Quindi i severi editti che il seguente anno si publicarono contro a' Cattolici, e lo spedire in ogni parte, a cercarne, sagacissime spie, e a prenderli, rigidissimi Commessarj. Nè ciò solamente nell'Inghilterra; ma fuori d'essa, nell'Irlanda, Isola tanto più alla Reina Inglese sospetta, quanto della Fede cattolica e del Romano Pontefice più costantemente divota. Or fra' primi che in Dublin furono denunziati a' Commessarj, ebbe luogo il Campiano: e n'era inevitabile la prigionia, se il Vicerè Arrigo Sidney, non so perchè verso lui sì cortese, non gl'inviava, nel maggior pien della notte, un suo fedele, segretamente avvisandolo, che non desse niuno indugio al camparsi, dove nol truovino gli ufficiali della Reina, che al primo far del giorno verran per lui. Egli, rendute a quel Cavaliere le grazie, che a tanto amor si doveano, prestamente se ne uscì; e dileguossi quanto era necessario al presente pericolo. Indi, trovato come nascondersi sotto la livrea de gli staffieri del Conte di Kildar, rispettatissimo in quel Regno, e tramutatosi d'Edmondo in Patrizio, venne sicuro a un porto lungi venti miglia a Dublin, dove trovato in procinto di metter vela un legno passaggiere, vi salì a tragittarsi nell'Inghilterra. Ma, non ancor preso mare, eccogli nella nave gli uomini del Commessario, venutigli dietro da Dublin a sorprenderlo. Egli, che col nome di Patrizio avea presa la protezione di quel Santo Apostolo dell'Irlanda, ben

di cuore gli si raccomandò in quel frangente: e n'ebbe una grazia di maraviglia: lo stare innanzi a gli occhi di que' ribaldi, che per tutto la nave, menando un pauroso romore, il cercavano, e non essere ravvisato da niuno: onde al partirsi, maladicendo lui sì presto al fuggirsene, e sè sì tardi al raggiungerlo, si tragittò all'Inghilterra, e venne giù fino a Londra sua patria.

Quivi, e per tutto dove passò, trovatosi nominato e cerco da' Ministri della Reina, si dispose a fuggirsene in Fiandra, vicina, e per tanti che ne accogliea fra le braccia, seconda madre de' Cattolici Inglesi. Dato dunque speditamente quel migliore assetto che dar potè a gli affari domestici, si partì: e già era alquante miglia entro mare, quando scopertone il legno da una delle due navi Inglesi, che continuo correvano quel canale in guardia d'esso, e di tutte intorno le costiere dell'Isola, gli convenne abbatter le vele, e darlesi a riconoscere. Domandati a un per uno i passaggeri della licenza, senza la quale in iscritto, chi passa ad altro paese presumesi fuggitivo, e colpevole di misfatto, il Campiano, che non l'aveva, e in tempi sì rivoltosi e sospetti non si dava luogo nè a prieghi nè a grazia, fu ricondotto in Inghilterra, e consegnato prigione al guardian di quella, che che si fosse, spiaggia o porto, acciochè l'inviasse a Londra. Ma il valente uomo, ch'era un di que' tanti che campano su le miserie altrui, e dell'ufficio si vagliono come di publica podestà di ladroneggiare, avuto in preda il Campiano, tutto il cercò ne' panni, e scosselo diligentissimamente, sino a non lasciargli pure un minuto danajo. Indi, fatto sembiante d'inserrarlo ben bene, gli lasciò l'uscio aperto, e solitudine intorno: che fu un dirgli a' fatti, fuggissesi, e tacesse, che ne starebbono bene amendue. Il Campiano, che ottimamente l'intese, non ebbe ad usare arte nè industria a far sì, che il guardiano, nascososi, nol vedesse andarsene via di colà. Nè gli mancarono amici, che, rifornitolo di danari, il rimisero in mare a più fortunata navigazione, sino a prender terra in Fiandra.

Studia nel Seminario di Duay, e scrive al Cheneo per trarlo dell'eresia. Dio il chiama a Roma, e quivi alla Compagnia di Gesù. Sua vita, e fatiche nell'Austria, e nella Boemia. Indi è richiamato a Roma per inviarlo all'Inghilterra. Lettera dell'Alano che vel conforta.

CAPO QUARTO

In toccarla col piede, levò gli occhi al cielo, e'l cuore a Dio, in due affetti, l'uno, di rendergli grazie per la pericolosa terra onde salvo era uscito, l'altro, per questa migliore dov'era giunto, di pregarlo a scorgerlo in essa, dove più gli tornasse in bene a salute dell'anima. Quivi nulla indugiandosi, prese il camino diritto verso Duay, colà dove era il Seminario de gl'Inglesi che già dicemmo, e'l Dottore Alano il suo Fondatore, e più altri della medesima Nazione, uomini, per virtù e lettere, illustri, allora in quella Città, e poscia in tutta Europa. Da essi accolto con quell'espressione di giubilo e d'amore, che si farebbe d'un lor proprio fratello che fosse naufrago per rompimento in mare, e a gran ventura campatosi nelle lor braccia, prese la vita ivi commune, e lo studio della scolastica teologia; e in due anni aggiunti allo studiato in Ossonio, que' Dottori vel graduarono Baccelliere; repugnante, perochè già gli era morto nel cuore ogni appetito d'onore, ma ubbidiente, perchè umile, e tutto in balia de' suoi Maggiori.

Vero è, che il più continuato e diligente suo studio era su'l libro della sua medesima vita, in cui leggeva, e non mai senza lagrime, i troppi errori, con che in quest'ultimo tempo avea mancato a Dio, alla Fede cattolica, e alla propria coscienza, suggettando il capo alle non sante mani del Cheneo Vescovo di Glocester, e antiponendo il piacere e le promesse d'un'uomo, al dispiacere e alle minacce di Dio. Ben'avea egli e riconsiderato, e mille volte pianto, mentre fu nell'Irlanda, quel suo peccato: ma qui in Duay, dove lo Spirito santo si prese a più sottilmente lavorarlo nell'anima, e di quel

suo mal passato, valersi per un gran bene avvenire, gli raddoppiò il lume, con che meglio intenderne la gravezza, e con esso il pentimento, il dolore e l'angoscia della rea coscienza; in così forte maniera, che per consiglio, nè per conforto di cui che si fosse, potea darsene pace, e scemare il cordoglio e le dirotte lagrime, che, in solo raccordarsene, gli correvano a gli occhi. E l'intendimento di Dio, allora occulto al Campiano, era, di condurlo per questo affannoso camino alla Compagnia di Gesù: perochè quell'attristamento del cuore, e quello strazio della coscienza, mai non gli venne meno, fuor che solo in parte al cadergli in mente il pensiero di rendersi Religioso, e poi del tutto al metterlo poco appresso in esecuzione: che allora finalmente gli parve (così egli stesso diceva) essergli del tutto cancellato e raso d'in su la fronte dell'anima il carattere della Bestia; cioè la macchia di quel suo infelice Diaconato: e tornatogli il cuore in tranquillità, e la coscienza in pace.

Ma mentre egli tuttavia era in quegli affanni di spirito, volle, per debito in che gli parve trovarsene, emendar nel Cheneo quel male, ch'egli stesso, adulandolo, gli avea fatto. Scrissegli dunque da Duay una lettera, salutevole quanto il più far si possa (*): perochè in essa le ragioni e l'affetto aveano una mirabile gagliardia per convincergli il discorso alla verità, e vincerne il cuore a Dio: ed era così ben temperata, col tramischiare la dolorosa confessione della propria sua colpa, con la riverente ripreusione di quelle del Vescovo, che non men l'uno che l'altro avea forza di renderlo ravveduto. In sè condannava quel vizioso rispetto, ond'era in lui provenuto il non contradirgli, avvegnachè sì agevolmente il potesse, per la scambievole dimestichezza e usar libero ch'era fra essi: il che s'egli avesse fatto, forse, dove il Vescovo trasse lui a parer Protestante, egli avrebbe tratto il Vescovo ad essere veramente Cattolico. Ma peggior fallo essere stato, per lo vile interesse di

(*) *Ha questa lettera Arrigo Canisio nel primo tomo Antiquar. Lection. fol. 125.*

quello che ne sperava, rendersi ad approvare, e sovente ancora con lode, quel, di che il cuore sentiva tutto altrimenti da quello che mentiva la lingua. Tal che io sventurato, dice, era un di quegli, a' quali ben si adattava il detto di David, *Videbas furem, et currebas cum eo.* Indi al Vescovo: e di lui medesimo gli raccorda quel bene e quel male, che, ad allettarlo alla Fede cattolica, e ad atterrirlo, ove nella sua infedeltà si rimanga, era mirabilmente efficace. E qui gli spone avanti ciò che dopo morte glie ne avverrebbe: il tormento di quella lingua, seduttrice di tanti Cattolici; di quelle mani, adoperate in tante sacrileghe ordinazioni; di quell'anima, che sì da presso alla salute, e per essa alla verità (a cagion del poco in che il Cheneo dissentiva dalla Dottrina cattolica), pur si troverebbe con gli Eresiarchi dannata alla medesima eternità in separazione da Dio: e di questo tenore una ben lunga lettera; la quale fu in vano lo scriverla quanto al ravvedimento del Vescovo, pertinace nella sua rea credenza; ma di consolazione al Campiano l'averla scritta, in corrispondenza d'amore, e molto più in iscarico di coscienza.

Vuolsi ora vedere, come, e da chi egli fosse chiamato da Duay a Roma, e in Roma alla Compagnia: quivi conceduto alla Germania, e di colà, dopo alquanti anni, richiamato a Roma, e inviatone all'Inghilterra. Non restando egli dunque d'affliggersi, e pregar con dirotte lagrime il cielo, di scorgerlo con alcun raggio di quella luce di sopra, a conoscere qual delle tante e sì diverse maniere di vita che v'ha, fosse la per lui più salutevole, la più in grado a Dio, la più acconcia a meritargli il perdono del troppo grave offenderlo che avea fatto nell'Inghilterra; un dì, mentre con tutto il suo spirito abbandonato in un dirottissimo pianto, rifà la stessa domanda, sentì spirarsi al cuore, Venga a Roma: quivi gli sarà dato a conoscere quel ch'è in piacere a Dio ch'egli faccia della sua vita: nè più avanti ne intese: ma questo medesimo, per la tanto sensibile e disusata maniera del dirglisi, fu sì certo esser voce di Dio, che dall'udirla, all'ubbidirla, altro indugio non framise, che

salutare gli amici, e loro accomandarsi. Ebbevi chi volle accompagnarlo, e chi provederlo di danari bastevoli a fornire un sì lungo viaggio: egli, nè gli uni nè gli altri accettò. Così tutto a piè, tutto solo, accattando per Dio, e volentieri patendo le non poche miserie che accompagnano i pellegrini sproveduti, forestieri d'altra Nazione, d'altra lingua, e soli, compiè il suo viaggio, e con la fin dell'anno 1572. (o più veramente, entrato già il settantatre) fu in Roma: dove tutto in sodisfare alla sua pietà, e altresì tutto in raccordare a Dio l'adempimento della promessa, apparecchiato, qual che si fosse il comando che da lui gli venisse, di metterlo immantenente in esecuzione, dopo alcuno spazio di tempo sentì, tutto alla maniera di prima, chiamarsi alla Compagnia di Gesù. Nè si vogliono (come ad altri è paruto) investigar le ragioni, che ad eleggerla, o una, o altra, o più insieme il movessero: conciosiacosa che la chiamata fosse particolar voce di Dio; ed egli, secondo il significatogli in Duay; non in arbitrio d'eleggere, ma in disposizion d'ubbidire indifferentemente a qualunque fosse il comando di Dio.

In tanto il Cardinal Gesualdi, detto altrimenti S. Cecilia, uditolo celebrare con istraordinarie lodi d'ingegno e di sapere, e nulla meno di virtù e nobiltà di costumi, vago di conoscerlo, e come Signor magnanimo, di giovargli (ciò che credea bisognevole a un povero forestiere, e della condizione che i più degl'Inglesi d'allora, esule dalla Patria) fattol chiamare a sè, e tenutolo a suo diletto in varj ragionamenti, sempre avvisandol coll'occhio, e veggendolo riuscire a' fatti maggior della fama che ne correva; tutto verso di lui cortese, gli si proferse a provederlo di luogo e d'occupazione forse non disuguale al suo merito. Ma il Campiano, che avea allogati i suoi pensieri più alto d'ogni terrena speranza, rendute al Cardinale quelle maggiori grazie che per lui si potevano, disse, che avea già padrone, Iddio, nella cui servitù era fermo di spendere tutto il povero capitale di ciò ch'egli era e valeva. Di che il savissimo Cardinale grandemente lodatolo, passò a domandargli,

Che gli paresse della Bolla di Pio V.; (quella, in cui la Reina Lisabetta si dichiarava eretica, scommunicata, e da non doversi riconoscere, nè ubbidire da' sudditi). Al che il Campiano non diede altra risposta, che l'evidente su la dimostrazion de gli effetti: cioè, Quella Bolla aver ben forte inasprita la Reina, e condottala a gran rigori contra i Cattolici. Tanto sol ragionarono di quel fatto. E nondimeno, chi che se ne fosse la spia, riseppesi nell'Inghilterra da' Consiglieri di Stato; ma sì tutto altramente dal vero, che il semplice e incolpabile ragionamento ch'egli era stato qual qui si vede, colà, preso il Campiano, gli fu da gli accusatori opposto, come trattatò di ribellione nel Regno, e congiura contro alla vita della Reina: avvegnachè nè la Reina, nè l'Inghilterra, punto nulla si appartenessero a' fatti del Cardinale. Or quanto al mettere in esecuzione il suo desiderio; erasi in quel tempo adunata la Congregazion generale, per sustituire al B. Francesco Borgia, ito a goder di Dio fin dall'anno addietro, un nuovo Generale alla Compagnia: e il dì ventesimoterzo d'Aprile di quest'anno settantatre, vi fu assortito il P. Everardo Mercuriano, stato già Provinciale della Germania bassa, e Assistente del Borgia. A lui, di poc'anzi eletto, presentossi il Campiano, a sporgli i santi suoi desiderj, e la domanda d'accettarlo nell'Ordine; e ne fu compiaciuto poco spazio appresso; atteso il buon saggio che di sè diede al vederlo, e più volte udirlo: e dove altro non fosse, il felice riuscimento de gl'Inglesi che già avevamo, era una tacita sicurtà, che prometteva per lui. E videsi al domandarlo che fecero molti Provinciali, ciascun de' quali a gran guadagno e ventura si sarebbe recato l'averlo: ma la buona sorte ne cadde sopra quello dell'Austria, il P. Lorenzo Maggi: onde al terminarsi della Congregaziou generale con la metà del Giugno, seco ne andò fino a Praga, indi egli più avanti al Noviziato di Bruna (*). Quivi, e in Vienna, e in Praga, Novizio, e poi

(*) *Bruna tibi primum, post est habitata Vienna, tertia postremo mansio Praga fuit. Giorgio Martino condiscepolo del Camp. Da Bruna a Praga andò a' 7. d'Ottobre del 1574.*

consagrato a Dio co'voti religiosi, il dire quanto operò ne' ministerj tutto insieme di spirito, e di lettere, parrebbe un contar le vite e le opere di più uomini bene occupati; ed era tutto fare, patire, e meritar di lui solo. Maestro di lingue, latina e greca, e di rettorica, e poi di filosofia; e continuo predicare; e intendere alla gioventù nobile d'un Seminario, e d'una fiorita Congregazione, e con la penna e l'ingegno quasi sempre in atto di lavorar nobilissimi componimenti: e consagrato Sacerdote dall'Arcivescovo di Praga, che caramente l'amava, e altrettauto il riveriva, adoperarsi in ogni spiritual ministero profittevole alle anime: tanto senza mai darsi vinto, o stanco in un sì continuo faticare, che la fatica stessa parea crescergli forze, e l'un'opera dargli riposo e vigore per l'altra: ma, come altrove diremo, ella era tutta virtù del suo spirito, e particolar soccorso di Dio. Tutto poi in così eccellente modo, che in qualunque opera si mostrasse, o in pulpito, e sovente udito dall'Imperatore, o in catedra, o scrivendo (*), o comunque altramenti giovando al Publico; quella sembrava essere la miglior delle sue; così era di pari ottimo in tutte. E quanto si è all'eminenza del dire in pergamo, un Cavaliere Inglese di Religion Protestante, d'ufficio Ambasciadore di Lisabetta alla Maestà di Ridolfo II. Imperatore, tornato da quella Corte a Londra, fra le cose che vi portò più degne di celebrarsi, contava (**) una mirabile predica fatta da Edmondo Campiano Gesuita, alla quale egli era intervenuto con esso l'Imperadore in Praga. Ma tutte insieme le opere sue avanzava egli in questo, che con tanto fare per le anime altrui, era sì tutto inteso alla propria, come non avesse altro pensiero che di sè stesso, e del sempre più andar'oltre nella perfezion dello spirito.

Nel meglio d'un così santo vivere e operare, eccogli, ben'improviso, da più insieme amici di Roma, e singolarmente da quel tanto suo il Dottore Alano, un fascio

(*) *Nel suo martir. nella Concert. Angl. fol.* 52.
(**) *Il P. Tomaso Fitzherbert in una sua del* 1. *di Febbrajo* 1628.

di lettere, contenenti il felice annunzio dell'esser'egli assortito da Dio, e chiamato dal Generale all'Inghilterra, a guadagnarvisi co' sudori una vita da apostolo, e non andrebbe fallito il presagio loro, che non ancora col sangue una morte di martire. Perciò tutto v'era congratulazioni e dolcissime invidie. Ma il Dottore Alano, a cui stava forte su'l cuore questa Missione de' nostri, come impresa da lui pensata, proposta, combattuta, e vinta, diede nella sua lettera luogo al timore, proprio di chi ama, e per esso a una focosa esortazione e prieghi al Campiano, se per avventura avesse nella Boemia tanto in che sodisfare al suo spirito, e al suo zelo, che non s'inducesse a cambiarla coll'Inghilterra. Riman tuttavia una particella di questa lettera appresso alcuni Scrittori(*), degnissima di recitarsi, e in testimonianza del zelo che la dettò all'Alano, e in altrettanto rimprovero di quegli, che più avanti dicemmo, aver publicato, il Personio, e'l Campiano, primi fondatori di quella Missione, esser tutto da sè venuti nella loro Inghilterra, non chiamati, non desiderati, non volutivi da niuno. Così dunque egli dice, trasportato fedelmente nella nostra favella.

Padre mio, fratello, e figliuolo, Edmondo Campiano, (così lo scambievole e sommo amore me ne fa adoperar con voi tutti i titoli) chiamandovi il supremo Padre e Superiore dell'Ordine vostro, cioè, come io l'intendo, Gesù, da Praga a Roma, e quinci alla nostra Inghilterra; e chiamandovi altresì i vostri fratelli secondo la carne (cioè i Cattolici Inglesi), le cui voci, avvegnachè voi non le udiate, halle non pertanto Iddio non solo udite, ma esaudite; io, ad essi, a voi, alla commun Patria, e secondo natura, e secondo Dio, congiuntissimo, non ho dovuto essere quel solo, che non ne dicesse nulla alla vostra Carità: anzi al contrario, sopra ogni altro desiderarvi, e a gran voci chiamandovi, dirvi; Sbrigatevi di costà quanto il più tosto far potete, Campiano carissimo. Già, come il meglio far si poteva, avete ristorata la

(*) *Il Bombini, e il P. Arrigo Moro.*

Boemia de' danni a lei miseramente cagionati da' nostri Inglesi (intende dell'eresia d'Wicleffo Inglese, riseminata nella Boemia da Giovanni Hus): or se alla vostra cara patria, che bramosamente vi ridomanda, e con voi, le opere vostre, concederete quel che vi rimane di vita, e seco alcuna parte delle somme grazie che sono in voi, farete quel che piamente, giustamente, e cristianamente vuol farsi. Nè dico ciò perchè io nulla dubiti della volontà e dell'animo vostro: perochè vivendo voi felicissimamente tutto ad arbitrio altrui, dove i Superiori vostri vel comandassero, non vi rimarreste dall'andare fino alle Indie più lontane, e per i maggiori pericoli. La nostra Inghilterra promette ora una copiosa ricolta, e vuole uomini da più che gli Operai volgari: e voi singolarmente domanda, e gli altri della Religione vostra, scelti, e migliori. E già il R. P. Generale si è in ciò renduto alle preghiere di molti, e l'ha comprovato il Pontefice (Gregorio XIII.) vero padre della nostra patria; e Iddio stesso, nelle cui mani stanno le vostre sorti, si è compiaciuto di volere, che finalmente il nostro Campiano, colmo di tutti i doni della sapienza, e della grazia sua, ci sia restituito. Apparecchiatevi dunque al viaggio, alle opere, alla tentazione. Fin qui la lettera dell'Alano.

Dietro alla quale, e alle altre de gli amici precorsi coll'annunzio della fortunata elezione, sopragiunse al P. Edmondo la lettera del Generale, che a sè il chiamava; con espressavi l'intenzione d'inviarlo a fondare la Missione dell'Inghilterra: e raccomandavagli sollecitare la partenza, e nel viaggio i passi. Egli, e nel tutto raccogliersi che in sè stesso fece al vedersi certo d'un tal volere de' Superiori, e di Dio, e nelle poche e ben considerate parole che disse al Rettore, che gli presentò la lettera e il comando, e nel sembiante in che continuò a mostrarsi per tutto appresso il brieve spazio che ivi stette, diede a conoscere, che tutte le migliori virtù che doveano intervenire all'accettazione di quella grande impresa, ebbero in lui la lor parte: ed erano in verità tutte insieme le più sublimi, e (dirò così) le più basse; ma le une e le altre eroiche: cioè una generosa carità

nell'offerire la propria vita a qualunque strazio di morte, in servigio di Dio, in difesa della Fede cattolica, in ajuto delle anime: e una profonda umiltà, proprio del cui spirito è torre affatto l'animo alla presunzione di sè, e tutto darlo alla confidenza in Dio, da cui solo attende, e si promette la virtù e le forze bastevoli a qualunque grande opera; massimamente dove non si ha in esse altra parte che la prontezza dell'animo per ubbidire. Diversi ancora eran gli affetti de' Padri, e de' conoscenti di fuori, verso il P. Edmondo, che con le amabili sue maniere, con le virtù, e le sante e fruttuose sue opere, si era loro renduto incomparabilmente caro. Alcuni n'ebbero allegrezza, e, come già l'avessero martire, già ne facean seco festa e giubilo: ma ne' più, vinse il dolore di perderlo; in altri, l'allegrezza di guadagnarlo a un sì gran colmo di gloria: ciò che gli fu in diverse maniere, da chi giuchevolmente, e da chi tutto su'l vero pronosticato: ma con più salda ragione da quegli che ne sapevano, la Vergine nostra Signora essergli apparita visibile sopra un'antico gelso nell'orto del Noviziato nostro di Bruna, e mostrandogli un panno, tinto purpureo, avergli prenunziato lo spargimento del sangue nella beata morte che di poi fece. Del che ho per lettere (*) di colà stesso, durare oggidì la memoria, continuo rinfrescata su la costante tradizione d'oramai presso a cento anni.

Intanto, egli nulla di sè ricordando a gli amici, se non solo, d'accompagnarlo con le loro intercessioni appresso Dio, partissi, condotto nella sua stessa carrozza, da Praga fino ad Inspruck, da Ferdinando d'Austria, Principe di gran pietà, che volle godere di lui, e del suo spirito, in quel viaggio. Indi, fino a Padova, venne giù tutto a piedi: e che non ancor'a piedi per sino a Roma, ne fu cagione la carità ne' Superiori di quel Collegio, e l'ubbidienza in lui. E nondimeno con questi agevolamenti, pur si convien dire ch'egli caminasse a gran giornate; perochè sappiamo, che già era entrato il

(*) *Lettera del P. Wencislao Hermano da Bruna*, 10. *d'Apr.* 1665.

Marzo quando ricevè in Praga gli annunzj della partenza, e che a' due d'Aprile (nel qual dì, quest'anno del 1580. cadde il Sabbato santo) si trovò a' piedi del Generale Mercuriano; indi a ricevere i cari abbracciamenti del compagno destinatogli a condurre unitamente amendue quella nobile impresa, il P. Roberto Persons, che noi, alla maniera nostra, diremo Personio: e qui è luogo a dar di lui le prime notizie, e bisognevoli alle cose avvenire.

Prime contezze dell'essere di Roberto Personio. Difesa della sua condizione contro a' calunniatori Eretici. Studia e insegna nell'Università d'Ossonio, e glie ne invidian la gloria i compagni suoi nel Collegio di Balleol. Cacciatone, viene in Italia, e Iddio il chiama a servirlo nella Compagnia di Gesù.

CAPO QUINTO

Nacque il memorabile uomo Roberto Personio, l'anno 1546., in un villaggio (*) della Contea di Somerset, detto lo Stò inferiore: di padre e madre onorevoli, avvegnachè a maggior dovizia forniti di virtù, che di ben terreni: massimamente cristiana, la madre, che, col più vivere, fino a toccare del novantesimo anno, multiplicò i meriti del più patire, odiata, e in mille modi perseguitata da' Protestanti, per la più che feminile costanza, con che ella si mantenne cattolica, e in venerazione a' Cattolici, come un prezioso avanzo, e, per così dire, reliquia dell'antica Chiesa Inglese, qual'era prima che il Re Arrigo la sovvertisse. Oltre a ciò, vivendo ella tuttavia quando il P. Roberto e con la fondazione de' Seminarj della gioventù Inglese cattolica, e co' fortissimi libri che ad ora ad ora stampava, e con ogni altro possibile argomento, dava a' promotori dell'eresia, e a' Ministri di Lisabetta, il gran da fare che a suo tempo vedremo, non potendo essi sfogar contro a lui lontano il mortale odio in che l'aveano, avventavansi contro alla madre, e in lei

(*) *Stockersey.*

straziavano il figliuolo: e l'avrebbono finalmente uccisa, senon che ella, presso oramai a decrepita, si sottrasse dalla sua terra; e nascosesi altrove; sustentata con segreta mano dal P. Roberto Southwello; e dopo lui, preso e condannato al supplicio in odio della Religione cattolica, rimasa al P. Arrigo Garneto, che fino alla morte l'ebbe in conto e in cura di madre.

De gli undici figliuoli ch'ella partorì ad Arrigo suo marito, Roberto (*) fu il mezzano tra i cinque primi, e gli altrettanti d'appresso; e di quegli, e di questi, oltre ad ogni comparazione il migliore, in quanto è abilità naturali, e poscia doni di grazia. Fanciullo di poc'oltre alla prima età, fu dato al maggior de' fratelli, per avviarsi con esso alla professione di mercatante: ma questi, poscia a non molto, itogli in perdizione ogni cosa, il rimandò a suo padre: e allora Iddio, che aveva destinato Roberto a cose di troppo altro affare in servigio della Chiesa, e perciò datogli uno spirito ardente, un'ingegno elevato, un'animo valoroso, mise pietà di lui in chi potè e volle ritorlo da ogni basso mestiere, e dargli il primo inviamento a gli studj: e fu un Giovanni Hawardo Sacerdote cattolico, e d'interissima vita, stato Canonico Regolare, fin che Arrigo VIII., sterminati i Religiosi d'ogni Ordine da' loro monisterj, c divoratone le sustanze, l'Hawardo ebbe a non poca ventura il divenir Rettore della Parrocchiale di Stò, patria di Roberto. Or quivi, avvisatane l'indole degna di miglior fortuna, sel prese a mantenere, parte egli del suo, parte del loro i suoi, e inseguargli gratuitamente latinità. Il che tutto era mestieri di scrivere per minuto, a cagione de' Predicanti e Ministri dell'Inghilterra, che, non potendo fare in pezzi sotto le forche del lor Tiborno di Londra, come di tanti altri della Compagnia, ancora il corpo del P. Roberto Personio, fecer di lui quel che rimane all'odio e alla podestà de' lontani, farsi carnefici della sua fama, e giustiziarne il buon nome, adoperando in ciò, oltre alle proprie loro, ancor le mani di certi pochi Cattolici, sovvertiti

(*) *Tutto è di mano del medesimo P. Personio.*

parte dalla propria passione, parte dalle costoro malizie, prima a lodar Lisabetta di clementissima, poi esecrare il Personio come reissimo (*); cominciandone i vituperj fin dal nascimento: cioè, il Sacerdote Hawardo, che l'ebbe in casa ad insegnargli poco oltre ad un'anno, essergli stato non semplice maestro per carità, ma vero padre per natura, e per sacrilegio. Nè perciochè un fratello dello stesso Personio, pur divenuto Protestante, e tutto favorevole alla Setta, gli svergognasse, e smentisse, testificando per la verità lor contraria, mai per ciò si rimasero dal rificcargli su'libri l'obbrobrioso titolo de'malnati: con che, e colle innumerabili altre mostruosità, che a lor diletto ne han finte, l'han renduto tanto in verità più glorioso, quanto mostratolo più degno dell'odio e de'morsi loro; perochè altro che un gran bene non poteva esser quello, a che uomini di così fatta condizione volevano un sì gran male.

Cominciati che il Personio, coll'avviamento del buono Hawardo, ebbe gli studj, non gli fu mestieri gran fatto nè fatica, nè industria, per lo bisognevole a proseguirgli: bastandogli per tutto l'essersi egli da sè in quella prima età, e in que' primi esercizj, dato a conoscere di capace ingegno, maturo oltre a gli anni, e da doversene giustamente promettere ottimo riuscimento. E questa del condurre avanti in qualunque sia professione di lettere la gioventù conosciuta di spirito più che mezzanamente abile a gli studj, e farne uomini di splendore alla patria, e di giovamento al Publico, è lode così propria dell'Inghilterra, e da lei per tanti secoli posseduta, che non v'è nel rimanente d'Europa chi glie la contrasti: così vi fosse chi nobilmente glie la invidiasse, e per agguagliarlesi nella gloria, le si pareggiasse nel merito. Perciochè a dir solamente delle Università (**), havvi sedici Collegi, e in essi Alunni oltre a un migliajo, nell'Academia d'Ossonio; e

(*) *Veggasi il Camdeno nella sua Lisabetta all'anno 1602., e il libro intitolato: The Jesuits Downefall. etc., con la vita del P. Personio, stampato in Oxford l'anno 1612. al fol. 52.*

(**) *Veggasi Gio. Pitseo nelle Relazioni Istoriche, ecc. c. 6. del proemio: e lo Stow e l'Howes nell'Appendice alla Cronaca.*

altrettanti nella sua emula, quella di Cantabrigia; ne gli uni e ne gli altri de' quali, chi portò seco nascendo prerogativa d'ingegno, ha come natural diritto d'entrarvi a un gratuito sustentamento di parecchi anni, per lo intero corso d'ogni scienza, e sotto eccellenti maestri: oltre a quelle che ivi chiamano Sale (e sono Seminarj di Convittori, attenentisi ad alcun de' Collegi), e ve ne ha otto in Ossonio, e in Cantabrigia forse non meno.

Or'in una delle otto d'Ossonio, intitolata la Sala di Santa Maria, il Personio ebbe luogo a studiarvi dialettica, una non poca parte di que' sette anni che ivi per istatuto bisognano a formarsi interamente filosofo e maestro: indi fu assunto al Collegio di Balliol, così detto dal fondatore Giovanni Balliol, Re di Scozia, esule nell'Inghilterra il 1263. Quivi, dopo quattro anni di studio, si laureò solennemente Maestro, sotto la presidenza d'Edmondo Campiano, allora in dignità di Procuratore: e con ciò, secondo il privilegio de' graduati, ebbe scuola e discepoli, o come ivi dicono, pupilli, che sotto i novelli maestri, novelli anch'essi, cominciano a dirozzarsi, con pari utilità de gli uni, e de gli altri: conciosiacosa che e gli scolari, per la gara che v'è a chi meglio addottrina i suoi, più diligentemente si formino, e i maestri, insegnando, imparano ad insegnare, ch'è magistero d'arte distinta dal solamente sapere. Di questi il Personio ne contava a tre tanti che gli altri, così Rettorici, quattro anni che ne fu ivi maestro, come poscia Filosofi: e i più d'essi per condizione di nascimento, e di fortuna, nobili e facoltosi, e per bontà di vita senza comparazione i migliori, come poi mostrarono all'ottimo riuscimento in servigio della Fede, per cui molti di loro sparsero i lor sudori, e alcuno il sangue. E il tanti averne era suo merito per lo sapere, per lo ben'insegnare, e per lo maturo e ammodato procedere: e questo in lui sì per natura, e sì ancora per coscienza: perochè, quanto a quella, egli, come nell'aspetto, e nel portamento, aveva un certo che del maestoso e venerabile, altresì nel costume, e ne' modi, atteggiati d'una più tosto autorevole che rigida gravità. Quanto si è poi alla coscienza, egli era internamente

cattolico, e'l dava a conoscere ancor di fuori oltre a quanto il potessero sofferire gli avversarj; cioè dal 1569. in su, quasi tutta quell'infelice Academia. Vero è, ch'egli pure una volta lasciò dall'interesse condursi a recitare la forma del giuramento, che riconosceva giurisdizione spirituale nella Reina; perochè non avrebbe potuto ommetterla, e graduarsi maestro: perciò i Protestanti il contavano (*) fra gli apostati della lor Setta; ed egli ebbe in ciò materia sopra che piangere fin che visse.

Il sovrastar dunque a gli altri, e andarsene per suo merito più glorioso nel maggior seguito de gli scolari, gli cagionò quel ch'era agevole ad aspettarsi, l'invidia de' concorrenti: e il mostrarsi poco men che dichiaratamente Cattolico, e maestro della Fede Romana a' suoi pupilli (un de' quali era Alessandro Brianti, quel sì forte al morir per essa, come a suo tempo vedremo, e altri zelantissimi Sacerdoti), gli fruttò l'odio de' Protestanti: e da quegli n'ebbe congiurazioni occulte, da questi persecuzioni manifeste. E vi si aggiunse l'esser'egli per anzianità Decano del suo Collegio Balliol, e, per ufficio, in debito di mantenervi l'osservanza dell'antiche costituzioni, manomesse da quella dissolutissima gioventù; sino a non farsi coscienza di mangiar carne la Quaresima: ciò che, per l'espressa proibizion che ve n'era, avvegnachè Protestanti, nol potevano impunitamente. Così mentre egli lor nol consente, ed essi, mal grado di lui, pure il vogliono, i tanti ch'erano, e tutti strettamente in accordo, la vinsero; e nella lor vittoria trionfò colui che gli avea tutti sommossi (**), e sospintoli contro di lui, cioè lo Squiro, un d'essi, spirito turbolento, e d'ottimo ingegno sol nelle pessime invenzioni: qual fu quella, di voler'obligare il Personio a prendere la professione di Ministro e Predicante del Calvinismo, e con ciò sicurare il Collegio, e il Regno, di non allevarsi un nemico in casa.

(*) *Camden. nella sua Lisab. all'anno 1580. Personius Protestantium religionem palam professus, donec, etc., in Pontificiorum castra profugit.*

(**) *Da una lettera del P. Arrigo Garnetto de' 18. d'Ottobre 1601.*

Egli, in udirsi propor quel mestiere, l'abbominò, nulla men che se il prenderlo ad esercitare, fosse trasformarsi in un diavolo: perochè, com'egli medesimo scrisse (*) di poi a'Consiglieri di Stato, avvegnachè ne'primi anni dell'età sua giovanile stesse intra due, non sapendo a qual Religione appigliarsi, o all'antica e cattolica, o alla nuova, e, come ivi dicono, Riformata: poi nondimeno che si diede a cercarne il vero su le scritture de'Padri, venendo giù con essi di secolo in secolo, dalla fondazion della Chiesa fino a' suoi tempi, vi trovò sì certa, e con tanta uniformità di spirito, e varietà di ragioni, provata la Fede nostra, che il proporgli ora di farsene per ufficio impugnatore, gli parve un'addimandargli, che si gittasse ad occhi veggenti in profondo all'inferno. Dunque avendol già da non molto avanti, lo Squiro, e gli altri, costretto a rinunziare, con esso il luogo, ancor le ragioni che avea nel Collegio, con patto di conseutirgli il pur rimanervi alcun poco, e poi andarsene come da sè, questo medesimo poco gli tolsero, cacciandonel fuori a mano armata, e con publico vitupero, e solenne, quanto fu martellare un d'essi la campana, come per fuoco appreso, gridando gli altri in guisa di forsennati, al popolo che v'accorse, Fuori di quel Collegio il Papista Personio, che vi metteva il fuoco della discordia: fuori il violento, l'intrattabile, lo scostumato (**): sopranomi raccolti di bocca da que' sediziosi, e dal Camdeno, che se ne dichiara testimonio di veduta, e da altri della sua Setta, adoperati a qualificarlo, e sotto essi nascondere la cagion vera della Fede cattolica, e de' precetti della Chiesa Romana, voluti mantenere e difendere: e per ciò solo da' turbolenti e sediziosi scolari Protestanti cacciato, com'egli, e non essi, fosse il sedizioso e'l turbolento. Ma la sinagoga de'vincitori, che, dell'averlo vergognosamente cacciato, matteggiarono in isciocca allegrezza, non tarderan molti anni a farne le disperazioni per doglia; e avranlo quivi

(*) *Nella confessione della sua Fede publicata quando entrò nell'Inghilterra.*
(**) *Nel medesimo luogo di sopra.*

stesso in Ossonio, in altra professione di vita, e con altri acquisti alla Fede cattolica, che non quello scarso de' giovani suoi pupilli, che tanto gl'invidiarono: e fin ch'egli viva, anzi fin che viverà il suo spirito ne'suoi libri, avrà l'eresia onde ricordarsi di Roberto Personio; senza altra consolazione al suo dolore, che d'un vano mordere all'aria, facendo a chi peggio ne scrive e parla; che è quel solo in che il furor disperato sa mostrarsi valente.

Uscì egli d'Ossonio; e infra poco più di due mesi, acconci i suoi domestici affari, passò d'Inghilterra in Fiandra, con intendimento di proseguire in Italia i suoi studj. In tanto avvenutosi in Lovagno nel P. Guglielmo Good Inglese, quivi notissimo per lo salutevol riparo che in lui trovavano i pellegrini, e gli esuli della sua Nazione, fu da lui, tra con ragioni, e con amichevoli prieghi, indotto a spendere in beneficio dell'anima sua, se non più, otto giorni, ritirandosi tutto da sè a sè, e con Dio, a meditare la prima parte de gli Esercizj spirituali di S. Ignazio; il che da lui fatto, se ne trovò, all'uscirne, fisso nel cuore un saldo proponimento, di prendere altro migliore stato di vita. Vero è che non diffinitamente la Religione, o l'Ecclesiastico secolare, ma o l'uno, o l'altro, come di poi ripensandovi glie ne paresse: e senon che di poco innanzi avea inviato per poliza a Vinegia il danaro, con che mantenersi in Padova allo studio della medicina, si sarebbe rimaso in Lovagno ad apprendervi teologia. Ma Iddio, dalla cui providenza muovono i consigli, e si guidano gli andamenti delle cose nostre, le quali a noi, che non ci veggiamo più avanti che dove mettiamo l'un piè e poi l'altro, sembrano casuali, avea così disposto, per trarlo di colà in Italia, e a Roma: e ve l'ebbe il Settembre dell'anno 1574., ne' cui ultimi giorni vide aprir da Gregorio XIII. la porta santa al Giubileo del settantacinque: il quale cominciato di non molto avanti, egli diè volta, e tornossi a Padova, senza altro degno pro dell'esser venuto a Roma in così santissimo tempo, che d'aver saziata la curiosità intorno alle antiche memorie, di che Roma è un bel teatro alla vaghezza de' forestieri. Ma non fu dimorato lunga stagione in Padova,

che, tocco da miglior coscienza, e rifattosi col pensiero sopra quella sua sì poco pia e cristiana trascuratezza, e compungendosene a gran dolore, tanto ogni dì più vi crebbe, che a scemarlosi, e quietare, punto non gli giovò nè il divertir la mente a gli studj, nè il durarla più mesi in contrasto col suo medesimo cuore, anzi con Dio; onde alla fine gli si diè vinto, sentenziandosi egli stesso a pagar quella colpa, col rivenire alla santa Città, tutto a maniera di penitente, e quivi determinando il dubbiosamente proposto in Lovagno, rendersi Religioso.

Finte dunque novelle, onde ricoprire a' compagni l'intendimento di quel suo inaspettato viaggio, venne con essi a Vinegia, indi, solo, a Ferrara: dove messosi tutto a piedi, avvegnachè duro gli sapesse, e per non esservi uso, e per la stagione che correa stranamente calda su la fine del Maggio, pur, nulla ostante, la vinse, e a piedi, come avea cominciato, proseguì fino a presentarsi a Dio in Roma: e Iddio nel ripagò, sicurandolo internamente dell'essere suo volere, ch'egli entrasse a servirlo nella Compagnia di Gesù: e fugli appresso in ajuto a conseguirne la grazia, il dì quarto di Luglio (*) del medesimo anno 1575. Così, con ammirabile somiglianza, i primi due Fondatori della Missione Inglese, il Personio e 'l Campiano, andarono in ciò del pari, che amendue rei, e rimorsi da intolerabile coscienza, in sodisfazione de gli avventurosi lor falli, si renderono nostri: il Campiano per lo reo Diaconato preso nell'Inghilterra dal Vescovo Protestante, il Personio per la poca pietà di quel suo primo viaggio all'Anno santo di Roma. Or questi, poscia a tre anni, si sagrò Sacerdote: e tutto insieme studiava teologia nel Collegio Romano: suppliva a S. Pietro la mancanza del Penitenziero Inglese: e secondo i tempi d'allora, soprantendeva a'Novizzi nostri del secondo anno, quando il Campiano, chiamato, come dissi poc'anzi, da Praga, a dovergli esser compagno nell'Inghilterra, giunse a Roma il Sabbato santo del 1580.

(*) *Così sta nel libro de' Novizzi, non come appresso altri, a' 24.*

Compagni aggiuntisi in Roma al Personio e al Campiano. Lor viaggio verso Inghilterra. Avvenimento del disputar che fecero in Genevra con Teodoro Beza, e con altri suoi discepoli Puritani.

CAPO SESTO

(ANNO 1580.)

Brieve, e di non molto affare fu il loro indugio, fra il giungere del Campiano a Roma, e'l partirsene per Inghilterra. Presentarsi a' piedi del santo Padre Gregorio XIII., che caramente li benedisse, e supplicatogli d'una ragionevolissima dichiarazione intorno alla Bolla di Pio V., raccordata più avanti, lor ne concedette a favor de' Cattolici quel ch'è d'altro luogo il raccontarlo. Poscia, udire in casa i salutevoli consigli, che a bene e utilmente condurre in servigio della Fede, e pro spirituale dell'anime, quella grande opera intrapresa, diede il prudentissimo Generale Mercuriano: ma più di null'altro, uno stretto comandamento, di mai, non che tramischiarsi in nulla, che, per quantunque si voglia da lungi, senta alcuna cosa dell'interesse politico ne gli affari dell'Inghilterra, tutta al continuo in gelosie di stato, e in timore di novità per i tumulti d'Irlanda, per la prigionia della Reina Scozese, per la miserabile oppression de' Cattolici; oltre a' sospetti di fuori: ma nè essi ragionarne, nè farsi a udir veruno che ne ragioni: e che tal divieto portassero per doverlo strettamente osservare, protestaronlo (*) il Campiano, e sotto fede giurata il Personio, a' Consiglieri e Maestrati del Regno, su'l primo metter che fecero il piede nell'Inghilterra.

Intanto i giovani del Collegio Inglese vollero avér seco uno o due giorni il P. Edmondo, e udirne in pro dello spirito un publico ragionamento: e ben si convenivano

(*) *Nelle loro dichiarazioni a' Consiglieri di Stato. Giorgio Haddoco M. nel suo esame.*

insieme tal dicitore, e tali uditori: così e quegli e questi erano ben disposti; l'uno ad accendere, gli altri ad infiammarsi nel zelo della Fede cattolica, e della salute della comun Patria, e per essa operare quelle gran cose che poscia in verità se ne videro. Or fosse, almeno in parte, effetto del publico, se non ancor più del privato ragionar del Campiano, o debbasi prima di lui, tutto, e solo alla virtù di que' giovani, assai ve n'ebbe, che istantemente pregarono, d'essergli compagni nel viaggio all'Inghilterra, e quivi nel merito delle fatiche; e dove Iddio in tanto di loro si compiacesse, nell'onor della morte, per sì degna cagione, come è la propagazion della Fede cattolica, e l'acquisto delle anime: e in verità, de' cinque, sopr' a' quali cadde la sorte dell'essergli compagni nella professìon della vita, due gliel furono altresì nella gloria della morte. Ebbevi, oltre a questi, quattro di quegli otto Sacerdoti Inglesi, che, come altrove dicemmo, ufficiavano la chiesa dell'antico spedale proprio della Nazione. Ma di gran lunga più ammirabile fu il generoso offerirsi che alla medesima impresa fece al Sommo Pontefice Mons. Tomaso Goldwello, Vescovo di S. Asafo, e nell'età molto avanti; e seco il Dottor Nicolò Mortono, amendue Inglesi. Nè può recarsi in dubbio ciò che altri ha fatto, l'esser'iti perciò fino a Rems, avviatisi alquanto prima de' nostri: avendone io di colà lettere originali del Vescovo, aspettante da Roma il Breve, e in esso le spirituali facoltà in pro de' Fedeli Inglesi, concedutegli da Gregorio: e poscia in altre, le cagioni che a suo tempo ne allegheremo, del non esser'ito più avanti.

Così dunque adunati, il diciottesimo (*) dì di Aprile, de' nostri, il Personio in ufficio di Superiore, il Campiani, e Ridolfo Emerson Coadjutor temporale: e del Collegio Inglese, tre Sacerdoti, Ridolfo Scerwino, Luca Chirbeo, Eduardo Risthono; e due altri tuttavia laici,

(*) *Non il decimo, come altri: e si pruova dal libro delle memorie antiche del Coll. Inglese di Roma par. 2. fol. 11., e dal Sacch. par. 4. lib. 8. n. 96. Vegganst Holinshed fol. 1362. col. 2. e Camden. nell'Istor. di Lisab. all'anno 1580., che il fanno in Roma a' 14. d'Aprile.*

Tomaso Brusco Alunno, e Giovanni Pasquale Convittore, con esso i quattro Sacerdoti dell'antico spedale, e forse un decimoterzo, che altri vi contano, ed io non vel truovo: s'avviarono al lor felice viaggio, accompagnati, oltre a quegli del Seminario, da quanti altri erano in Roma Inglesi, e fra essi, quel pregiatissimo Cavaliere Riccardo Scelleo, Gran Priore dell'Inghilterra, ricordato più innanzi. In vece poi del General nostro, fuvi il P. Olivier Manareo, quegli, alle cui persuasioni e caldissimi ufficj si dovette in non piccola parte l'indursi del Mercuriano a intraprendere questa nuova Missione: ora, veggendone le primizie, e sperandone quel gran bene, che di poi ne vide, gioiva d'essi, altrettanto che se fosse uno d'essi. Così giunti a Ponte Molle, al dividersi quegli che andavano, e questi che rimanevano, ebbevi quante mostre può dar di sè il più sincero e cordiale spirito della cristiana carità: scambievoli abbracciamenti, e santi baci, e dirotte lagrime, e accomandarsi a Dio; e i rimasi, invidiar la sorte a quegli che andavano; e quegli consolare i desiderj di questi, colla speranza del doverli l'un presso all'altro seguire. E da amendue le parti si dicea vero: perochè, non andò a cinque mesi interi, che altri quattro Sacerdoti, Alunni del Collegio Inglese, venner dietro a' primi: e così ogni anno, una e due volte, or più d'essi, or meno. Quanto poi a gli andati; trattone il Convittore Giovan Pasquale, che con giovanile baldanza presumendo di sè quel ch'era da promettersi sol da Dio, fece quel che sogliono i temerariamente animosi: cioè, in vedendosi preso, carico di catene, strascinato al tribunale de' Giudici, perdersi, invilire, e darsi vinto al timor della morte (ma rimesso in libertà, e ravveduto, fuggì, tra di vergogna e di pentimento, a nascondersi dove uomo non ne vedesse la faccia:) tutti gli altri, de' quali ci è rimaso memoria, costantemente soffersero, chi morte atrocissima, chi lunga e penosissima prigionia, chi segreti tormenti e publici vituperj, e finalmente l'esilio: tutto col grande acquisto di due tesori, l'uno a sè di merito, l'altro d'anime alla salute.

Giocondissimo fu il loro viaggiare, avvegnachè tutto a

piedi: perochè il Personio avea ripartiti alle persone gli ufficj, e le ore alle opere, con tanta e varietà e discretezza, che mai non ne divenissero o stanchi nel corpo, o annojati per increscimento nell'animo. Ma del P. Edmondo singolarmente raccordano, che dopo offerto la mattina per tempissimo il divin Sacrificio, messosi in camino con gli altri, raddoppiava i passi fino ad avanzare i compagni di presso a un miglio; e il così andarne da lungi per alquante ore (e'l rifaceva altresì la sera prima di giungere all'albergo) era a cagion dello starsene che faceva tutto solo seco, e con Dio in orazione. Poscia allentando, lasciavasi raggiugnere a'compagni, e o li trovava, o li rimetteva in un dolcissimo ragionare delle sì varie, e a gli uomini di spirito sì dilettevoli materie, che sono quelle dell'anima, e di Dio. In Bologna, e in Milano, i due Arcivescovi, e Cardinali, Gabriel Paleotto, e Carlo Borromeo, a'quali presentarono lettere del P. Agazzari Rettore del Collegio Inglese, gli accolsero con quella carità, che degno era usarsi da così santi Prelati a così meritevoli pellegrini. Il Borromeo li volle seco otto giorni, non tanto per ristorar'essi nel corpo, quanto per consolar sè nello spirito. Tutto il suo discorrer con essi era in cose dell'Inghilterra: il fervor de' Cattolici, le persecuzioni de gli avversarj, il zelo delle anime, le prigionie, i tormenti, i martirj. Volle udire una volta sermonare alla dimestica lo Scerwino, parutogli quel che era, un giovane santo, e glie ne piacque in gran maniera lo spirito. Ma il Campiano, cui similmente udì, ammirollo, e altresì per lo spirito, e per la tanto sua propria soavità e nerbo d'eloquenza nel dire: nè niun di que' giorni in che l'ebbe, gli passarono, che non volesse riudirlo. Finalmente, all'accomiatarsi, vedutili tutti e dodici ginocchioni a' suoi piedi, pregarlo di benedirli, caramente il fece, domandò loro dal cielo un felice riuscimento a così ardua impresa, e con parole infocate di quel suo zelo apostolico, ancora ve li confortò. Indi al Rettore Agazzari con replicate lettere offerse il suo palagio, sempre nell'avvenire aperto a quanti altri de' suoi Inglesi passerebbono per Milano.

Proseguirono lor viaggio, con proponimento di mettersi per Lione in Francia; ma poichè giunti ad Agabella di là da' monti che li portarono fuor dell'Italia, ebber quivi contezza del periglioso andar che quello sarebbe, a cagion de' villani del Delfinato, che, in tumulto e in frotte, stavano sotto l'armi contro a' Nobili del paese: oltre alla soldatesca che D. Giovanni d'Austria ritraeva dalle Provincie di Fiandra in Italia, e scontrerebbonla, a lor gran rischio, nella via più oltre, per almen sei giornate: consigliaronsi, per lo men reo, a torsi giù dal diritto camino, e piegare a Genevra; la quale (scrive in una sua lo Scerwino) fu la meglio indovinata determinazione che prendere si potesse, per la sicurezza e per la giocondità de gli avvenimenti: e siegue a dirne in pruova quel che io qui ne racconterò, tanto più aggiustato al vero, quanto la narrazione fu distesa con più fresca memoria, e da lui, e dal Personio, che ne furono spettatori e parte.

Adunque (*), sapendo essi d'alquanti Inglesi che in Genevra apprendevano, alla scuola di Teodoro Beza, il fino fino Calvinismo, ch'è il Puritano, (e l'Inghilterra e la Scozia ebber tanto in che dolersene e patire, perochè da questi esterminatori d'ogni superiorità ecclesiastica e secolare, si scrivevano contra esse pestilentissimi libri, si movevan tumulti di popolo e congiure; consuete fingersi ne' Cattolici, ma in verità trovate vere in questa specie di Calvinisti) per non darsi loro a conoscere nè Sacerdoti, nè i tali che erano, presero a trasformarsi, chi in un personaggio, e chi in altro; e quanto il meglio poterono, ciascun si mise nell'abito che più si affaceva al suo grado. Al P. Edmondo, che più pericolosamente darebbe ne gli occhi, convenne farsi tanto men riguardevole; perciò mettersi in condizione di servidore, e di padron suo, quel Giovanni Pasquale che poco fa mentovammo, laico, giovane in ventotto anni,

(*) *Da una lettera del Personio al Generale da Rems a' 4. di Giugno 1580., e da due dello Scerwino all'Agazzari e al Bickleo da Parigi e da Rems, nel medesimo mese.*

di bella persona, e, come di nobil sangue, altresì di signorile aspetto. Così recatosi in povero arnese, sotto i peggior panni, che, chi uno, e chi un'altro de' suoi gliene acconciò in dosso, e cambiatosi, come già altra volta, d'Edmondo in Patrizio, e d'Inglese in Irlandese, era (dice lo Scerwino) una maraviglia, e un diletto, vedere il ben'atteggiarsi ch'egli faceva tutto in acconcio a rappresentar quella sua parte, come in commedia; sì al naturale, che meglio nol potrebbe, se da vero fosse quel che mostrava, o per parerlo v'avesse studiato alcun tempo. Ma il provedimento migliore, a che, così trasmutandolo, s'ebbe l'occhio, fu di torgli la facoltà d'intromettersi in disputa co' Puritani, quivi usati di sfidare i passaggeri Cattolici, senza niun pro alla conversione di quegli, ma non senza pericolo di prigionia, o d'altro peggior trattamento a questi: nè dal ferventissimo spirito, e dal gran sapere nelle quistion controverse che il Campiano aveva, potrebbe agevolmente ottenersi; che, udendo alcun'Eretico spropositare, nol confondesse per modo, che ne infurierebbe: dove ora, in qualità di fante, il solo vedersi, gli raccordava il non saper lettere, e lo starsi cheto alla presenza del suo padrone.

In tal portamento pervenuti a Genevra, e da' soldati, che v'ha in guardia della porta, dopo alquante interrogazioni, condotti al Maestrato, cui trovarono nella piazza, furono addimandati, Chi fossero? e d'onde, e a che fare venissero? al che un d'essi, Che parte di loro Inglesi, parte allevati in Irlanda; nè nulla più che passaggeri, e ospiti d'una notte. Ridomandati, se erano Calvinisti, ch'essi dicono, della Religion riformata; il Pasquali disse che no: troppo scarsamente, a quel che ne parve a un de' compagni, che, tratto innanzi, Di noi tutti, disse, niun ve ne ha, che non sia Cattolico. Accigliossi il Calvinista: E come ciò, disse, voi soli Papisti, mentre la Reina Lisabetta, e tutta seco l'Inghilterra, professano la Religion riformata? Ed io (ripigliò l'altro) vi fo a sapere, che de' veri e buoni Cattolici l'Inghilterra ne ha in troppa più moltitudine, che altri non crede, perciò che nol vorrebbe. Nè si andò più

avanti in parole, che il Maestrato, offeso, tra della nuova, e del franco modo di dargliela, accennò a un soldato, che via tosto li conducesse all'albergo, e al tale albergo, un de' migliori; e vi fossero cortesissimamente trattati. Mentre v'andavano, tutta la piazza, fattasi a riguardarli, chi diceva, E' son Sacerdoti costoro; e chi v'aggiungeva, E voglia Dio, che non ancor Religiosi. Il Campiano, nel suo garbo di servidore, veniva solo, e dietro a tutti: perciò fattoglisi a lato un più de gli altri curioso, e parlando latino, il domandò: Di che paese se' tu? ed egli tutto fuor di proposito, e per ciò bene a proposito, gli rispose, in Italiano, null'altro che, *Signor no*: e proseguendo quegli, Intenderestu latino? egli, rimirandolo attonito, e aggroppando le spalle, come a un linguaggio che non s'intenda, senza dirgli parola, sel lasciò dietro le spalle.

Giunti all'albergo, che il giorno era già sul mancare, chiesero d'esser condotti alla casa di Teodoro Beza: non tutti e dodici, per non dare tanta mostra di sè, ma il Personio, lo Scerwino, il Pasquale, e dietrogli il suo servidore Campiano. Dopo le cortesi accoglienze del Beza, il Personio trasse agevolmente il ragionare sopra la forma del reggersi quella Chiesa, e domandogli, Qual fosse? a cui egli, Che d'una somma egualità, com'è dovuto fra i sommamente eguali: conciosiacosa che nè l'uno sia più dell'altro, o uomo per natura, o figliuolo di Dio per adozione. Per ciò, quivi non essere chi sovrastia per dignità, e signoreggi il popolo, facendo da padrone co' suoi conservi, o da padre co' suoi fratelli. Contarvisi nove Ministri, ma nulla più che Ministri (cioè appresso loro Predicatori) che si avvicendano a una settimana per uno nel magistero, insegnando il puro Evangelio al popolo. Così egli. Come dunque (ripigliò lo Scerwino) la Chiesa Inglese, che pur si professa seguace e discepola di Calvino, ha Gerarchia ecclesiastica, fino a Vescovi: e non Vescovi solamente, ma un supremo Capo; e questo una donna? Al che il tristo vecchio, che non voleva approvarlo, nè ardiva di condannarlo, stretto fra due, per uscirne mentì, dicendo di non saperlo. Ma poco

appresso, avvisando, non potergli esser creduto, ch'egli solo, sì gran maestro e mantenitore del Calvinismo, con avervi Inglesi in Genevra, non sapesse quel che tutto il mondo sapeva, accertatone anche dallo Scerwino, dal Personio, dal Pasquale, che parlavano di veduta, si condusse a dire, Che se il fatto stava come essi dicevano, egli non l'approvava. Su la qual confessione, rifacendosi i nostri a didurne, e proporgli de' conseguenti fastidiosi a svilupparsene, egli si fuggì alla ritirata, dove gli Eretici, perduto che hanno il rimanente, si fanno forti contro a' Cattolici; e disse, La dottrina dell'Inghilterra, e la nostra che qui insegniamo, è una medesima. Solo ne' modi pratici, e in estrinseco, discordiamo: ma questa non è differenza sustanziale. Così detto, e sodisfatti o no che ne fossero, non ne volle più avanti; e passò a ragionar de' correnti affari della Francia, e del Duca di Guisa contò novelle falsissime. In questo, entraron certi a presentargli un fascetto di lettere, che gli servì al desiderio d'accomiatarli; il che subito fece cortesemente sì come gli aveva ricevuti. In quantò durò il ragionare de' nostri con quell'apostata, il P. Edmondo, due passi dietro a' compagni, in piedi, e scoperto, gli tenne continuo gli occhi in faccia, e in atto, dice lo Scerwino, di spregio: e come dirgli a' cenni quel che gli diceva nel cuore, empio eretico, e vecchio pazzo: sì come allora in età di sessantun'anno, e per suo peggio, e d'altrui, venticinque più glie ne rimanevano a vivere (*).

Tornatisi all'albergo, vi si trovarono attesi e caramente accolti da quattro o cinque Inglesi; un de' quali, detto il Powello, ebbe già in Ossouio conoscenza e stretta dimestichezza col Personio, collo Scerwino, e col Campiano: ma questi, per non darglisi a ravvisare, sottrassesi; nè l'altro si avvisò a domandar chi egli fosse, credendolo veramente quel che pareva all'abito, e al portamento, un semplice servidore. Partitisi, dopo le scambievoli accoglienze, il Powello, e gli altri, e conceduto

(*) *Morì d'86. anni nel* 1605., *nato il* 1519.

a' nostri un brieve spazio d'ora per quel poco di cena che presero, eccoli di nuovo, fedelmente attenendo la promessa fattane su'l partirsi, di tornare a rivedersi, ma coll'armi, e in campo, cioè a disputare all'aperto, acciochè il romore, che, riscaldandosi nella contesa, per avventura farebbono, non traesse il vicinato, o gli uffiziali della Giustizia, con la peggio de' nostri: e la stagione, che era nel più bello del Maggio, e la notte assai chiara, secondavano il diportarsi.

Il Personio si azzuffò col Powello, lo Scerwino e gli altri col Bruno. Era questi un pertinacissimo Calvinista; perciò, d'infra i tanti dell'Inghilterra, eletto dal Conte d'Huntingtou a dargli in cura Giorgio Hastingo suo primogenito e successore, quando il mandò a formarsi, come sè, grandissimo Puritano, nella scuola di Genevra, e sotto il magistrato del Beza. Or fra questi, prima il discorrere, poscia il disputare, e finalmente il contendere, fu sì stretto alle mani, e con tanta e animosità e calor delle parti, che, senza quasi avvedersene, già la notte era di presso a mezza, e non gli avrebbe partiti altro che il Sol nascente: se non che alle troppo alte grida che gittava il Bruno, cui lo Scerwino aveva ben'assannato nell'orecchio, il Personio, avvisatone dal Powello, temè, che la solitudine, e l'apertura del luogo, ch'era la maggior piazza, non basterebbe a sicurarli: perciò tramessosi di pace fra loro, racchetolli; e divisisi, i nostri all'albergo, quegli se ne tornarono alle lor case. Ma il riuscimento della mischia non fu il medesimo quanto al P. Personio e allo Scerwino: perochè il Powello, rendutosi, promise al suo vincitore di proseguir'egli, con la lezione de' Santi Padri, a investigare, e riconoscere antichissime nella Chiesa quelle verità, che il Personio non avea potuto senon solo accennargliele. Non così il Bruno, il quale, oltre alla protervia (proprietà appena mai separabile dal Calvinismo) avea la reputazione del magistero, e la fedeltà professata al Conte suo padrone; tre fortissimi ostacoli a lasciar, per le nostre verità, i suoi errori. E perciochè convinto con le ragioni, si rifuggiva all'autorità del Beza, lo Scerwino,

giustamente sdegnatone, Testimonj, disse, e araldi, quanti qui siete meco Inglesi del partito di Beza: io disfido Beza, e tutti seco i suoi Ministri, a disputare in questo medesimo campo della publica piazza; e non altrimenti, che col fuoco accesoci innanzi: e giudice il popolo uditore, quel di noi, che non avrà che si dire, e proverassi convinto, abbrucisi di presente. Tutti ammutolirono, salvo il Bruno, quel solo che temea più di tutti: e pur fu quel solo che si fe' animo e faccia, e in atto e parole di grande orgoglio e baldanza, che tutta era in estrinseco, accettò la disfida e la condizione: ma, partitosi il valent'uomo, e altrettanto leale della promessa, non si vide mai più; e non che a disputare, nè pur si mostrò la mattina con gli altri, a dare e ricevere da' nostri l'Addio della partenza.

A questa zuffa non intervenne il Campiano, nè spettatore nè parte, convenutogli rimanersi all'albergo; altrimenti per lo ardente suo spirito nel difendere la verità della Fede cattolica, e per lo forte premere e incalciar che solea, disputando, gli avversarj, al sentirsene stringere, avrebbon levate a dismisura più alto le voci, com'è consueto de' vinti che non si vogliono rendere, e gridando in verità per dolore, mostran che sia per ragione. Ma non gli mancò con cui potere ancor'egli fuor d'ogni sua espettazione provarsi, e in meno colpi avere una vittoria più gloriosa che gli altri. La mattina dunque fattolo il Personio prevenir la partenza de gli altri, avviandosi per alcun ragionevole spazio innanzi, acciochè il Powello, al dì chiaro, nol ravvisasse, non fu un miglio intero fuori della città, che gli venne scontrato un di que' nove Ministri del falso evangelio di Calvino, il quale, tutto solo, e in atto di pensieroso, non si potea creder'altro, senon che si apparecchiasse alla predica di quel giorno: così ne parve al Campiano, che, nel farglisi incontro, l'andava avvisando coll'occhio; e fermo già d'assalirlo, perochè non andrebbe a molto, e sopraverrebbono i compagni, e'l Powello, e gli altri Inglesi di Genevra con essi, pensava come venir tosto con lui alle prese; e fattoglisi tutto cortese in faccia, che

che gli si domandasse intorno alla Chiesa di Calvino, ond'egli era Ministro (che altro non ne specifica lo Scerwino), tanto il dibattè, e contorselo, e aggirollo per ogni verso, rimbeccandogli le risposte, e avviluppandolo dentro sè stesso, con fargli contradire i suoi medesimi detti, e negare il conceduto, e concedere il negato, che l'infelice Ministro, a poco più, perdeva il cervello; così già ne pareva uscito: e tale appunto il videro lo Scerwino, e gli altri. Nè per quantunque lo sventurato affrettasse i passi, lunghi e spessi, verso la città, il Campiano perciò gli si partiva dal fianco: fin che venuti alla porta, eccone in buon punto sopravenire i compagni, onde il Campiano, vedutili, diede volta, e ripigliò a gran fretta il camino, ma non sì tosto, che il Powello nol ravvisasse. Or qui il Ministro, veduti i suoi, e i nostri, si diè a far verso loro le disperazioni, e gli schiamazzi, sopra quel ribaldo, che di lui, e della Chiesa di Genevra si facea beffe, e diceva i maggior paradossi, e le più nuove e strane cose del mondo. I nostri, fattogliene dire alquante, gli si serrarono addosso con tanta moltitudine di ragioni, d'istanze, d'autorità, che lo sventurato n'era a troppo peggior partito che dianzi. Ma l'ajutò la condizione del luogo disfavorevole a' nostri, cioè appena fuor della porta: e il Powello, che saviamente temendo quel ch'era agevolissimo ad avvenire, che i soldati, a poco più che il Ministro gridasse, accorrerebbono a difenderlo da soldati, il trasse lor delle mani, e sospinselo nella città: indi co' nostri ad accompagnarli per alquanto di via, e rivedere e abbracciar, come fece, il P. Edmondo, seco amorevolmente dolendosi della diffidenza mostrata nel non volerglisi dare a conoscere. Poscia il domandò, perchè non era egli rimaso nella città a provarsi in disputa col Beza? A cui il Campiano, che, Oh! voglialo Iddio: così nulla tanto desiderava. Rendeteci voi sicuri, e tutti noi di presente rientreremo a disfidar Beza, e se altri v'ha che la voglia seco, o per lui. Ma il Powello non si ardì a promettere quel che non era in sua mano d'attendere. Ben promise al Campiano, che nel pregò, quel medesimo di che

la notte avea dato parola al Personio, di tutto mettersi nella lezione de' Santi Padri, e venirsene a Roma, per dove ancora il Personio gli avea date lettere di calde raccomandazioni all'Agazzari.

I nostri caramente accolti nel Seminario di Rems: e quivi il P. Edmondo in particolar maniera confortato dal Dottore Alano. Incidenza sopra il tornare addietro del Vescovo Goldwello. Ragioni proposte a' Padri per distornarli dal passaggio dell'Inghilterra. Il Personio v'entra da sè francamente: poco appresso, anche il Campiano, ma con ispeciale ajuto di Dio.

CAPO SETTIMO

Per attraverso l'una e l'altra Borgogna, viaggiarono prosperamente fino alla seconda festa di Pentecoste; quando otto d'essi, tutti per lo medesimo non so qual'accidente, caddero infermi (*): e non per tanto, strascinandosi a più scarse giornate, giunsero a Rems l'ultimo giorno di Maggio. Già fin da tre mesi addietro il Dottore Alano v'era tornato da Roma, partitone durante tuttavia il Febbrajo. Or qui furono un delizioso spettacolo, le accoglienze, e da lui, e da tutta seco la santa gioventù di quel suo Seminario fatte a questi apostolici pellegrini, cui uscirono lungo tratto di via a scontrare e ricevere con tenerissimi abbracciamenti: nè consentirono lóro l'andarsene, prima di ristorar sè per alquanti giorni, e consolar della loro presenza e cari ragionamenti quel luogo.

Quivi altresì erano il Goldwello, Vescovo di S. Asafo, e il Mortono, cui dicemmo inviati da Roma al passaggio dell'Inghilterra: ma l'uno infermo, l'altro mal sano, amendue vecchi, e con maggiori forze di spirito, che di corpo, eran costretti a prendere altro consiglio, e tornarsene a Roma: tanto più, che, come avvisa il Vescovo, la crudel pestilenza, in che la città di Parigi

(*) *Nelle lettere sopracitate.*

era involta, avea rotto il passo a trasmettergli il bisognevol sussidio de' danari, che di colà gli venivano (*). Perciò lo Scerwino, già convenutosi d'accompagnarlo, e seco entrar nell'Inghilterra in ufficio di suo Cappellano, itane a vuoto l'andata, fu libero a far di sè a suo senno. Vero è nondimeno, che il non proseguir'oltre del Vescovo, nocque, per così dire, a lui solo, non alla Missione Inglese: in quanto a lui tolse la gloriosa morte, o almeno la prigionia in vita, che il santo vecchio avrebbe infallibilmente incontrata, al primo metter piede nell'Inghilterra; perochè già v'era atteso, e l'età e le fattezze non possibili ad occultare sotto qualunque altro abito, facevano la spia di lui a que' medesimi che ne stavano in ispia. Quanto poi alla Missione, ella in qualche maniera ne guadagnò: perochè la Reina e i suoi Consiglieri n'erano entrati in istranj pensieri, imaginandone tutto il peggio possibile ad avvenire. Vien sovente a trovarmi (scrive (**) il P. Edmondo) un Gentiluomo Inglese, intendente de gli affari di Stato, e dicemi, che dell'essersi inviato per Inghilterra il Vescovo di S. Asafo, si fa un grande scrivere, e molto dire; e stassi in gelosa espettazione del dove andrà a terminare questa sua andata: conciosiacosa che i più credano, che un tal personaggio, e nell'età sì innanzi, non si farebbe a prendere un così fatto travaglio, se qualche mossa non fosse in procinto di farsi: Vuol dire, o ribellione dentro, o assalimento di fuori.

In questo sopratenersi del Campiano in Rems, abbiamo il domandar ch'egli fece al Dottore Alano, quel che in verità gli paresse di quella sì faticosa per lo viaggio, e per lo termine sì pericolosa sua andata all'Inghilterra: cioè a dire, se gli parea da sperarsene, in servigio e salute de' prossimi, frutto almen pari a quello, ch'egli, la Dio mercè, coglieva dalle sue fatiche nella Boemia. Al che l'Alano così appunto rispose: Padre Edmondo; io

(*) *Così egli al P. Agazzari da Rems* 1. *d'Agosto* 1580. *nel martirio dello Scerwino. Concert. Anglic. fol.* 70.
(**) *Da Sant'Omer al Generale Mercuriano* 20. *di Giugno* 1580.

non vi sto a raccordare il troppo più che voi dovete all'Inghilterra, che alla Boemia, a Londra, che a Praga: benchè assai mi rallegri il vedere, che la strage che l'Inghilterra nostra, a cagion del suo Giovanni Wicleffo, fece già nella Boemia, da un'Inglese come voi si è ristorata in non piccola parte; e con esso voi me ne congratulo (*). Crediatemi non per tanto, che il pro delle vostre fatiche in bene universale della Boemia, può aversi da uno, o da più altri della Compagnia. Pur dove tutto il vostro fare e patire non vi rendesse più che la sola conversione d'un'anima, abbiatelo per ottimamente speso: ma il cuor mi dice, che gran moltitudine ne guadagnerete a Cristo: perochè la ricolta dell'anime che può dar l'Inghilterra, ben la credo io più ubertosa che non quella della Boemia. Oltrechè l'Inghilterra, d'altra miglior maniera che la Boemia, può ripagarvi delle vostre fatiche: cioè dandovi in premio d'esse una gloriosa morte, per la difensione della Fede cattolica, e per lo piissimo ministero del propagarla: e tutto insieme adempire quel ch'è ufficio d'uomo forte, morir per la patria. Così egli al Campiano, che in gran maniera se ne confortò, e'l ridiceva sovente, ragionandone con gli amici.

Il dì precedente al rimettersi in viaggio, pregato da quegli Alunni, di lasciar loro in memoria di sè alcun salutevole documento, volentieri vi si condusse, anche a fin di provarsi, come si troverebbe corrente nella sua materna favella Inglese, dopo otto anni da che non l'usava. Fece egli dunque loro una focosa esortazione al martirio, commentando quelle parole del Salvatore, *Ignem veni mittere in terram:* nella quale io non m'ardirei a scrivere, ch'egli si accendesse per sì gran modo, che dal sovente e alto ripetere, Fuoco, Fuoco, si credesse da que' di fuori essersi appreso fuoco nel Seminario, sì che vi bisognasse accorrere con acqua da spegnerlo (**). Ben posso dire collo Scerwino (***), ch'ella fu

(*) *Nella vita e martirio del P. Campiano Concert. Anglic. fol.* 53
(**) *È riferito dal Bombino.*
(***) *Nelle lettere di sopra.*

infocata di spirito, e degna di quel Seminario di Martiri (come l'abbiam veduto chiamare) e di lui, che il doveva essere indi a poco più d'un'anno (*): e quello che il Dottore Alano, stato un de gli uditori, ne scrisse, che, fosse miracolo dell'argomento, o della memoria, gli correva la lingua a favellar puro Inglese tanto speditamente, come pur jeri venisse fresco dall'Inghilterra. Col dì sesto di Giugno si partirono i tre nostri da Rems, accompagnati e allora da mille ben'agurate benedizioni, e poscia da' digiuni, dalle preghiere e da' sacrificj, che per essi continuarono per gran tempo d'offerire, l'Alano, e'l suo Seminario. Dopo alquanto, venne lor dietro lo Scerwino, e seco il Pasquale, e due altri, ma per diverso camino da mettersi in Dieppe di Normandia, e di colà tragittarsi nell'Inghilterra: e così d'altre piccole comitive in che si partirono, aggiuntisi loro alcuni del Seminario di Rems, provedutamente al non dar quella gran vista di sè che farebbono tanti insieme: oltre al gran rischio di cader tutti a una medesima rete presi nel lor primo giungere all'Inghilterra.

La via de' nostri (ch'erano il Personio, il Campiano, e'l F. Emerson) fu a Sant'Omer nell'Artois, venti miglia da lungi al porto di Cales in Piccardia, fra la quale, e'l Dover, che gli sta di rimpetto nell'Inghilterra, corre il canale, ivi stretto a meno di trenta miglia di mare. Or quivi in Sant'Omer, i Padri di quel piccolo Collegio che v'era, risaputo l'intendimento de' nostri, e per la contezza che aveano delle cose dell'Inghilterra lor vicinissima, tocchi da ragionevol timore, che andrebbono a perder sè, non a guadagnare altrui, dissero al Personio, e al Campiano, quanto e la carità e la prudenza loro dettava, per distornarli da quel periglioso passaggio. La fama della loro venuta esser precorsa a mettere la Reina in gelosia, e i suoi Consiglieri in sospetto d'altro che di solamente intendere a gli affari della Religione, e al bene dell'anime. Al trovarsi sorpresi, in qualunque porto approdassero, altro non bisognare, che l'approdarvi:

(*) *A' 12. di Giugno del 1580.*

tante e sì esquisite vi si usavano le diligenze nel riconoscere de' passaggeri: e di lor due singolarmente, sapersi nome e cognome: e dove li si cambiassero, aversi i ritratti dal naturale, co' quali messi a riscontro, e raffigurati, a niente varrebbe loro il trasfigurarsi nel rimanente dell'abito. Perciò, il meno che a ben fare far si potesse, essere, addormentare la vigilanza de gli uffiziali, e i mille occhi delle spie, differendo il passaggio ad alcun ragionevole tempo più oltre: perochè non v'è sollecitudine che non si stanchi coll'adoperarsi continuo in vano; e dal non comparire in niun porto gli aspettati ogni dì in ciascuno, crederanno, il timore averli fatto dar volta indietro: così potranno entrar sicuri da chi non crede che siano per entrarvi: altrimenti, a che pro dell'Inghilterra il non far quivi altro, che, entrativi, passar dal porto alla carcere, e dalla carcere alle forche?

Così eglino: e dicean vero quanto alle cagion del temere: perochè un malnato Sledo, de' cui orribilissimi tradimenti e mortali calunnie avrem che scrivere altrove, e di stanza in Roma, e di passaggio in Francia, avea raccolti i nomi, e quanto il più far potè, descritte al vivo l'imagini de' Sacerdoti Inglesi che ripassavano a quel Regno: e di cotali notizie, onde subito ravvisarli, e prenderli, altre consegnatene in Parigi all'Ambasciadore Inglese, che a' Consiglieri di Lisabetta le tramandasse, altre portatene egli medesimo a Londra, ove precorse (*). E avvegnachè egli non conoscesse di veduta il Campiano fuori dell'Inghilterra, pure a lui si attribuisce l'averne dato contezze bastevoli a farlo ravvisare nel giungervi. Ma fosse lo Sledo, fosse alcun'altro, o di Roma, o di Genevra, o di Rems (che l'Walsingamo, sagacissimo investigatore, o per meglio dire, inventor di congiure, di cotali spie ne avea per tutto (**), e vi spese del suo fino ad impoverire) il vero si è, che su le porte delle città,

(*) *Veggasi l'Apologia de' Martiri nella Conc. Anglic. fol.* 221. *Il martirio del Riccardsono e Cottamo, ivi fol.* 94. *Sacch. par.* 4. *lib.* 8. *num.* 104.

(**) *Sj ondano all'anno* 1590.

massimamente marittime, stavano affissi i ritratti del Personio e del Campiano, a vederli ogni uomo, e riscontrarli coll'originale lor volto, se colà si affacciassero per entrare. Perciò duuque il caritatevol consiglio de' Padri di Sant'Omer non parve a' nostri due da spregiarsi in tutto; e, per altre cagioni, non in tutto da seguitarsi: e ciò, perchè, col differir dell'andata, troppo si mancherebbe all'espettazion de' Cattolici, e al desiderio de' Sacerdoti dell'Inghilterra, e darebbe loro un mal saggio d'irragionevole timidità, anzi che di ragionevol timore. A un partito dunque di mezzo si attennero; e fu avventurarsi uno d'essi al passaggio: l'altro soprastia in Sant'Omer, e ivi attenda sino a venirgli nuova, o di lui preso, e rimangasi; o da lui campato, e il seguiti, con quegli opportuni consigli, che, a bene scorgerlo, gl'invierà.

Ragion volle che al Personio, e Superiore, e più destro e più franco, toccasse il fare al P. Edmondo la strada. Recossi egli dunque in abito da Capitano, ottimamente al suo dosso, così ne avea la persona e'l sembiante, e, volendolo, ancora il portamento: e v'aggiunse l'infiorarsi di gale, alla maniera de gli altri, quel tutto che bisognava a parer dipinto un soldato: talchè il Campiano, veggendolo, credette (quel che fu vero) la sagacità de' guardiani Inglesi, di quantunque sottil veduta, doverne rimanere abbagliata e delusa (*): così niun mai si farebbe a sospettare, che sotto una sì diversa apparenza d'uomo si nascondesse un Gesuita. Ma ne avvenne ancor più di quanto il Campiano ne indovinasse. Ito il Personio a Cales, e quinci tragittatosi a Dover nel dì decimosesto di Giugno, presentossi al Governator del luogo, non a dargli conto di sè, come fosse o nuovo, o sì mal noto, che, a riconoscerlo, bisognasse dirgli chi era: ma a pregarlo di comandare a' suoi uomini, che in sopravenire a quel porto, ciò che farebbe di qui a due o tre giorni, un Patrizio mercatante Irlandese (era questi il P. Edmondo), lo spacciassero di presente; perciochè il tosto averlo in

(*) *In una sua de' 20. di Giugno al Generale Mercuriano da Sant'Omer.*

Londra, era di necessità a' suoi affari. Nè più disse egli; nè l'altro il domandò di nulla che a lui si appartenesse: onde egli dato volta al porto, dove continuo v'ha legni passaggeri alla vela per Cales, scrisse al Campiano, Muova sicuramente; solleciti, e venga: egli l'attenderà a braccia aperte in Londra, dove s'invia a preparargli ricovero e albergo.

Ma non giovò tanto al P. Edmondo la raccomandazione fattane a' guardiani del porto, che assai più non gli nocesse la voce, che prestamente corse a gli orecchi de' Consiglieri della Reina, il Personio esser già penetrato nell'Inghilterra: e il sapersi provenne dalla grande allegrezza che ne fu ne' Cattolici; e mai non falla, che fra molti non ve ne abbia di quegli che scoppierebbono, se ciò che loro scalda un po' poco il cuore, non lo sfogassero per la bocca, confidando all'altrui segretezza quel che essi non han segretezza che basti a tenerlosi in petto. Per ciò dunque spedironsi dalla Corte, a gli ufficiali di Dover, nuove commessioni di più isquisite diligenze nell'investigare delle condizioni e dell'essere de' passaggeri: e ben bene scuoterli, e addomandarli, e non lasciarsi prendere a' prestigi dell'abito. In tanto il P. Edmondo, immantenente appresso il ricevere la lettera del Personio, trasformatosi tutto al nome, al vestito, alla professione, in Patrizio mercatante Irlandese, e seco in apparenza di servidore, il F. Ridolfo Emerson, corse al porto di Cales, per avventurarsi al passaggio; ma vi trovò rotto il mare, nè, senon dopo quattro dì interi, possibile a valicarsi: e fu, dice egli, disposizione di Dio, acciochè il suo entrare nell'Inghilterra cadesse in punto felice, sì come in particolar cura a S. Giovanni Battista, di cui egli era teneramente divoto, fin da che giovane studiò nell'Academia d'Oxford, aggregato al Collegio che da lui si denomina, come a suo luogo dicemmo: e dal primo inviarsi che avea fatto ad arrischiar la persona e la vita in quella perigliosa Missione, non gli era trascorso dì, in che non dimandasse al santissimo Precursore, d'essergli scorta ne' viaggi, scampo ne' pericoli, e sovvenitor ne' bisogni. Sol dunque il giorno della sua Natività, a' ventiquattro di

Giugno, potè mettersi in mare alla prima guardia, e coll'alba del dì seguente fu in porto a Dover. Quivi trovato in riva al mare un gran masso, vi si appiattò dietro, e ginocchioni, fattosi croce delle braccia in sul petto, e chino a terra col volto, si offerse vittima a Dio, comunque il volesse, o morto a testificar col sangue la verità della Fede cattolica, o vivo a spargere i suoi sudori nel dilatarla. Indi al Santo suo protettore, e guida de' pellegrini, raccomandò quel primo, e, più d'ogni altro avvenire, difficil passo, che oramai stava per dare a mettersi nell'Inghilterra, alle cui porte era giunto.

Così orato con più sentimento del cuore che moltitudine di parole, ecco da lui medesimo il rimanente, scritto al Generale Mercuriano, della cui morte, fin da quattro mesi addietro avvenuta, egli ancor non sapeva: Pervenuto a Dover (dice egli) io, e il mio omicciuolo (il F. Ridolfo Emerson, piccolo di statura) per pochissimo non fummo presi. Comandatoci di presentarci al Governatore del luogo, egli, poichè ci ebbe innanzi, per sue conghietture in verità si appose, noi essere quel ch'eravamo; nemici del partito eretico, e seguaci della Religione antica: aver nomi posticci; esser vivuti altrove per cagion della Fede; or qui tornarci con intendimento di propagarla. Anzi ancora insisteva nel dire, e nel pur volere, ch'io fossi il Dottore Alano, ciò che io costantemente negava, e proferivami a giurarlo, dove altrimenti non mi credesse. Alla fine sentenzia, e'l ridice una e più volte, noi dover'essere sotto guardia condotti a presentarci al supremo Maestrato di Londra (e furon presti alla porta del suo palagio due cavalli sellati, e uomini in arme al bisogno d'accompagnarci). Nè io saprei dire chi di poi gli mettesse un tutt'altro pensiero in cuore, senon solo Iddio, a cui intanto io dentro di me supplicava, adoperando appresso lui interceditore il mio S. Giovanni, che m'avea condotto salvo fin là (e v'aggiunse il chiedere espressamente un'anno di libertà a faticar'ivi in servigio della Religione cattolica: e fu esaudito sì appunto come avea domandato, che da questo dì del suo entrare, a quello dell'esser preso, v'ebbe fra mezzo un'anno, e sol di più,

ventun giorno.) Tutto dunque altrimenti (siegue egli) da quel che ne aspettavamo, tornò fuori il vecchio, a cui Iddio dia bene, e ci disse, Andatevene, che vi do liberi: Iddio vi accompagni: e noi, in quanto egli l'ebbe detto, fummo spariti. Or queste, e altre simili contingenze in che qui mi truovo, quando da me a me le ripenso, mi riconfermano in un tal pensiero che il prendermi avverrà quando ne torni a Dio maggior gloria, e non prima. Così egli.

I cavalli apprestatigli per condurlo in giudicio a Londra, gli servirono per quel tratto di via ch'è da Dover a Gravesend, su la sponda australe del Tamigi: dove accontatosi in brigata con più altri nella barca passaggera su per lo fiume di quinci a Londra, non era senza pensiero del dove ripararsi, o del come nascondersi, fino a saper di lui il Personio. Ma questi già ne avea preveduto il pericolo, e provedutogli collo scampo. Erasi convenuto in Sant'Omer col P. Edmondo di quello che colà lungi dal fatto fu buon consiglio il pensarlo, sì come poi su'l fatto fu migliore il mutarlo. Ciò era, entrato che fosse in Londra il Personio, andarsene, o via diritto, o poco appresso alla carcere, dove già da alquanti anni era inchiuso quel valoroso Confessore di Cristo, e allora Novizio della Compagnia, Tomaso Pondo, della cui santa vita si è ragionato nel precedente libro. Se dunque il Personio avesse trovata casa a ripararvisi, confidargliene il dove: se no, di lui valersi a trovarla. Colà medesimo facesse capo il Campiano, e ne avrebbe le contezze bisognevoli a rinvenirlo.

Virtù e meriti con la Fede cattolica di Giorgio Gilberti. Il P. Edmondo Campiano, fatto entrar con arte in Londra. Prime sue opere e frutto d'esse: e per esse publicato, e in pericolo d'esser preso. Assemblea de' Sacerdoti adunati dal P. Personio, e tre affari di grand'utile stabiliti in essa. Vane diligenze d'un traditore apostata, già vicino a sorprenderli tutti insieme.

CAPO OTTAVO

E quanto si è al Personio, egli ben'improviso al Pondo (*) gli si presentò alla prigione: nè sarebbe agevole a imaginare la maraviglia e il giubilo di che fu preso lo spirito di quel sant'uomo al vederlosi innanzi: ma non potè goderne altro che un brevissimo spazio, convenendo provedergli, e spacciarsene, prima che altri si avvedesse di lui. Perciò spedì a gran diligenza in cerca d'un nobil giovane, e da sicuramente fidarglisi, per nome Giorgio Gilberti: nè di lui più fedele, nè a cui il Personio fosse per riuscir più caro, potea scegliersi d'infra quanti Cattolici erano in Londra. Delle altre sue virtù, il proprio luogo da scriverne sarà quinci a tre anni, dove ne racconteremo la santa morte, e sotto essa, i tre voti religiosi, con che finì di donarsi alla Compagnia di Gesù, per la quale, ancor prima d'averla madre, avea fatto e patito, sì che più non potrebbe se già ne fosse figliuolo. Qui è da dirne quel solo che fa alla presente materia; e primieramente la cagione perchè tanto amasse il Personio. Era egli, non per elezione, ma per allevamento, Puritano: e reo sol nella Fede, non altresì nella vita, avvegnachè rade volte avvegna che si scompagnino il mal credere e il perverso operare: anzi fin da fanciullo avea sapor delle cose di Dio, e pensiero dell'anima: e un de' suoi più dilettevoli intertenimenti, era leggere libri di spirito, e ne avea d'ogni maniera a dovizia. Fatto

(*) *Il Pondo ancor non era nella Torre di Londra, dove sol l'Agosto del* 1581. *fu condotto; ma in altro carcere fuori d'essa.*

giovane, e vago di correre un poco il mondo, e vedere altri paesi, altri costumi, venne in Francia, e fermossi alcun tempo alla Corte in Parigi, dove, come volle Iddio, avvenutosi nel P. Tomaso Darbiscir Inglese, e tenuti seco alcuni ragionamenti delle cose attenentisi alla Religione, ne trasse in fine il non aver più come dianzi in conto di sicurissima per la salute dell'anima, la Setta che professava. Ma quivi non passò più oltre che al dubitarne, riserbando il chiarirsene a quello che sperava Iddio glie ne mostrerebbe in Roma. Qui giunto, e fattosi a ragionar col P. Personio, questi, in alquante riprese, tra discorrendo, e disputando, il guadagnò interamente alla Fede: con sì salde ragioni, e presente un sì chiaro lume di Dio per vederle, che in quanto è ben credere, chi nol sapeva convertito, il credea nato Cattolico: e tal si diede a conoscere ancor'alle opere nell'Inghilterra, dove tornò poscia a non molto. Or nel dì appunto ch'egli ebbe in Londra e in casa il P. Personio, erasi convenuto di stipulár con solenni carte lo sponsalizio, che, figliuolo unico, ricchissimo e nobile, era su'l celebrare con una donzella altrettanto sua pari: ma con la venuta del Padre, non solamente gli uscì della memoria, ma gli fuggì via dal cuore, per non mai più tornarvi, ogni pensiero di nozze e di sposa, e v'entrò in luogo d'esso un sì diverso amore, come fu l'obligarsi a Dio con voto di castità in perpetuo. Indi al Personio offerse, in quanto fosse utile della Fede cattolica, tutto il suo avere, anzi ancora tutto il suo essere, e i sudori, e'l sangue: e ne vedremo gli effetti ben corrispondere alle promesse. Niun pensiero dunque si desse, nè di sè, nè del P. Edmondo, chiedendo, anzi nè pure accettando spontaneamente offerto, da verun'altro, che che lor bisognasse: e non potè disdirglisi, e non contristarlo, sì caramente il domandò.

Scarico il Personio d'ogni sollecitudine in questa parte, tutto si volse al pensiero che gli stava forte su'l cuore, di sicurare, quanto per lui si potesse, al Campiano l'entrata in Londra: perochè rinforzati per sua cagione i sospetti, e raddoppiate le diligenze de' Ministri della Reina,

a cercar di lui, e sorprenderlo, preso che avesse porto a Dover, ove fosse in piacer'a Dio camparnelo, pur rimaneva il secondo, e gran rischio, dell'andarsi mostrando per quell'immensa Metropoli che è Londra, e su e giù ne gli occhi a quell'innumerabile popolo, correndo alla ventura, in cerca di lui. Per dunque riparare a questo secondo pericolo, valsesi opportunamente d'una valorosa comitiva di giovani nobili, e saldamente cattolici, i quali, risaputo di lui, si erano adunati in casa al Gilberti, e al Personio datisi nelle cose dell'anima discepoli e figliuoli. A ciascuno di questi assegnò il suo giorno, in cui dovesse, come diportandosi a suo diletto, caminare per su e giù, lungo il Tamigi, colà dove approdan le barche, che da Gravesend salgono a Londra. Di qualunque legno vi faccia capo, ne considerin bene i passaggeri: ove un tale ne veggano, egli è desso il Campiano: e loro il descrisse alle fattezze, alla foggia e colore dell'abito, con esso le condizioni del piccolo F. Emerson, che seco avrebbe in qualità di servidore. Gli si facciano incontro, e come di lor conoscente e amico, ne festeggin l'arrivo, e via di colà il conducano al Gilberti. Così ordinato il Personio, s'inviò fuor di Londra più dentro all'Isola, dove Arrigo Norton, Signor di rarissime parti, l'avea domandato, a riconciliar con la Chiesa una scelta mano di Nobili, e consolare co' Sacramenti, e con la divina parola, non pochi altri Cattolici.

Su le prime ore del dì ventesimosesto di Giugno approdò il Campiano a Londra, dove non fu sì per tempo il suo giungere, che già non istesse alla posta in aspetto di lui, Tomaso Geaymo, a cui era tocco in sorte lo spiarne quel giorno. Or questi, nel farsi della barca alla riva, corsine attentamente coll'occhio a un per uno i passaggeri, avvisò fra essi il Campiano, riscontrandol co' segni, che tutti glie ne dicevano il vero. Adunque, fattoglisi tutto incontro allo smontare, e chiamatol per nome, gli porse, in bell'atto di cortesia e di benivolenza, la mano; dimestico, e festoso, tanto al naturale, d'accogliere un suo aspettato e carissimo amico, come da vero

il fosse, per modo che non potè cadere in sospetto a veruno, quello esser tutto artificio e scaltrimento. Ben se ne ammirò tutto dentro di sè il Campiano: e senon che l'udire in bocca al Gentiluomo il suo vero nome d'Edmondo, il fece accorto del dovervi essere segreto e intelligenza col Personio, l'ammirazione sarebbe stata timore e smarrimento. Così non caduto in sospeccione a veruno, amendue del pari se ne andarono al Gilberti, il quale, con esso quella nobile adunanza de' giovani che dicevamo, il ricevette con quanto è proprio d'una somma allegrezza, e d'un sommo amore; nè a farlo dimenticare in quel punto tutte le noje del viaggio, e de' gran timori fino allora sentiti, altro mancò, che l'aver quivi il P. Personio, con cui unire i ringraziamenti, che a Dio rendè con tenerissimo affetto, dell'averlo per così perigliosi passi condotto salvo a un termine sì beato.

Or qui dopo le prime accoglienze, fattiglisi intorno, e l'uno a gara dell'altro in avervi la mano, il recarono in tutt'altra foggia di panni e d'abito; e l'abbigliarono, e gli cinser la spada, trasfigurandone l'apparenza, tanto più al sicuro, quanto più da lungi al ravvisarlo sott'essa quel ch'era. Indi, perciochè l'adunarsi nella casa al Gilberti, i tanti, che ogni dì più crescendo sarebbono, metterebbe in publico quel che non poteva durare senon in quanto fosse occulto, si consigliarono di prendere a fitto, in nome del Barone Pagetto, una casa del Barone Norel, grande, e tutta a lor posta: e avutala in quanto fu domandarla, vi addobbarono una cappella, e forninonla riccamente di tutto il sacro arredo, e fra sè si partirono i ministerj e gli ufficj, a ciascuno quel che più gli era adatto: massimamente quel gelosissimo, di trascerre d'infra i Cattolici i veramente Cattolici nella Fede, e nella vita, a poter loro commettere, sotto lealtà, il segreto della venuta del P. Edmondo, e del luogo dove adunarsi a goderne: e venendo, riconoscerli dessi, per non intromettere chi fosse da sospettarne infedeltà, o temer tradimento.

Il terzo dì da che il Campiano era in Londra, celebrarono la solennità de' Principi de gli Apostoli Pietro

e Paolo, che cadeva in tal giorno, col divin Sacrificio, e con la sacra Communione, servendo in quell'angelico ministero, quegli angioli, come appunto sembravano alla divozione, alla riverenza, e pur'ancora all'aspetto, que' nobili e santi giovani: onorati poscia da Dio, chi più tosto, e chi più tardi, con alcun pregio singolare; altri di patir prigionie, tormenti, povertà, esilio per la confession della Fede cattolica: altri, di rendersi Religiosi nella Compagnia di Gesù. Compiuto il divin Sacrificio, e le sante delizie della Commnnione, il Campiano predicò: nè gli poteva cadere alle mani argomento sopra che ragionare più acconciamente al bisogno, di quello che gli offerivano le parole poco fa recitate nel corrente Evangelio, *Tu es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam* (*). Dimostrò con vive e salde ragioni, e maneggiate da quella maschia e nervosa eloquenza, della cui arte egli era sì gran maestro, sola la Chiesa cattolica Romana esser piantata su l'immobile fondamento di quella Pietra, cui, per quantunque imperversi il mare di questo secolo, e furiose e terribili muova le tempeste a batterla, mai non sarà che l'abbattano, anzi pur lievemente la crollino: e tal terrassi sino alla fine de' secoli, qual si è tenuta in tutti i secoli addietro, contro alla forza armata de gl'Imperadori, e alla frode maliziosa de gli Eresiarchi; ora vinte e mancate, con lasciare alla Chiesa, quella, tanti miracoli di fortezza, quanti Martiri d'ogni età, sesso e condizione; questa, tanti tesori di sapienza, quanti tuttavia ne godiamo ne' volumi de' Dottori e Maestri, che convinsero e abbatterono l'eresie. Così dicendo era udito attentissimamente, e con quell'utile effetto, ch'è sentirsi rinvigorire lo spirito, e avvivar l'animo nella Fede. Ma poichè tutto appresso si fece a ricordare e descrivere il presente stato di quella loro infelice Chiesa Inglese, e riscontrarla tutta dissomigliante e contraria a sè medesima, qual'era stata per quasi mille anni addietro, e non mai altrimenti, che in fiore, e se non più, al par di qualunque altra si fosse,

(*) *Matth.* 16.

abbondante e ricca di tutto ciò che la vera Religione, la vera Fede, il vero culto di Dio può produrre in santità, in sapienza, in miracoli (larghissimo campo al dirne, e da lui corso con altrettanto sentimento di spirito, che facondia di parlare), intenerì, e trasse a que' nobili uditori le lagrime tutto insieme di dolore sopra il mal publico della lor Patria, e madre, già sì bella, or sì diserta; e private, di consolazione sopra sè stessi, per lo ben proprio; già che nella commune rovina, essi, la Dio mercè, pur si tenevano in piedi: che di questo, in fine, lodolli, com'era degno, confortovveli, e che che fosse per avvenir di loro, apparecchiolli a sostenerlo coll'invitto animo che meritava la più rilevante e la più gloriosa cagione di quante altre ne siano: insegnavalo l'esempio di tanti loro antenati e maggiori; aspettavalo tutto il rimanente del Cristianesimo, che tenea gli occhi in essi; e molto più il Cielo; e nel Cielo, le migliaja de' Martiri che vi ha l'Inghilterra; e tutti porgean loro la mano in ajuto a salire l'erta e penosa, ma brieve via de' patimenti, ch'essi avean corsa, per finalmente giunger come essi al medesimo termine della gloria, in che sarebbono eternamente beati.

Questa sua prima predica, fu sì ardente il fervor dello spirito ch'ella mise in que' suoi uditori, che, dallo sperimentato in sè stessi, certamente si persuasero, che quanti udissero il P. Edmondo, quanti ne vedessero la santità della vita, nulla meno efficace al muovere, che la dottrina, se eran Cattolici, se ne partirebbono riformati nella coscienza, e costantissimi nella Fede: se Protestanti, non si terrebbono, che non tornassero alla Religione cattolica. Perciò, con forse maggior zelo, che avvedimento, a quanti amici o parenti avean caro di vederli salvi nell'anima, confidavano il segreto del Campiano in Londra; invitavanli e conducevanli a udirlo. E in verità, il frutto delle conversioni rispondeva al desiderio loro, e del Padre: tal che oramai appena altro poteva, così tutto il dì, come la notte a molte ore, che ragionare in publico, riconciliare alla Chiesa i ravveduti, e udirne le Confessioni. E non era ch'egli non si avvedesse

del tanto divenir più pericoloso il suo esser quivi, quanto si faceva più publico: ma non gli pativa il cuore d'esser'egli men liberale, eziandio se gli costasse la vita, a dar la vita dell'anima, che i bisognosi, solleciti a dimandarla. E già dell'esser'egli in Londra, e del non servi ozioso, nè per poco affare, oramai se ne ragionava da tanti, che i Consiglieri di Stato misero spie in traccia a rinvenirne il dove: e fu vero, che più d'uno di que' malnati s'apposero, e presentaronsi sotto finte cagioni alla casa dove egli era: ma indarno: mentre que' valorosi giovani, che ne guardavan la porta, che che si addomandassero i non ben conosciuti da essi, aggiravanli con acconci modi e parole, fino a dilungarli di colà intorno, massimamente uomini di bassa mano: perochè più sicuri erano su la reputazione d'un Protestante, ma Gentiluomo, che su la coscienza d'un plebejo, che si professasse Cattolico: e con ragione, troppo più che non pareva da aspettarsi, comprovata dall'isperienza: che non di sangue nobile, e abborrente più che la morte l'infamia, ma plebejo marcio, si generaron que' mostri de' traditori, de gl'insidiosi, delle spie, de' falsi accusatori, de' perfidi testimonj alla condannazion de' Cattolici, che furono i già publicati in tanti libri, onde a me non fa bisogno qui ricordarli: vili altrettanto d'animo che di razza; apostati svergognati, e traditori domestici: condottisi all'indegno mestiero, non perchè loro punto nulla calesse di Religione, ma per l'infelice guadagno che traevano dal far mercato della lor fede, e vendere a' Ministri, e persecutori, il sangue de' Sacerdoti, e la vita de gl'innocenti Cattolici.

In questo fruttuoso sì, ma altrettanto pericoloso faticar del Campiano in Londra, sopravenne a buon punto il Personio, anch'egli ricco del bell'acquisto che in pochi giorni avea fatto di non pochi Signori, eziandio di primo conto, alla Fede cattolica. E ben cari, e non non senza lagrime di tenerissimo affetto furono gli abbracciamenti che diede, e ricevè dal Campiano, e lo scambievol contare e udire i pericoli l'un dell'altro, e'l maraviglioso camparneli che Iddio avea fatto. Or quanto

all'avvenire, non ebbe il Personio gran fatto mestieri del prudente consiglio, che più d'un Gentiluomo, d'età e di senno maturi, furono a dargli: così egli medesimo, appena giunto, vide la vita del P. Edmondo essere mal sicura in mano a quella gioventù; santa invero, e degna d'ogni spirituale consolazione; ma per l'età, e per lo conceputo fervore, più generosa che cauta. Perciò, chiamatosi il Padre, e ricordatogli, lui esser colà venuto, non a cercarvi la morte, che pur troppo, eziandio se fuggendone, la troverebbe; ma a dar la vita alle tante anime, che senza l'ajuto del suo spirito perirebbono: adunque, dover'egli spendere la sua vita, non come cosa in tutto sua, liberalmente, ma con misura distribuita all'altrui bene e salute, sì che duri a lungo, e vaglia a tanti che ne abbisognano in tutto il Regno: soggiunse, parergli debito di coscienza, il comandargli, e pregarlo, che si allontani da Londra, dove è sì divulgato, che ogni poco più oltre che vi dimori, non potrà saviamente promettersi, che alla sagacità delle tante spie nel cercarlo, prevalga l'accortezza di quell'animosa gioventù a nasconderlo. E quanto al dove inviarsi, e con chi, e come tener la vita in guardia, cambiando soventemente paese, casa, nome, foggia d'abito e personaggio, il divisarono per minuto; e con felice riuscimento del buon consiglio, dote singolarissima del Personio.

Ma prima di separarsi, parve lor necessario, di certificare, quanto il più far si potesse, i Sacerdoti cattolici ch'erano in Londra, d'una, così a noi, come ad essi, utilissima verità: e certe differenze ch'eran fra loro, nulla giovevoli al Publico, e pericolose di volgere in disunioni d'animo le sconcordie de' pareri, terminarle di commune assenso. Perciò li mandaron pregando, di trovarsi il tal dì, nella tal solitaria casa, a S. Maria su la contrariva del Tamigi: e sì vi furono, e quegli, e i nostri due. Erano que' Sacerdoti, parte di loro antichi, parte, dirò così, novelli, cioè sopravenuti colà da' Seminarj di Duay, e Rems, e di Roma: tutti Inglesi, di vita incolpabile, e di zelo apostolico, e, la lor mercè, sì amorevoli stimatori della Compagnia, che scrivendone di veduta e di

pruova il P. Edmondo al Generale Mercuriano, I nostri Preti (dice) prestantissimi, e per dottrina, e per santità, han messa in così alta opinione la Compagnia, ch'io non mi ardisco a scrivere la venerazione in che ci hanno i Cattolici. Per tutto ne troviamo, e per tutto ne' nostri ministerj ci ajutano. Così egli. Or ben giusto era, che i nostri togliessero loro d'avanti ogni ombra di sospetto possibile a concepire di noi, per lo divulgare che i Ministri Protestanti avean fatto, il Papa, strettosi in lega co' Re e Principi del suo partito, in danno dell'Inghilterra, aver colà inviati Personio e Campiano, a metter fuoco di sedizione in quel Regno; tramar congiure di Nobili, e parteggiamenti di popolo, e, sotto finta di Religione, condur negozj di Stato. E il dirlo non costava a gli Avversarj più che il dirlo: ma il credersi, anzi il solo far sembiante di crederlo la Reina, e i suoi Consiglieri e Ministri, gioverebbe loro ad assai: cioè, guardarsi dal Personio, e dal Campiano, ognuno, a cui fosse caro il non essere involto con essi nè in colpa nè in sospetto di machinatori e ribelli. Perciò dunque, a giustificar sè, e rendere provatamente sicuri que' Sacerdoti, e tutta in essi la Chiesa dell'Inghilterra, di quello ch'era il solo, e il tutto, a che fare si eran condotti a quel Regno, parlò il Personio, e, sotto fede giurata, certificolli, nè altra commessione avere, nè altra intenzione, che quella medesima che anch'essi avevano, del servigio di Dio, della salute dell'anime, del sostener la Fede cattolica, restituirla nell'antico suo essere, dilatarla, difenderla, con que' soli mezzi che sono proprj del Sacerdote. E quanto a' negozj di Stato, lesse il severo divieto, che, in partendosi da Roma, il Generale Mercuriano avea loro e fatto in voce, e dato in carta; di non tramischiarsi in nulla, che pur ne avesse ombra o sentore. E ciò non mica perchè, se loro nol proibiva, essi fossero per impacciarsene: ma per darne e a' Cattolici, e a' Protestanti, quella più e maggior sicurezza che potesse volersene: e se alcun si facesse a muoverne con essi ragionamento, avere alla mano con che turare a quegli la bocca, e a sè gli orecchi, mostrando loro il divieto del

Generale. E questo medesimo altresì notificarono a' Consiglieri della Reina, come più avanti vedremo.

Sodisfatto con somma approvazione de' Sacerdoti a questo sì pregiudiciale incarico de' Protestanti, venne il Personio alle lor differenze; compromesso in lui il deciderle, e ricomporre in pace gli animi d'amendue le parti: e la più rilevante, per i non buoni effetti che ne seguivano, era intorno a' digiuni consueti dell'Inghilterra, fin da' tempi del suo Apostolo S. Agostino; non que' soli che son di precetto all'universal de' Fedeli, ma non pochi altri, per lo continuato uso di tanti secoli aventi la consuetudine come fossero legge: ciò sono tutti i Venerdì, tutte le vigilie di nostra Donna, e i tre giorni delle Rogazioni, e in alquante Provincie ancora ogni Mercoledì: nè mai per raccordo che ve ne sia, quella piissima Cristianità se n'era risentita, o chiestane moderazione, come soverchio aggravata: anzi nel Sinodo, che dal Cardinal Polo, Nunzio apostolico, e Arcivescovo di Canterbury, si tenne in Londra, quando l'Inghilterra, sotto la Reina Maria, si riconciliò alla Chiesa Romana, approvaronsi, e se ne riconfermò l'osservanza: e fra' Sacerdoti, che ora qui erano adunati, gli antichi, fortemente la difendevano: perochè, dove ben nulla fosse del maggior merito ne' Fedeli, e del sì bel pregio proprio di quella Chiesa, l'allentare in essi, sembrava loro un certo condiscendere a gli Avversarj, che tanto schiamazzano contra il digiuno, quanto odiano la penitenza, incomportabile alla larghezza, ch'essi più onorevolmente chiamano Libertà del puro Evangelio. Al contrario, i Sacerdoti nuovi, allevati fuori del Regno, volean ridur quella Chiesa alle universali consuetudini ricevute dall'altre, e ricidere quel di più, che l'averlo era singularità. De' laici, chi seguiva una parte, e chi l'altra; e da buona intenzione proveniano effetti non buoni. Or qui tutti accordaronsi nell'avere per ottimo il partito di mezzo, che lor propose il Personio: le Provincie, dov'è tuttavia in uso l'antica e lodevol consuetudine di que' digiuni, non se ne stornino, nè si persuada loro il lasciarli; e i Sacerdoti nuovi, che v'andranno a fruttificare, anch'essi,

per ovviare scandalo e contese, digiunino. Le altre, che hanno preso lo stil commune, ora vi si lascino in pace, nè i Sacerdoti vecchi le costringano a digiunare. Così la lite ebbe fine con quel tutto e solo ch'era possibile a darsi all'una parte e all'altra.

Vennesi poi a diffinire, Non esser lecito a' Cattolici l'usare alle Chiese de' Protestanti, e intervenire alle lor prediche e ministerj: sopra il qual punto non fu mestieri procedere disputando per accordarsi, così a tutti parve allora, per le ragioni che se ne allegarono in pruova, convincersi debito non possibile a dispensarsi. Ma verrà tempo (ed io colà ne rapporto il ragionarne) che risuscitata da altri la dolorosa quistione, e presosi a disputare e scrivere per la parte utile l'interesse, per la dannosa la coscienza, indi passata in rompimento di volontà la division de' giudicj, tristo il guadagno che ne ha fatto la Religione cattolica, e quella nobile Chiesa; nel cui corpo, avvegnachè la carità, come mi giova a credere, abbia saldato le piaghe di quell'acerbo conflitto, pur vi rimangono le cicatrici de' calunniosi libri, con che la parte peggiore più crudelmente lacerò la migliore. Dopo questo, il Personio espose a que' buoni Sacerdoti il bisogno, che delle volontarie, e in gran maniera utili loro fatiche, aveano molte parti del Regno, per le quali pareva, che alla loro medesima carità, e puro zelo della salute dell'anime, si richiedesse lo spargersi e darsi a tutti, compartendo il lavoro, e la ricolta, a chi d'uno, e a chi d'un'altro campo: così avverrebbe, che si ovviasse il male, che altrimenti ne proveniva, d'abbondare una Provincia più del bisogno, e un'altra patir bisogno e scarsità de gli ajuti per l'anima. Piacque il consiglio a tutti que' santi Operai, e ne seguì tosto il mettersi in effetto.

Mentre così erano tutti intenti a ben'ordinar fra sè le cose attenentisi al divino servigio nel ristoramento di quella Chiesa, i Padri e quel piccolo Concilio di Sacerdoti, e di sè non si davano niun pensiero, ben grande sel dava di loro nel medesimo tempo il demonio, per l'antiveder che faceva il male ch'era per avvenirgliene:

nè poteva egli ripararvi altrimenti meglio, che se tutta insieme desse in potere a' Ministri della Reina quell'adunanza di Sacerdoti: il che, se gli veniva fatto, per i tanti e sì valorosi Operai che quivi erano, e tutti si prenderebbono a una medesima rete, sarebbe la maggiore e la miglior preda, che mai, cacciando, avessero: e veniva lor fatto: se Iddio, tanto in pensiero de' suoi, com'essi l'eran di lui, non trasviava in altra parte quegl'insidiatori, che ne venivano in traccia. Fra' Sacerdoti invitati ad intervenire all'assemblea de gli altri, ebbevi Roberto Johnson, di famiglia onorevole, allievo già del Seminario di Duay, ed ora Cappellano d'un Cavaliere cattolico di casa Talbot: e veniva egli in abito divisato, da non riconoscerlo Sacerdote: ma scontratosi con un'apostata detto lo Sled, fatto spia del Criminale, e traditor de' Cattolici, fu ravvisato all'aria e alle fattezze. Ogni Parrocchia di Londra ha un proprio esecutore del Giustiziere, o come ivi dicono, Conservador della pace. Questi, qual che sia reo, e di che che si voglia incolpato, se mette il piè ne' confini della sua giurisdizione, ha podestà, anzi debito, di catturarlo: ed o il conduce egli medesimo al Tribunale, o sel chiude in casa, e vi trae la famiglia del Giudice a menarvelo. A questo venne in corsa lo Sled, e denunziogli, il Johnson Sacerdote, inviatosi tutto solo, dove, tenendogli dietro, non fallirebbe, che non si ritrovasse una qualche furtiva adunanza di Cattolici, che ne attendevano la venuta. E perciochè l'Ufficiale non si conduceva a dargli orecchio, e fingeva altro che fare, da sottrarsi all'indegnità di prendere un Sacerdote, lo Sled, pur ve lo strascinò a forza di replicate minacce, che andrebbe di presente ad accusarlo a' padroni, d'intendersela co' Papisti. Prese dunque tutto di mal cuore l'armi, s'affilò dietro allo Sled, e questi al Johnson, fin che giunto in riva al Tamigi per tragittarsi di là dov'erano i Padri, e i Sacerdoti, quel ministro, per divina operazione, infastidito, e per quanto lo Sled pure il cacciasse oltre, fermo su'l non voler più avanti, arrestò il Johnson, e con solo esso prigione, tornossene a metterlo nelle forze della Giustizia:

dove il sant'uomo sostenne una crudel prigionia di presso a due anni, fin che il Maggio del 1582., con esso altri due Sacerdoti, Tomaso Ford, e Giovanni Scert, fu strascinato dalla Torre di Londra al Tiborno, e quivi veduto il crudele strazio de' due compagni, nè perciò punto smarrito, o men forte al negar, Lisabetta Reina esser Capo della Chiesa Inglese, ricevè, in premio della generosa confessione, la morte ivi consueta darsi a rei di lesa maestà (*). In tanto mentr'egli era condotto alla carcere, ebbevi chi passò il fiume, e corse ad avvisare il Personio, il Campiano, e tutti que' Sacerdoti, non framettessero indugio al camparsi via di colà, prima che li sorprenda lo Sled, che, al venirne in cerca, mostrava saper di loro, e ne avea colto il Jonsono. Nè v'era onde più soprastare, perochè già avean presso che terminata ogni loro faccenda: così tutti ne uscirono, e dileguaronsi, chi qua, chi là, senza lasciarsi dietro orma da rintracciarli.

Il Personio invia Sacerdoti a fruttificare in diverse Provincie dell'Inghilterra. Terribile editto della Reina contra i Gesuiti e Seminaristi. Giuste cagioni che indussero il Personio, e il Campiano, a publicare ciascun d'essi un protesto, e dipoi separarsi. D'amendue se ne recita alcuna parte.

CAPO NONO

Perciò ancora il Personio affrettò la partenza da Londra al Campiano, a sè, e ad alquanti di que' valorosi Sacerdoti, che spontaneamente, e con gran cuore, diposero nelle sue mani la vita e le fatiche loro: fosse in arbitrio di lui inviarli, non altramenti che sudditi, dove gli parrà doverne tornare maggior servigio a Dio, maggior utile alla Fede, e bene a' prossimi. Egli, bilanciati i bisogni di quella gran Chiesa, dove più, e dove meno povera, e necessitosa d'ajuto, tre parti ne vide essere in

(*) *A' 20. dice l'Autore della Concert. Anglic. A' 28. il Diario de' carcerati nella Torre di Londra, scritto da Eduardo Risthon.*

maggiore estremità che le altre (*). E primieramente l'Wallia, gran paese, tutto da sè, e dove si dilunga dal mare, in cui mette di rimpetto all'Irlanda, montagnosa, fatichevole, e men colta: perciò non curata gran fatto, nè per introdurvi gli errori dell'eresia, nè per mantenervi la verità della Fede: così all'una e all'altra quasi parimente disposta: essendo vero, che la falsa dottrina de' Protestanti, entratavi ad occuparla, tanto sol vi si teneva in possesso, quanto gliel consentiva l'ignoranza del vero, non iscopertovi da veruno. L'altra, tutto diversamente da questa, era la Provincia o Contea di Cambridge, o Cantabrigia che sogliam dire; piena, e folta quasi di tanti e Puritani e Protestanti, quanti abitatori: come tutta fosse discepola nella dottrina, e dovesse essere mantenitrice dell'onore della sua Academia; già emola e gareggiante coll'altra d'Ossonio sopra il più sapere, e il meglio insegnare; ora finalmente vincitrice, nell'avere in maggior copia errori, e più largo diffonderli, e più ostinatamente difenderli. L'ultima parte, erano le Provincie a Settentrione, sino a toccarsi con le confini di Scozia. Per tutto dunque queste tre gran parti dell'Inghilterra, il Personio inviò di quegli apostolici Sacerdoti: non però alla ventura, ma per sua industria, e favor de gli amici, già proveduti e del con che mantenersi, e del dove ricoverarsi: e n'ebbe ancor'egli a godere la consolazione del loro fruttuosamente operare, in bene de' ravveduti, de' vacillanti riconfermati, de' buoni Cattolici fatti migliori: e per fino in quella sì sterile Università di Cambridge, per la prima colta che vi si fece, furono sette giovani d'ottimo ingegno, da inviare a' Seminarj di Rems, e di Roma, dove formarsi, di Protestanti ch'erano, impugnatori dell'eresia.

Ebbe ancora il Personio a' fianchi un nuovo e ben'acuto stimolo, che ne affrettò il partirsi di Londra, e trarne seco il Campiano (**). Ciò fu un terribile editto,

(*) *Da una lettera del Personio al Generale Aquaviva*, *de'* 21. *d'Ottobre* 1581.
(**) *Veggasi nel Sandero de Schism. lib.* 3. *fol.* 439.

che la Reina Lisabetta mandò promulgare il dì decimoquinto di Luglio (*). Quivi ella, dopo un grande rammaricarsi del passar che facevano oltre mare in troppo gran moltitudine la gioventù del suo Regno, a ricoverarsi ne' Seminarj istituiti o mantenuti (diceva) dal Vescovo di Roma; ne' quali, oltre all'infettarsi di rea e falsa dottrina, divenivano machinatori o ministri di ribellioni in perdizion della Patria, e turbamento della publica pace, severamente comanda, Chiunque ha figliuoli, pupilli, parenti fuori del Regno, di qui al decimo giorno abbiali denunziati per nome a' Vescovi: e li richiami, sì che, infra lo spazio di quattro mesi, al medesimo Vescovo li presenti. Che se richiamati non tornano, non si trasmetta loro, nè per altrui mano si procacci che abbiano pure un denajo, un che che sia, onde vivere e sustentarsi: nè mercatante, banchiere, o cambiatore, presti in ciò l'opera sua a veruno: pena l'indegnazione della Maestà sua, e que' rigori di punimento, che parranno da usarsi in ammenda de' trasgressori. Così detto, e sentenziato de' giovani, si scaglia contro alla Compagnia di Gesù. Aver sua Maestà risaputo, che de' suoi fuorusciti del Regno ve ne ha certi che si chiamano Gesuiti: e un così santo nome l'han preso con avvedimento a fare, che sotto esso non appariscan le frodi, con che per lor mestiere aggirano i semplici. E che di costoro già ne son traforati alcuni, e messo piede in quel Regno, per commessione del Papa, e de' suoi Delegati, non solo a corrompere nella Religione gli ottimi e amantissimi sudditi della Maestà sua, ma nulla meno a sottrarneli dall'ubbidienza, in quanto essi potranno; e attizzarli a sollevarsi, e far popolo e tumulto, onde turbare la tranquillità, che da tanti anni si gode nell'Inghilterra, per la Dio mercè, e dell'ottimo governamento di sua Maestà. Perciò, ad ovviare il danno che da sì nefandi ministri, e pericolosi strumenti, può ragionevolmente aspettarsi, comandasi, che chiunque dà ricetto, o albergo, a Gesuiti, a

(*) *Il Camdeno pone questo Editto nel Giugno del* 1580. *Un simile ve n'è appresso altri nell'anno* 1581.

Seminaristi, a Sacerdoti, che celebran Messa, o a qualunque altra maniera di vagabondi, e perciò sospetti d'essere di tal fatta gente, li dia prigioni, o in comunque altro modo ne sappia, li riveli al publico Maestrato; il quale, fattone inquisizione, causa e processo, li punirà com'è degno. Altrimenti, chi non li consegna al braccio della Giustizia, chi non li manifesta, si avranno in conto di complici e favoreggiatori di sediziosi e ribelli, e come anch'essi sediziosi e ribelli, soggiaceranno alle pene già costituite dal Regno, o da Sua Maestà decretate.

Così parlava il bando: niente più ubbidito da' generosi Cattolici di quel ch'ei fosse veritiero nel qualificar le persone, e scoprire le intenzioni de' Padri: i quali, era sì da lungi al vero, che il Pontefice gli avesse spinti colà a sottrarre dall'ubbidienza di Lisabetta i suoi sudditi e vassalli, che anzi, tutto all'opposto, avea conceduta a' prieghi loro facultà, di rendergliene tanti, quanti potrebbe avergliene tolti la Bolla di Pio V. col dichiarare scommunicato chi l'ubbidiva: ed essi ne portaron da Roma a' Cattolici la rimessione, e conseguente, il debito dell'ubbidienza, in quanto si è tenuto a Principe secolare. E ciò si ebbe fin da' Protestanti (*) per sì provato, e vero, che han registrate ne' loro Annali le parole stesse della domanda de' Padri, e della concessione del Papa: e le une e le altre sì intendevoli e piane; che ben parrà strana, e fuor d'ogni espettazione a udirsi, la violentissima interpretazione che lor diede il Criminale di Londra, e Giudici del P. Edmondo, travolgendole in sentimento contrario al lor naturale, e stirandole sì, che giungessero a farne pregiudicio, onde esaminarlo, anzi presumerlo complice di fellonia: del che avremo poscia a dire ne' fatti dell'ottantuno. Quanto poi allo spaventare i Cattolici con la taccia, e molto più col supplicio di ribelli, e costringerli a tradire i Padri chi ne aveva, e rivelarli chi ne sapeva; e chi nè l'uno nè l'altro, a non accorlisi in casa, e nè pur volerlisi da vicino, come si fa de' grandissimi malfattori; noi udiremo di qui a poco il Personio chiedere

(*) *Holinshed all'anno* 1584. *fol.* 1362. *Camdeno all'anno* 1580.

per colà al Generale, con istantissimi prieghi, almeno altri cinque Sacerdoti della Compagnia; che per nulla men di tanti egli avrebbe dovuto valere, per trovarsi al medesimo tempo in più luoghi, dovendo sodisfare a gl'inviti de' Signori cattolici, che il chiamavano a sè; e il P. Edmondo, per la stessa cagione, costretto a compartirsi misuratamente l'un dì a una casa, l'altro all'altra: e amendue in un sì continuato adoperare ne' consueti lor ministerj in pro delle anime di que' valorosi Cattolici, che sovente avveniva, non avanzar loro, di tutta la notte, un pajo d'ore, in che prender sonno e riposo. Ben nocque a' Seminarj di Rems, e di Roma, il mancar loro, per quest'ultimo editto della Reina, gli annovali sussidj, che, a sustentarvisi i Convittori, si mandavano d'Inghilterra: ma non fu perciò vero, che la necessità li traesse alla Patria: amando meglio di viverne fuori accattando come poveri per Gesù Cristo, e per la Fede mendici, che, tornando all'Inghilterra, metter le anime loro nelle branche de' Vescovi Protestanti, a' quali dovrebbono presentarsi. Del Seminario di Rems, ho in due lettere (*) del Dottore Alano, che n'era testimonio di veduta, cosa degna di restarne memoria, per più contezza della virtù e saldo spirito di que' suoi giovani Inglesi. Multiplicati fino al numero di centotrenta quegli che a lui rifuggivano dalle lor patrie, e col tanto crescere delle persone, mancato il bisognevole per mantenerli, a cagione del non uscir per essi danajo dell'Inghilterra, ve n'ebbe fino a trenta di più, d'onorevolissima condizione, i quali campavano la lor vita su meno d'uno scudo il mese; e qualche avanzo della tavola commune, il cui rilievo, ch'era ben poco, fra loro si compartiva: e un sì sottil vivere, e un sì meschino vestire, che può aversi da men di dodici scudi l'anno, sembrava loro un'abbondanza, e una felicità, rispetto al tornarsene alle lor patrie, e vivere su' lor patrimonj, ma con pericolo della Fede, in cui non sarebbon lasciati durare in pace: oltre allo scarso partecipar che ivi farebbono

(*) *L'una al P. Agazzari; l'altra a Giorgio Gilberti in Roma de' 15. di Gennajo 1582.*

la grazia de' Sacramenti, e ogni altro spirituale ajuto per l'anima.

Su l'imbrunire d'un de gli ultimi giorni di Luglio, il Personio, e'l Campiano, se ne usciron di Londra, a passar la notte in Hosgden, e su l'alba della seguente mattina dividersi a faticare, il Campiano nelle Provincie di Bark, d'Oxford, Northampton, e dell'altre a' confini: il Personio più ver Ponente in Glocester, in Hereford, in Worcester, e su fino a Derby. Ma non passò lor quella notte nè riposata nè infruttuosa. Ebbevi un savio Gentiluomo, che di loro caramente sollecito, venne a farli avveduti della dannosa opinione, a che arrischiavano la lor fama, in gran pregiudicio, e della Compagnia, e della Fede cattolica; se dichiarati nell'editto poc'anzi uscito, uomini del Papa, tragittatisi in quell'Isola a mettervi sedizione e partimento nel popolo, e sottrarre i sudditi all'ubbidienza della Reina, essi, come a cosa vera e saputa, non si contraponevano, dando buona ragion di sè, con quel franco animo e libero ragionare, che bene sta all'innocenza, e si conviene alla causa di Dio, e della Religione che avevano alle mani. Altrimenti, a poco andare, scoperti, traditi, e presi (ciò ch'era agevolissimo ad avvenire) e come gli altri Sacerdoti cattolici chiusi in profondo a una prigione sotterra, onde mai più non se ne udirebbe voce nè fiato, chi potrà giudicar di loro, e dirne, e scriverne altramente, che secondo l'imputazion dell'editto da essi non contradetta, e'l pregiudicio della fama da essi in nulla guisa purgato? Dunque, ciò che solo rimane a chi non può mostrarsi presenzialmente, a chi non può farsi sentire in voce viva, si mostrino in carta, e si facciano udire in iscritto. Così egli; e come a lui, ne parve altresì a' Padri: e quivi, di presente, scrissero, intitolata a' Consiglieri di Stato in Londra, una ben'intesa dichiarazione, dell'a che fare eran venuti in quel Regno, tutt'altro che l'apposto loro, o per falsa credenza, o per maliziosa imputazione. Ciascun d'essi compilò la sua da sè, e amendue nella lor lingua materna, acciochè avvenendo di publicarsi, ancora il popolo l'intendesse: e fattene, e soscritte di propria mano due copie, l'una si

tennero per non mai dipartirla da sè, acciochè presi e imprigionati che fossero, ella fosse un'anticipata confessione e testimonianza per essi: l'altra dipositaronla nelle mani d'un Cavaliere cattolico, acciochè al primo udirne l'incarcerazione, l'inviasse a' Consiglieri della Reina. Tomaso Pondo, quel santo Confessore, e prigione per la Fede cattolica, ebbe in diposito quella del P. Campiano; il Personio la fidò a non so chi altro: e ben di pari degne sarebbono l'una e l'altra di rappresentarsi qui intere, per l'utile della materia che vi si contiene, e per lo diletto del riscontrarne il dettato, secondo il diverso tenor dello spirito, ch'era proprio di ciascun d'essi: cioè, nel Campiano, una generosità di cuore animoso e prode, ma niente meno modesto che libero: nel Personio un'avvedimento di ben consigliato giudicio: che tali appunto erano le qualità singolari di questo incomparabile pajo d'uomini, ancor per esse ottimamente accoppiati. Or per lo necessario lume che hanno a prenderne le cose da avvenire quinci a non molto, vuol qui registrarsene il principio di quella del P. Personio: dell'altra del P. Edmondo, que' pochissimi versi, che fecero dare all'armi i Teologi Protestanti. Così dunque dice la prima.

Confession della Fede di Roberto Personio, a' Maestrati di Londra. Dal dì, che i miei Superiori mi destinarono all'Inghilterra, per lo fine che qui appresso schiettissimamente sporrò, io mi recai innanzi a gli occhi quel tutto, che, dall'accingermi a una tale impresa, era possibile ad avvenirmi: e singolarmente, l'esservi dato nelle mani prigione, e forse provarne quegli estremi rigori, che altri miei Compagni patiscono in diverse parti del mondo, o di giorno in giorno l'aspettano da' nemici di Cristo, e persecutori della sua santa Legge. Ancor prima di mettermi a questo viaggio, io fui certificato (se sia vero, o no, avvedrommene a' fatti) che a' Cattolici, da voi, e molto più da' Maestrati, che sono da meno del vostro, fatti prendere e incarcerare, non si consente il già mai essere uditi parlare in difesa della lor Fede e Religione; ma con tutt'altre qnistioni fuori del vero punto, e con istatuti, e leggi, nate lor fra le mani l'un dì, e prodotte

l'altro, essere soprafatti e oppressi: e tutto ciò in ordine a far che il popolo creda, i Cattolici esser puniti, non per nulla attenentesi a Religione e coscienza (che i Protestanti gridano, ma solo in parole, l'una e l'altra dover'esser libera, non isforzata), ma per apparente delitto di maestà offesa, e per finte imputazioni delle publiche leggi del Regno, da' Cattolici trasgredite. Così dato ad intender di loro, sono sotterrati nelle prigioni, ed o lasciativi sino a consumarsi, e marcire, o cui vogliono ucciso prima ch'egli muoja da sè, tratto fuori il protesto di qualche nuovo statuto, il condannano a giustiziare. Molto più, se loro dà nelle mani alcuno, che corra in qualche fama di Cattolico scienziato. Questi, per quantunque umilmente prieghi, e replicatamente dimandi, ella è spacciata quanto al mai concedergli di parlare: anzi, s'egli già avea dato ragion di sè, della sua innocenza, della sua Fede, tutto sopprimesi, e peggio ancora, travolgesi in contrario, facendone correr voce, e apponendogli falsi delitti di congiure, di ribellioni, di lesa maestà, e cotali altri, acconci ad ingenerare nel popolo opinioni di loro, abbominevoli e odiose. Or'io, per l'una parte lontanissimo da cotali eccessi, per l'altra, in ragionevol timore, che altresì meco sian per usarsi un giorno queste medesime arti (avvegnachè forse con più danno altrui che mio), ho stimato conveniente, prima ch'io vi dia nelle mani, darvi ragion di me, notificandovi, mentre tuttavia son libero, quel medesimo, che, fatto vostro prigione, avrò a rispondervi. (e dopo alquanto) Primieramente dunque, io mi confesso Cattolico, nè solamente Cattolico, ma Sacerdote, avvegnachè mal per me si risponda al debito di così alta vocazione. In oltre, mi vi denunzio Religioso, e un minimo che della Compagnia di Gesù: i quali tutti riconosco per altissimi beneficj di Dio, e per sua sola gloria, e confusione della mia indegnità, li raccordo. E quanto si è al nome di Gesuita; avvegnachè io ben m'avvegga, ch'egli, in tal paese, in tal tempo, e appresso tali Giudici, non è titolo di favore, ma d'odio, non di sicurezza, ma di pericolo, vaglia nonpertanto il vero, che io, per timore di qualunque sia tribunale, nè il posso negare, nè debbo

dissimularlo: avendomi questa beatissima Compagnia di Gesù ricolmato di tanti beni, che non basterei a sodisfare a chi mi chiamò in essa, ancorchè ne sottoscrivessi la confessione col sangue: perochè dopo i santissimi Sacramenti, il primo, c'l più efficace ajuto per la mia eterna salute, lo stimo questo, dell'essere della Compagnia, nella quale ho trovati più esempi di pietà, che parole, e più professori di virtù, che predicatori d'esse. Così egli: e di qui passa a dar conto della sua Fede, in tutto la Cattolica e Romana. Poi, dell'esser venuto colà non di propria sua mossa, ma inviatovi dall'ubbidienza, al cui cenno, come all'Inghilterra, prontamente sarebbe ito all'India. E non a metter le mani in niuno affare politico, o mondano: tanto meno a sommuovere il popolo, e far divisioni e parti: ma solo ad esercitare ministerj da Sacerdote, a spargere il sudore, e, bisognando, ancora il sangue per la Fede cattolica, e per la salute de' suoi Inglesi. E quanto al divertire i sudditi dalla suggezione della Reina, il fatto andar tanto altrimenti dal promulgatone nell'Editto, che Noi (dice) insegniamo, doversi ubbidire i Principi, nulla meno, anzi oltre modo più di quel che ne sentano i Protestanti (molto più i Puritani): perochè noi dimostriamo, doversi loro ubbidire non per lo solo timor della pena, o per ovviare lo scandolo, ma veramente per ragione di coscienza: e ben potersi dar caso, che s'incorra in pena di condannazione dell'anima, disubbidendo il Principe, avvegnachè si faccia ne' più riposti nascondigli, e nelle camere più segrete di casa, dove non ha che temersi nè di scandalo nè di punizione: tutto al contrario de' Protestanti, che diffiniscono, Niuna legge obligare in coscienza, salvo se il trasgredirla scandalezzi il prossimo: per modo che, comandi quantunque strettamente si voglia il Principe, che non si mangi carne un tal dì, i nostri libertini, senza nulla farsene coscienza, ne mangeranno in segreto.

Finalmente, ispone una domanda, con che egli, e il P. Edmondo, si erano convenuti di terminare queste lor lettere e protesti. E perciochè quella del P. Edmondo pervenne alle mani de' Consiglieri di Stato, e per tutto

altrove si divulgò, e ne corsero copie, che, lette da' Maestri e Predicatori dell'una e dell'altra maniera, Protestanti e Puritani, suscitarono in essi lo spirito del furore, e li misero nelle smanie che dì qui a poco vedremo, io da lui medesimo ne prenderò il contenuto, ch'è di tre parti, proposte a que' primi Senatori del Regno: a' quali, per supplicare di quella grazia, umilissimamente, e per la sola gloria che a Dio ne tornerebbe, dice, che l'affidava la lor clemenza: tanto più, che le sue domande sarebbono nulla men giuste a concedersi, che lontane al temersene punto nulla alterazione o turbamento della publica tranquillità. E primieramente, che essi medesimi, come quegli che sono il tutto, o il meglio nell'amministrazione del Regno, e soprantendono al ben commune, degnino di sentirlo modestamente discorrere della Religione. Secondo (e ciò domandar'egli tanto più desiderosamente, quanto vede essere più rilevante il bene da provenirne) che adunati in un corpo i Dottori e Maestri della sacrosanta teologia, quanti ve ne ha di maggior sapere nell'una e nell'altra Università, d'Oxford e di Cambridge, l'odano ragionare sopra il medesimo argomento. Promettersi, la Dio mercè, di poter loro efficacemente provare e difendere la Fede della Chiesa cattolica, con insuperabili ragioni delle divine Scritture, de' Concilj, e de' Padri; e coll'autorità delle Istorie, e altresì co' principj e diduzioni tratte dalla filosofia naturale e morale. Ultimamente, che l'odano ancora i Savj ne gli Statuti, e in quanto è scienza, e uso di ragione, e diritto legale, a' quali offerisce di provar le medesime verità della Fede cattolica, su le leggi, che il Regno ha pur tuttavia in rispetto e in uso: e allegheranne le autorità de' testi, e le pruove delle ragioni. Così domandato, soggiunge; Non per ciò vorre'io, che un così fatto mio chiedere desse vista d'arrogante disfida, o mi si attribuisse a presunzione e orgoglio: conciosiacosa che io ne sia in verità sì da lungi, come chi già è morto al mondo, e di buon cuore apparecchiato di gittarmi a' piedi d'ognuno, e baciare il terreno che calcano. Ma quest'animo, e questo ardire, me'l dà il vivo desiderio che ho, di vedere ingrandita la

maestà, e ampliata la gloria del mio Re Gesù Cristo; e tanto mi prometto del suo favore, e mi confido nella giustizia della causa, e nella forza delle ragioni (essendo io certissimo, che nè questo, e quel Protestante, nè tutti insieme collegatisi in uno, nè qualunque altra sia fazion d'avversarj, mai potranno nè argomentando provare, nè sostenendo difendere le loro opinioni, avvegnachè pur facciano trasvedere il popolo ignorante, e trasviino, e menino per i lor medesimi errori la gioventù de' poco più che grammatici, fra' quali schiamazzano a lor talento) che con tutti essi in un corpo, o con ciascuno da sè, o co' più eminenti, e trascelti di tutto il lor numero, mi offerisco di cimentarmi: e da vero protesto, che la pugna con essi tanto mi sarà più gradita, quanto si apparecchieranno a ricevermi in campo più forniti, e meglio in armi. Così egli: e se mai la Maestà della Reina degnasse d'intervenirvi, di che umilmente la priega, dice, che per lo chiaro ordine, e per le manifeste ragioni con che discorrerà sopra gli articoli controversi, svolgendoli e facendone apparire quel che son dentro: e per lo zelo della verità, e l'amore de' sudditi, ch'è nella Reina, sperava, ch'ella s'indurrebbe a mettere conveniente rimedio a molti mali, che ne guastano il Regno, e trattare con più equità e clemenza i Cattolici, già da tanti anni miserabilmente oppressi. Che se avverrà che la sua domanda non sia esaudita da' Consiglieri di Stato, alle cui mani l'invia, nè egli sia voluto udire, o discorrere, o disputare di Religione, sappiano, che non perciò ci rimarremo fino all'una di queste due, o di guadagnar le anime loro a Cristo, o d'esser tutti morti per le lor mani. E quanto alla Compagnia nostra, Vo' che sappiate (dice), che tutti noi che siamo della Compagnia di Gesù, dilatata oramai per ogni parte del mondo, e tanti in numero, che il sottentrarci che faremo gli uni a gli altri non sarà che alla fine non la vinca con voi, e prevalga alle vostre machinazioni: ci siamo santamente giurati di ricevere e portar con forte animo le croci che ci addosserete, nè già mai disperarci della vostra salute, fin che sopravanzi pure un solo di noi, che possa goder del vostro

Tiborno (*), e smembrarsi co' vostri supplicj, o macerarsi e distruggersi nelle vostre prigioni. Così l'abbiam ferma fra noi: e il cominciar che ora facciamo nel ben'agurato nome di Dio, non resterà per contradizione o forza che gli si opponga. Altra non fu la maniera del piantar la Chiesa ne' suoi principj, altra non vuole adoperarsi per rimetterla dove ella è o spiantata, o guasta. Fin qui il P. Edmondo.

Generosità de' Cattolici nel ricevere, a lor gran rischio, i Padri. Questi, con quanta circospezione, e con qual'ordine procedessero nell'operare. La persecuzione orribilmente inasprita. Varj effetti d'essa, e della virtù de' Cattolici in sostenerla. Abilità differenti ne' Padri Edmondo e Personio, e grande accrescimento di spirito, e d'anime, provenuto dal lor bene usarle.

CAPO DECIMO

Consegnato che ebbero, come dicemmo, il Campiano al Pondo, il Personio a non so chi altro, un'originale di queste loro scritture e protestazioni, si dipartirono in su'l primo far dell'aurora, ciascuno al suo viaggio per le Provincie elettesi a coltivare. Or di che animo l'uno e l'altro de' Padri trovassero i Cattolici verso di sè, e di che spirito e pietà verso la Fede, e Dio; e quanto amendue vi sostenessero di fatiche, e facessero d'opere in lor servigio, e l'inestimabile pro de' Protestanti ravveduti, e de' Cattolici migliorati, che n'ebbero; e il fiero perseguitarli de' Maestrati di Londra, e spedirne in traccia investigatori e spie; e l'industriosa providenza de' nostri nel travisarsi per deluderne la sagacità, e i mille occhi, sì che pur vedendoli non li ravvisassero: e finalmente gli spessi e grandi pericoli, da' quali Iddio, con manifesto patrocinio, gli scampò, il Personio sempre, il Campiano fino a compiuto l'anno, che dissi aver' egli chiesto in grazia

(*) *Tiborno è il luogo, dove si giustiziano i malfattori fuori di Londra.*

per adoperarsi in rimedio di quel Regno: di tutto ciò è da scriversi ora, cosa per cosa, succintamente, e con ordine.

Il promulgarsi del terribile editto, in cui si dichiarava caso di Stato, e di lesa maestà, il dar ricetto a' Gesuiti penetrati in quel Regno, servì a publicare per tutto il Regno, e far sapere ad ognuno, quel che pochi sapevano, Esservi Gesuiti nell'Inghilterra; e con ciò stimolare i Cattolici a mettersi per tutto in cerca di loro, tanto desiderosamente aspettati per ajutarsene in beneficio dell'anima: e simile una moltitudine tra di vacillanti, e di caduti; quegli, a ristabilirsi, questi, a rilevarsi; dove uditili ragionare dell'antica, e della nuova Religione, si vedessero spianati i lor dubbi, da'quali, per sè medesimi, non sapevano svilupparsi. Noi qui (scrive (*) il Personio) nulla ostante il publico essersi divietato, che uomo nato non ci si accosti, nè conversi, o comunque si voglia, tratti, e se l'intenda con noi, siamo avidissimamente desiderati, e dovunque andiamo, accolti con incredibile allegrezza: e molti son quegli, che da lontanissimo vengono a cercar di noi, per conferire de'fatti delle anime loro, e dipor nelle nostre mani le loro coscienze: e ci offeriscono ciò che sono, ciò che possono, ciò che hanno. E avvegnachè pur sia vero quello che il P. Edmondo esperimentò, e scrisse, che que'generosi Cattolici sembravano aver dimentico sè stessi, e ogni lor pensiero e sollecitudine averla posta ne' Padri, nondimeno, come l'eccessive consolazioni mal si posson nascondere, e difficilmente moderare con le discrete regole del consiglio, il maggiore, e più continuo pericolo de'Padri, era il fervor de'Cattolici, e il gran giubilo, in che andava tutta una casa nell'entrarvi alcun d'essi: e v'eran sovente, nella famiglia bassa, de'Protestanti o Puritani dichiarati, e peggio ancora, de gli occulti: oltre che di qual che si fossero Religione, per le anime vili e vendereccie che sogliono essere i servidori, e per lo caro che venderebbono a'Maestrati la vita d'uno de'Padri, l'interesse gli

(*) *A' 17. di Novembre 1580. da Londra.*

allettava al tradimento. Onde io non ho per fatto da prendersene maraviglia, che il P. Edmondo così tosto cadesse al laccio, che le spie gli tendevano in troppi luoghi (*): anzi all'opposto, che così tardi, e non tradito da niuno de' famigliari delle tante case che l'invitavano.

Non si vuol perciò credere, ch'egli, e il P. Personio, andassero alla scoperta, e alla ventura, che sarebbe quanto dire, alla cieca, e presumendo miracolo: che miracolo dovea essere, il non darsi guardia di sè, e non esser preso: ma per l'una parte senza niun risparmio di sè stessi; per l'altra, quanto può giustamente farsi d'arte e d'ingegno, tutto l'usavano allo scampo delle lor vite. Ciò era, cambiar sovente abito, prendere or'un nome, or'un'altro, e mai non dar posta ferma di sè. Così le spie si trovavan deluse, cercando alla foggia, e al color del vestito, i contrasegni ch'ebbero jeri, e non si riscontravano con que'd'oggi, ch'eran diversi: o domandando del tale, che non era più desso al nome: o correndo a un luogo, dove entrato la sera un de' Padri, ancor non si era levato il Sole, e già egli ne stava fuori, e qualche miglio da lungi. Io, scrive il Campiano di sè, vo in abiti svariatissimi, e di fogge divisate: e quanto a'nomi, ne ho una dovizia: cioè tanti, quanti non erano il suo vero d'Edmondo.

La nobiltà Inglese, se non se legata in servigio di Corte, o in opera di maestrato, vive e gode il più dell'anno alla campagna, ne'suoi palagi e poderi, dove son liberi e padroni: e posto che i più di loro pur si mostrino in Londra ne'quattro *Termini*, come ivi dicono a quattro tempi dell'anno, ne'quali si tien ragion più solenne, e si diffiniscon le cause, e si spacciano i Tribunali; disbrigati che siano, tornano a'lor luoghi: e ciò tanto più sollecitamente i Cattolici, quanto più utilmente, sì come meno osservati colà, dove sono, se essere il vogliono, a maniera di solitarj. Perciò i Padri, a doversi portare il più che far si potesse speditamente dall'un luogo all'altro, viaggiavano a cavallo, e ne gli avea proveduti quel

(*) *Fu preso nel Luglio dell'ottantuno.*

piissimo Gentiluomo il Gilberti, cui raccordammo addietro: anzi egli medesimo accompagnava il Personio per dovunque andasse: nè solo egli, ma una santa comitiva di giovani Nobili facean compagnia (essi dicevano servitù) all'uno e all'altro de' Padri, con gran merito della lor fatica, e pari onor della Fede, il cui solo amore ve gl'induceva; e con altrettanta sicurezza de'nostri, a difendere le cui vite, la loro ombra era in vece di scudo: perochè non così di leggieri ogni mascalzone, della cui più vil razza sono le spie, si sarebbe fatto a fermare, interrogare, e, piacendogli, sostenere cui trovavano in comitiva con una scelta mano di Gentiluomini: de' quali anch'egli sembrava d'essere uno, per lo non punto dissomigliante vestito da Nobile in che andava.

Così, or'accompagnati, ora scorti, passando di Provincia in Provincia, nel giugnere che facevano su la più bassa ora del dì, dove già, per la posta data innanzi, erano attesi, il padrone, o alcuno de' consapevoli, traeva incontro al Padre, e salutavalo sotto qualunque si fosse il primo nome che gli correva alla lingua, e non altrimenti che Gentiluomo forestiero, l'accoglieva in atto cortese, non però alla dimestica: indi, condottolo a una stanza per ciò apparecchiata la più riposta e intima del palagio, quivi era luogo alle scambievoli allegrezze, alla divozione, alla rivereuza: e primieramente inginocchiati a chiedere ed averne la benedizione: e così gli uni dietro a gli altri, tutti i Cattolici della famiglia; e se tutti v'eran Cattolici, tutti insieme, con un tenero lagrimare, e fra mille rendimenti di grazie a Dio, e al Padre, del tanto aver degnato con essi. Se poi v' avea di qual che si fossero condizione e Setta, Eretici, e perciò necessario il prestamente spacciarsi, si apparecchiavano le Confessioni, ed egli, fatto notte ferma, le udiva, e scioglieva i dubbi di coscienza, che, ne' correnti affari della persecuzione, eran molti e gravissimi. Preso un pochissimo di cibo, e di quiete, levavansi, e intervenivano al divin Sacrificio; troppo brieve alla divozione del Sacerdote, e al desiderio de' circostanti, se fosse durato punto meno d'un'ora: poi communicatisi in atto di profondissima

riverenza, e non solo lagrimando, ma dirottamente piangendo, sedevansi a ricevere l'ultima consolazione della predica, che i Padri, cavalcaudo e pensaudo, apparecchiavano il giorno avanti, adatta alle condizioni del tempo, e alle qualità proprie de gli uditori: benchè tutti andavan del pari quanto all'abbisognare d'una virtù straordinaria, e d'una fortezza di spirito nulla meno che eroico, nella Fede, e in Dio, saldi alla gran pruova di perdere gli averi, la patria, la libertà, i congiunti, la propria vita: cose d'ogni dì a vederle in altri, e d'ogni ora ad aspettarle in sè. Finito il ragionare, tutti si rifacevano intorno al Padre ginocchioni, ed egli, benedettili, e accomandatili caramente a Dio, rimontava a cavallo, e non ancora schiarito il giorno, mentre gli altri (se alcun ve n'era di cui poco fidarsi) tuttavia dormivano, si partiva. Che se il luogo era fuor di mano, o lungi dall'abitato, e tutta la famiglia cattolica, e numerosa, si davano, con più agio, due e tre giorni interi alle cose dell'anima. Al contrario, e ciò il più sovente, a cagion della vicinanza, che tutta era di Protestanti, e rendevano a gli ospiti, e a'Padri, pericoloso ogni brieve spazio che s'indugiasser fra loro, visitavano due o tre delle maggiori case in un giorno, fra dì e notte: nè potevano altramente di non consolarne ciascuna con la sua predica, e con udire le Confessioni, e quietar le coscienze: poi subito, via di colà: e così d'uno in altro luogo forviaudo, e smarrendosi avvedutamente, tanto che chi cercasse di loro su la via battuta, non li rinverrebbe. Perciò ben rispose il Personio al P. Alfonso Agazzari, Rettore del Collegio Inglese di Roma, allo scrivergli che questi avea fatto, dell'essersi istituita nella chiesa dello stesso Collegio l'orazione che chiamiamo delle Quaranta ore, in bene dell'Inghilterra, e prosperità de gli Operai che si affaticavano in essa; Oh voi di costì beati, (dice il Personio) a' quali è conceduto di sodisfare alla vostra divozione, orando tranquillamente per così lungo tempo: e guai alle nostre anime, se le brievi nostre orazioni non han forza di penetrare al cielo: perochè appena ci si concede il sopratenerci nulla più di due ore in un medesimo luogo.

E non era, che l'aversi punto meno riguardo fosse bastevole al troppo gran bisogno. Certificati i Consiglieri della Reina, i Padri essere usciti di Londra, ne fecero le disperazioni, non altrimenti che se fossero loro fuggiti di carcere, o di pugno, dove si credevano averli: e molto più al sopragiunger loro novelle, i Padri andarsene di Provincia in Provincia, per le case de' Cattolici, ma con tanta e celerità e cautela, che, per modo di dire, sempre erano in ogni luogo, e non mai si trovavano in veruno. E come a que' savj del mondo la lor gelosia di Stato dava a vedere quanto se fosse vero, quel che di vero non avea pur l'apparenza, o l'ombra, imaginando, che il promuovere gli affari della Religione fosse arte da sommuovere il popolo, e il riconciliare alla Chiesa Romana i Protestanti, protesto da ribellare alla Reina i sudditi, non v'è arte nè diligenza, anzi severità e astuzia possibile ad usare, che non la mettessero in opera. Istituirono un nuovo Tribunale d'Inquisitori, che a questo solo intendessero. Spedirono severissime commessioni a quegli che chiamano Conservadori della pace, a' Maestrati, a' Giudici delle Provincie in tutto il Regno, e li ricalcavan sovente, con dar loro balia, e quasi braccio regio, e fare sopra i Cattolici, e i Padri, (quegli per sicurarsene, questi per rinvenirli) quel tutto che dee giustamente aspettarsi da fedeli ministri per la vita del Principe, da veri Inglesi per la salute e tranquillità della Patria. Quindi il gran numero de' Commessarj, de gli esecutori, delle spie, che s'avvolgevan per tutto, tracciavano ogni fatto, si ficcavano in ogni luogo, e'l proferirsi d'alquanti sceleratissimi apostati a vendere i lor tradimenti, e le loro calunnie. E questi sì come erano la peggior parte, così riuscirono la più dannosa nello sterminio de gl'innocenti: sì fattamente, che di qui a non molto vedremo un solo d'essi (*) condurre in sua parte al macello dodici, tra Sacerdoti e Gentiluomini, per confessione di lui medesimo, calunniosamente accusati: ma non voluta credere,

(*) *Giovan Nicolò stato nel Seminario Inglese di Roma, e cacciatone come indegno.*

da chi il doveva, la ritrattazione, per assolverli almen dall'infamia poi ch'erano uccisi, come per ucciderli ne avean creduta l'imputazione. Per la costoro perfidia, più che per null'altro, divennero pericolose le adunanze consuete farsi per le cose dell'anima, massimamente al Sacrificio della Messa, e alla parola di Dio: e a' padroni eran sospette fin le proprie famiglie, non potendosi divisare il domestico dal traditore, e la pietà vera dalla posticcia: nè sapendo a chi confidarsi, o dove mettere il piè sicuro: perochè dal non apparire i lacciuoli, conveniva temerli ancor dove non erano.

Gli Ufficiali, e molto più i sovrani Amministratori della giustizia nelle Provincie e Città da lungi alla Corte, ben'avvisando il pro a che lor tornerebbe appresso i Ministri intimi della Reina, il mostrarsi valorosi contra i Cattolici, ne andavano in cerca, e alla caccia, come si fa delle fiere: nè in più rispetto era loro un Nobile che un plebejo; una matrona, che una vil fante: anzi, per lo ingrassarsi che que'Ministri facevano, spolpando i ricchi fino alle ossa, i più ricchi erano i più cerchi, e i peggio trattati; bisognando che paressero rei nel gastigo, già che non l'erano nella colpa. Publicarono, e Protestanti e Puritani di colà, certe loro doglianze e richiami contra gl'Istorici di quel tempo: come ingranditori a dismisura oltre il vero, de' fieri trattamenti usati verso i Cattolici: e il così lamentarsi, fu vergogna ch'ebbero di parer disumani al rimanente del mondo, mentre non si vergognavano d'esserlo, nè si curavano di parerlo alla loro Inghilterra. Intanto quegli Scrittori, parlandone tal'un d'essi di veduta, e tal'altro d'isperienza, nominavano le persone, esprimevano il dove, il quando, il come, e ogni altra particolarità e circostanza del fatto; e ciò non dopo il volger d'un secolo, o di tanti anni, che le memorie delle cose potessero trasformarsi, e prendere apparenza altra dal vero; ma l'avvenuto jeri, stampavasi poco men che domani; e in Provincie tanto vicine, che si potean vedere d'in su le spiaggie marine dell'Inghilterra: perciò non potevano gli avversarj se non sol lamentarsene indiffinitamente, e alla ventura di trovare chi lor credesse; senza

mai appuntare, in tante narrazioni delle loro acerbità, un sol fatto, cui negassero come falso, o diminuissero come soverchio, non che a dismisura ingrandito.

Io ne darò alcune poche notizie, dove mi tornerà più in acconcio il farlo. Qui vo' tenermi tutto su quel ch'io diceva, dell'innumerabil moltitudine de' Cattolici d'ogni condizione e grado, denunziati dalle spie, catturati dalla famiglia de' Commessarj, sepelliti da' Governatori a infracidar nelle carceri, sopra e sotto terra, che tutte erano in opera alla perdizione de gl'innocenti. Bolle e infuria (scrive (*) di colà il Personio) per tutto il Regno contro a' Cattolici la persecuzione ora più che mai sia stata da che l'Inghilterra è cristiana. Sono strascinati alle carceri, Nobili e ignobili d'ogni età, d'ogni sesso: e per sino i fanciulli vi si tirano incatenati. Confiscano i lor beni; nè consentono che loro entrino in carcere nè amici per conforto, nè limosine per sovvenimento; anzi nè pure un raggio di Sole, un po' di luce viva per consolarsene: nè altro si ode da' Ministri e Predicanti in pergamo, che chiamarli traditori e ribelli. Il Castello di Londra, prigione riserbata a grandissimi malfattori, assassini, sediziosi, felloni, rei di lesa maestà, ora è pieno di Sacerdoti, e d'ogni altra maniera Cattolici. Nelle altre Provincie, le tante carceri vecchie che v'erano, non sono bastate a capirvi dentro la gran calca di quegli che ricusano di communicar nelle cose sacre co' Protestanti: perciò è stato mestieri aprirne e fabricarne altre nuove: e siegue a contare del tristo pane, e solo accattato per Dio, che lor si dava alla scarsa misura di quanto è necessario per non morir di fame; e in certe prigioni provedute di più rigidi guardiani, per delizia, e non sempre, nè a tutti, un pochissimo di salume vecchio, e già presso a fracido; e acqua, non mai altra che l'attinta da qualche fosso, fangosa e puzzolente; e nè pur mai in quantità bisognevole a trarsi la sete, per quantunque la domandassero. E conveniva a' pietosi Cattolici, non ancor presi, sottilizzar d'ingegno, sì che venisse lor fatto d'intromettere qualche

(*) *In più lettere sue del 1580. e dell'81.*

poco di carità, onde ristorarsi que' Confessori di Cristo: e se ne contano di belle invenzioni, e felicemente riuscite, avvegnachè con gran rischio, se il prigioniere se ne addava. E con tutto un così estremo rigore (scrive (*) egli in un'altra) i nostri Predicanti, i nostri Riformatori, e trombettieri della dottrina evangelica, e al dispetto del vero, le idee della mansuetudine cristiana, non finano di schiamazzare su' pergami, di ridire su' libri che stampano, di rificcare ne gli orecchi a' Maestrati, e in capo alla Reina, che si va con troppa dolcezza: che l'usar clemenza in questo genere, è pericoloso; che la tanta benignità co' Papisti, è altrettanta crudeltà verso il Regno, e colpa da non tolerarsi. E prima di ciò avea scritto appunto così (**). E chi mai si farebbe a credere, che ancor più dura e più aspra fosse la condizion de' Cattolici liberi, che de' prigioni? Ma questi, avvegnachè dolenti e calamitosi per le miserie de' lor corpi, pur veramente godevano pace e tranquillità nel cuore; e la prigione, in che eran chiusi, serviva loro, per così dire, di porto, in quanto all'avervi bonaccia e calma nell'animo. Per que' di fuori tutto era turbini e tempeste, e come in mar rotto, un continuo andare di chi sta continuo fu l'andar sotto. Dovunque vi foste volto, o per qualunque strada, o sentiero aggiratovi, spettacoli lagrimosi vi si paravano innanzi. Questi fuggire, quegli nascondersi. Altri gittarsi fuor della casa travestiti, e sotto abiti da non parer dessi quei ch'erano: altri presi, e tirati a darli nelle mani de' Giudici. Molti per entro a' nascondigli, cerchi e non trovati: molti rappiattati entro alle boscaglie, e alle macchie; altri iti a perdersi per selve: finalmente alcuni, che il dì s'andavano trasviando per la campagna, e solo a notte scura si riparavano a casa. E non perciò sicuri, e coll'animo riposato pur solamente un'ora: perochè nel pien della notte gli esecutori in frotta, e in furia, entrano nelle case a spiarvi ogni ripostiglio, a cercarvi ogni luogo, ogni cosa, fino i letti delle matrone e delle vergini.

(*) *A Gherardo: della persec. d'Inghilt. La stampata in Roma dell'82.*
(**) *Nella medesima al fol. 70.*

Tutto aprono: arche, forzieri, armarj, scrigni, casse, scatole, tasche, vaselli: ogni cosa rimestano, guardano, esaminan sottilmente: nulla v'è che lor non passi per mano; alla ventura di trovar cosa attenentesi alla Religione cattolica: calici, patene, candelieri, croci, libri, e vesti sacre, e ciò ch'è parato e arredo ecclesiastico: che che ve n'abbia, è perduto, e seco quel più, e quel meglio, che i ladroni ne vogliono. E nè pur tanto è il tutto: perochè gittano le mani nel seno alle matrone, e le scuoprono, e ne aprono fino a' guarnelli più sotto: e se elle punto si contendono, stracciano loro indosso i panni. Voglion vedere e toccar con mano, se han riposti e nascosi fin in su la vita Agnus Dei, Crocifissi, medaglie, o null'altro di sacro. Tal'è il fare di questi nostri esecutori, che si chiamano Pursevants, arpie affamate, e ferocissime nel predare: oltre alla podestà che hanno di condur prigione cui vogliono, o tribolarlo con le più miserie che lor piace, dove altri non si riscatti dalle lor mani, empiendole di danari. Così fatta è la pace de' Cattolici in casa. Altrettanto è di fuori. Sono attesi a'crocicchi delle strade per sorprenderli di notte: sono assaliti di giorno da questi demonj meridiani, nelle ragunanze, nelle vie publiche; e quegli, i cui nomi niuno gli ha denunziati, indovinano esser Cattolici per conghiettura e sospetto, tal che non rimane altro a camparsene, che il mai non uscire de' nascondigli, e mostrarsi all'aria. Fin qui non io, ma la publica narrazione di chi andava su e giù di Provincia in Provincia, e per tutto v'era testimonio di veduta.

Similmente il Campiano in una sua al Generale Everardo, Mentre queste cose vo scrivendo a Vostra Paternità (dice), il furore della persecuzione è in colmo. Le case de' Cattolici tutte in angoscia: perochè l'una ha di che piangere alcun suo morto, l'altra altri de' suoi Iddio sa dove nascosisi: a questa ne sono in carcere e in ferri, a quella de' suoi averi non è rimaso fiore, toltole ogni cosa dal Fisco. E tutto ciò non ostante, sieguono a tenersi animosamente. Così egli: ed io per sol quest'ultima particella, e sì degna, ho voluto dare questa qualunque contezza del miserabile stato, in che eran le cose

di quella Chiesa; altrimenti mal ci faremmo a conoscere la tempera della virtù di que' santi Cattolici, e'l frutto delle fatiche de' nostri due primi Operai intorno ad essi, se almen non si accennava il forte cimento a che ella non solo è da dire che si teneva, ma che ogni dì più, col peggiorare del trattamento, migliorava di merito. Cinquantamila, entro allo spazio d'un mese, ne furono registrati a gli ufficj del Criminale in diverse Provincie, tutti esposti alla confiscazione de' beni, alla carcere, a quelle estreme miserie che ne facean la giunta tanto peggiore della derrata: tutti rei di null'altro, che d'essere Ricusanti, cioè non potuti sommuovere nè da lusinghe, nè da minacce, ad intervenire pure un sol dì dell'anno a' misterj, alle prediche, al cantar de' salmi nelle chiese de' Protestanti (*). E sì da lungi erano al fallire a Dio, e alla propria coscienza, in quello a che se fallissero peccherebbono, che di sopra più v'aggiugnevano il dar nelle proprie case ricovero a quanti Sacerdoti v'entrassero; ch'era un donar tante volte a Dio la lor vita: perochè, in quanto sol se ne avvedesse una spia, eran morti, o sepelliti vivi dentro una prigione sotterra. E avveniva tal volta, di non saper l'un Sacerdote dell'altro; perciochè tutti andavano furtivamente; e trovarsene i quattro, i sei, e più insieme nella medesima casa. Noi (scrive (**) il Personio di sè, e del Campiano) tanta è la dolce violenza con che ci sforzano, e voglion seco i Cattolici, che con due o tre prediche al giorno, non ci bastano, nè le forze, nè il tempo, a consolarli tutti. E conta (***) di tre singolari effetti dello spirito loro, che coll'averli continuo innanzi, pur sempre gli parevano una maraviglia. L'uno era, la divozione con che intervenivano al Sacrificio della Messa, con un dolcissimo liquefarsi in lagrime, e un singhiozzare, e sfogare i lor cuori con voci interrotte, e sospiri d'affetto, tanti, e così alto, che non v'è anima sì dura, che, udendoli, non s'intenerisse. L'altro, una riverenza,

(*) *Lettera del Personio del* 1580.
(**) *Lettera del* 1581. *appresso il Sandero lib.* 3. *fol.* 453.
(***) *Lettera del Personio dell'*80.

un amore al Sommo Pontefice, che più non si potrebbe da' figliuoli al padre: e quando, recitandosi le Litanie, si udivano quelle parole, *Oremus pro Pontifice nostro Gregorio*, tutti alzavan le mani, il volto, gli occhi piangenti al cielo, e con un grido, o più tosto un'amoroso e gran gemito, il raccomandavano a Dio. Il terzo, una saldezza d'animo, a tanti, e sì continui, e sì gravi lor patimenti, invincibile: e non che sembrasse loro gran cosa quel che pativano, che anzi, se peggio avessero (e l'aspettavano d'ora in ora) sol perchè era per la Fede cattolica, l'avrebbono in conto del meglio che lor potesse avvenire. Così egli. E se di tanta virtù ne' Cattolici Inglesi, un testimonio Inglese può allegarsi sospetto, piacemi addurne (*) un forestiere Sacerdote Spagnuolo, e Canonico della Chiesa di Cadiz, che, preso e menato prigione di colà in Inghilterra da una armata della Reina, soleva dire, che quella sua disavventura non l'avrebbe cambiata con la sì gran ventura, che sembrerebbe il venirgli un cappello da Cardinale: perochè ne' Cattolici d'Inghilterra avea conosciuto quel che sia essere veramente Cristiano: e che la Religione, e la Fede, non comparisce più bella, nè risplende meglio, che dove è perseguitata.

Il vedevano non senza dolerne lor gli occhi, e'l confessavano gli avversarj: avvegnachè assai di loro ne divenisser peggiori, adirandosene come a un rimprovero della lor contraria vita, non lasciata godere in pace la libertà del senso che lor concede quella della coscienzia. I sospetti e le conghietture, su le quali poco fa dicevamo le spie essersi usate a discernere chi era Cattolico, e chi no, erano l'innocenza e l'integrità de' costumi, la modestia de gli occhi, l'onestà del parlare, la mansuetudine, e il non si risentire alle ingiurie, non che vendicarle, l'ubbidienza alle leggi pure civili, la giustizia e dirittura in ciò ch'è interesse, il non mentovare Iddio con irreverenza, e così delle altre operazioni

(*) *Veggasi Riccardo Smitheo nella lett. dedicat. alla vita di Maddalena Viceco**ntessa di Monteacuto.*

esterne, onde giustamente s'interpreta un buono interno: e l'indovinavano: per modo che non pochi Cattolici, su questo sol pregiudicio, furono catturati: come altresì de' Protestanti, che si riconciliavano con la Chiesa; e n'era più sensibile il cambiamento, per la contraposizione de' termini, l'uno pochi dì lontano dall'altro. E sì conosciuta era questa differenza di vita regolatissima ne' Cattolici, sregolatissima nel più de' loro avversarj, che se avveniva d'udirsi in alcun Cattolico uno scorso di lingua, o vedersene un che che si fosse poco lodevole e santo, il riprenderlo de' Protestanti era, dicendo, Oh! cotesto non è fare da buon Papista: i vostri crederanno di voi che siate divenuto de' nostri (*). Finalmente (ciò ch'è non picciola testimonianza in pruova di quello che andiam dicendo) molti erano i Signori d'altra Religione, eziandio Ministri della Reina, che troppo più volentieri si valevano de' Cattolici, per fidare alle lor mani l'amministrazion dell'entrate, le guardarobbe, le scritture, e ciò che altro avevano di più caro, e da prenderne gelosia, che non de' seguaci della lor medesima Setta, la fedeltà de' quali non era punto miglior che la Fede, nè l'anima più santa che la Religione. E di ciò si ebbe a vedere con maraviglia universale un'assai celebre esempio nella morte di Cristoforo Hattono, gran Cancelliere del Regno, e anch'egli, un tempo, persecutor de' Cattolici. Trovossi, dopo lui morto, la numerosa sua famiglia esser presso che tutta Cattolici, nella cui fedeltà e coscienza egli avea riposata ogni cura di sè, e delle sue grandi ricchezze; sicuro, che di queste non glie ne fallirebbe o vantaggio per negligenza, o danajo per frode (**).

Di questa santità di vita, e fortezza di spirito, avvalorato in Dio per tolerare le innumerabili, e ogni dì più gravi miserie, con che i persecutori opprimevano gl'innocenti Cattolici, e delle numerosissime conversioni de' Protestanti, operate in questi due mezzi anni, cioè dal

(*) *P. Campiano nella sua lettera al Gener. Everardo.*

(**) *Pernio nella risposta all'editto della Reina fol. 184. Veggasi Yepes nell'Istor. della persec. Ingl. lib. 2. c. 8.*

Luglio del 1580., quando i Padri Personio e Campiano uscirono a fruttificare per le Provincie che dicemmo, sino al Luglio dell'ottantuno, quando il Campiano fu preso, qual merito se ne dovesse alle fatiche di questi due nomini apostolici, vuolsi ora accennare, con quella brevità, e sotto que' termini e modi, che soli possono usarsi nelle materie fuor dell'ordinario grandi; mostrando le cose a fasci, e dandole a vedere ne' loro effetti, anzi che in loro stesse. Di sè dunque confessa (*) il P. Edmondo, che in quel suo continuo andare di Provincia in Provincia, e di casa in casa, avvegnachè ad ogni passo si vedesse innanzi la morte, e non qualunque morte, ma quella che dipoi ebbe, altrettanto acerba che vergognosa; nondimeno, il sensibile e gran bene che vedea provenire dalle sue fatiche nelle anime di que' Fedeli, così Protestanti ravveduti, come Cattolici migliorati, gli convertiva non solamente il timore in gaudio, ma le pene stesse (e fossero quantunque mai esser potessero) gli si voltavano, dice egli, in infinita dolcezza. Mercè che, come testimonia di lui, e del Personio, il Dottore Alano (**), maggiore acquisto d'anime han fatto in solo quest'anno, che non avrebbon potuto in qualunque altra parte del mondo, per tutto lo spazio della lor vita, eziandio se lunghissima. E in un'altra di pochi dì (***) appresso, Il P. Edmondo, dice, non è punto meno sollecito e industrioso nel suo ministero: e credesi, l'Inghilterra aver quest'anno diecimila Cattolici più dell'anno addietro: nè si sa, che altrove più che nell'Inghilterra abbia Iddio dato, in quest'anno, *Verbum Evangelizantibus*, con maggior'efficacia e frutto. Così egli.

Il qual ministero del predicare, avvegnachè il Personio pur l'esercitasse utilmente, non pertanto era parte così propria del P. Edmondo, e tal forza di spirito vi dava egli, e molto più l'impressione di Dio, che gli stava nel cuore, e gli moveva la lingua, che il suo dire pareva

(*) *Nella lettera sopracitata.*
(**) *Al P. Agazzari da Rems 15. di Giugno 1581.*
(***) *De' 23. di Giugno del medesimo anno.*

a quei che l'udivano un'avventar loro fiamme da metter fuoco nell'anima. Nelle Provincie a Settentrione, dove il vedremo inviarsi fra poco, e singolarmente in quella di Lancaster, ch'è una delle maggiori, e di maggior merito con la Fede, e con la Compagnia, dopo assai de gli anni era tuttavia viva, e in fiore, la memoria, e della santa vita, e delle utilissime prediche del P. Edmondo: e chi ne raccordava la tale, e chi la tal'altra, ridicendone quello che più gli era rimaso impresso nel cuore, e indelebile nella mente. E sì grande era l'avidità dell'udirlo, nata dal pro che ne traevan per l'anima, che eziandio Gentiluomini, e di famiglie illustrissime, e in moltitudine maravigliosa, venivano a passar le notti disagiatissimamente, ne' casolari, ne' granai, ne' luoghi di colà intorno, da non averli a sospetto che v'abitasser Cattolici, per subitamente, allo schiuder dell'alba, correre dove udirebbono predicare il P. Edmondo. E avvegnachè, per confessione eziandio de' Protestanti nemici che ne hanno scritto, egli fosse dotato d'una maravigliosa eloquenza, e d'altrettanta soavità nel pronunziare in quella sua lingua materna, non perciò queste naturali sue facultà eran quelle che allettavano, e traevano i tanti insieme, e con sì gran rischio, a udirlo; ma la forza delle ragioni eterne, come da lui ottimamente comprese, così maneggiate con un'ardore di spirito possente a convincere chi l'udiva, commuoverlo, e rapirlo in Dio, e nell'amore delle più ardue virtù, quali eran quelle che si convenivano aver continuo alla mano, e in uso, per tenersi contro a' frangenti della tempesta rotta addosso a' Cattolici per subbissarli.

Il Personio era più da consiglio: ma la direzion del consiglio era ivi nulla men necessaria che il fervor dello spirito, a cagion delle tante perplessità, e gravissimi dubbi di coscienza, tuttora nascenti dall'andar che ivi facevano le cose della Religione in quel disordine, a che le avea recate l'arbitrio de' Protestanti. Perciò, e per le altre cagioni che qui appresso soggiugneremo, egli non potè non si dar vinto a' prieghi de' Signori Cattolici, che, per lo migliore del Publico, il giudicavano

necessario in Londra, nulla ostante il gran rischio a che sponea la sua vita, per la squisitissima diligenza e sagacità delle spie, che per tutto ne andavano in traccia. E non era, che il non mostrarsi se non molto guardingamente in publico, fosse bastevole a camparlo, mentre i tanti che venivano in cerca di lui, ne mettevan la casa, e poco meno che la persona, in publico. Quel nobil giovane Giorgio Gilberti, che, fin dal primo entrar del Personio nell'Inghilterra, gli fu compagno inseparabile ne' viaggi, proveditor ne' bisogni, e testimonio delle fatiche, contava a' giovani del Seminario di Rems maraviglie, diceva egli, de gl'innumerabili Cattolici d'ogni alta e bassa condizione, che d'ogni parte venivano a richiederlo di consiglio ne' loro affari dell'anima (*): e avvegnachè pur v'avesse a gran numero Sacerdoti, per ogni conto di virtù e di lettere insigni, non perciò sapevano acquetarsi, e riposare i lor cuori, e le loro coscienze, in altre mani, che del Personio. La quale non si può dire che a lui non fosse una continua fatica, ma di troppa più consolazione che noja. Conciosiacosa che il suo decidere e consigliare fosse più bisognevole a moderar gli eccessi del non necessario fervore, e tranquillare le coscienze per troppa dilicatezza esposte a risentirsi ad ogni menomo che, e condannarsi ove non erano in colpa, che a restrignerle troppo larghe, o rimetterle in ispirito rilassate. E il tanto e tanto util fare che questo era, l'indusse in gran parte a chiedere in soccorso al Generale Everardo cinque nuovi nostri Operai, de' quali i tre fossero Inglesi, e nominavali: de gli altri due, l'uno Spagnuolo, l'altro Italiano: tutti dalla paterna providenza del Santissimo Padre Gregorio forniti di quelle spirituali facultà che si richieggono a' bisogni d'un Regno, dove l'aver ricorso alla Santa Sede di Roma era delitto di lesa maestà in primo capo (**).

Altrettanto valeva il Personio a rimettere su la diritta via della Fede cattolica i trasviatine, o dalla dissoluzion

(*) *Nella lettera sopracitata.*
(**) *Sua lettera de' 17. di Novembre del 1580. all'Agazzari.*

de' costumi, ch'è la più universal cagione dell'eresia, o dalla ingannevol dottrina de' Predicanti. E per conghiettura del quanto felicemente adoperasse in accrescimento di quella Chiesa, daronne le belle prese che gli vennero fatte nel suo primo mettere il piè fuor di Londra, inviandosi alle Provincie di colà intorno (*). Ciò furono primieramente un Gardinero, discepolo di quel Giovanni Foxo, che compilò il gran Calendario de' Confessori e Martiri dell'eresia, che poi diremo. Indi, oltre a più altri, il Barone Compton, Tomaso Tresham, e Guglielmo Catesby, Cavalieri a spron d'oro: e un Dimoco, zio del Catesby, Signor di pregio, invecchiato nella Corte della Reina Lisabetta, cioè nell'Academia del bel tempo: e v'era egli sì innanzi in quanto al vivere tutto all'epicurea, che, fattosi il Personio a ragionar con lui sopra qual delle due sia la vera Religione, o l'antica Cattolica, o la moderna de' Protestanti, quegli, rammezzatogli le parole, Voi, disse, non la prendete con me dal buon capo. Provatemi esservi Dio: ciò fatto, quanto alla Religione, son vostro. Il Personio gli si strinse intorno con quante autorità e ragioni gli sovvennero alla mente: ma quali ch'elle si fossero, furono poco più di niente al convincerlo: riserbandone Iddio la vittoria al P. Edmondo Campiano, il quale, sopragiunto colà poco appresso, e affrontatosi col Dimoco, lo strinse a forza di così salde pruove, e non possibili a negarle altrimenti che facendosi una volontaria violenza al dettato della pura ragion naturale, che quegli da vero si arrendette, e compiè a tutti i debiti di Cristiano, di Cattolico, di penitente; e da tale morì poco appresso, assistendogli per conforto dell'anima il medesimo P. Edmondo.

Più felicemente riuscì al Personio il trar d'errore una sorella del medesimo Cavaliere, gran donna per nobiltà di sangue, e di spiriti, Dama d'onore della Reina Lisabetta, e di sottile intendimento, ma ardito oltre a quanto le stesse bene per l'anima. Perochè, fattasi tutta da sè teologhessa e maestra, sentenziava in materia di

(*) *Personio nlela sua vita.*

Religione, e contra cui che si volesse, sostenea come vero, l'inferno non essere altro che il tormento della rea coscienza. Le caverne sotterra, il fuoco, il gielo, le tenebre esteriori, i demonj carnefici, e l'altre pene de' condannati, essere fantasie da Poeta, e spauracchi da semplici. Dunque la riunione de' corpi coll'anima innanzi al Giudicio finale, non aver cagione da credersi: perochè a che far de' corpi, dove tutta la pena è dell'anima, nel rimordimento e nello strazio della colpevole coscienza? Così ella; e v'era dentro sì salda, che, al dir di lei, forza d'umano ingegno non la crollerebbe. Ma a Dio non piacque, che sol di là, dove non è ammenda a gli errori, ne sapesse il vero per pruova: volle che l'intendesse quí per ragione, e il credesse per fede. Indotta dunque a' prieghi del fratel suo, già Cattolico, a udire almen sopra questo articolo quel che saprebbe dirgliene il P. Personio, il fatto del ragionarne pro e contra andò per modo, che, convinta e chiarita dell'error suo, entrò in sospetto di quant'altro credeva diversamente dalla Fede cattolica: e non finì il domandarne, e l'udirne, ch'ella finì d'essere Protestante. Poco appresso, portata e dal suo cuor generoso, e molto più dallo spirito di Dio, a più alti desiderj di vita, non solamente migliore, ma l'ottima d'infra quante aspirano alla perfezione dell'anima, quanto prima glie ne cadde buon punto, abbandonò la Corte, la Patria, l'Inghilterra, e tragittatasi in Francia, ivi si consagrò a Dio in abito e professione Religiosa.

Tal fu il prosperar della Fede cattolica nell'Inghilterra per le fatiche de' Padri Personio e Campiano: alle quali aggiuntesi quelle de' Sacerdoti dell'uno e l'altro Seminario, e de' più antichi della Reina Maria, che alla loro disposizione volontarj compagni e cooperatori si diedero, ne provenne il potersi scrivere con verità dal Sandero (*), che oltre al grande avanzarsi nella virtù de' Cattolici, in pochissimi mesi riconciliarono con la Chiesa Romana innumerabili della plebe, e in grandissimo

(*) *Lib.* 3. *dello Scisma fol.* 433.

numero altri, chi per nobiltà, chi per sapere in diverse professioni di lettere, illustri.

Il P. Edmondo inviato alle Provincie di Lancaster e York. Un suo solenne invito a disputare di Religione, divulgato dal Pondo, cagiona gran movimento ne' Protestanti. Memoria del cartello, con che un Vescovo di Saresbury disfidò i Cattolici; e dell'infelice riuscimento che n'ebbe. Il Ciarco, e l'Hanmero, Ministri, scrivono contra il P. Edmondo. All'uno e all'altro risponde il Personio. Amore e stima in che era tuttavia il P. Edmondo nell'Academia d'Ossonio.

CAPO UNDECIMO

(ANNO 1581.)

Ma nel meglio di questo sì fruttuoso operare, uscì di Corte una voce di così tristo annunzio a' Cattolici, che per essa i Padri furon costretti d'intermettere alquanto: e tenuti insieme a consiglio, trovare spediente, se alcun ve n'era, in riparo al male che soprastava. La voce fu, che in dar volta il verno, gli Stati si adunerebbono a Parlamento: e da indi, guai a' Cattolici: sì sanguinose erano le nuove leggi, che già da' Consiglieri di Stato si apparecchiavano a proporre: nè il vincerle andrebbe a più che metterle a partito. Tutto in verità fu vero. Si adunò il Parlamento nel Marzo del nostro 1581., de' cui fatti entriamo ora a scrivere: e fu grande il male che ne incolse a' Cattolici per le terribili leggi che ne scoppiarono. Perciò il Personio, tutto in pensiero dell'avvenire, chiamò il P. Campiano ad Uxbridge, città meno d'una giornata lungi da Londra; e vi furono amendue col S. Michele di Settembre (*). Quivi, dopo consolatisi collo scambievole raccontare dell'uno all'altro l'avvenutogli da che si erano dipartiti (materia ampia, e dilettevole altrettanto che varia), fattisi sopra le cose possibili

(*) *Personio nella sua vita.*

a seguitare per gli arresti del Parlamento, determinarono, di prendere l'uno d'essi altro luogo, e l'altro altro ufficio. Il Personio, rimanersi in Londra, per consiglio e conforto della Nobiltà cattolica, che vi si adunerebbe di fuori: e per più altri di Londra stessa che nel pregavano caramente. Quivi, oltre all'adoperare in servigio dell'anime ogni profittevole ministero, scriverebbe alcuni trattati bisognevolissimi in riparo delle correnti necessità. Non che a ciò fare non bastasse il P. Edmondo, alla cui penna, quella del Personio, avvegnachè ottima, non si avvicinava ad assai: ma perciochè conveniva darli alle stampe, e farli correre qui medesimo in Londra: il che com'era malagevolissimo a fornire, oltre che altrettanto pericoloso, così a trovarvi i suoi partiti, e i suoi modi, si richiedeva quell'accortezza e industria, di che il Personio era meglio fornito. Quanto al P. Edmondo, a volerne recare in convenevole sicurezza la vita, fu necessario dilungarlo da Londra, e dalle Provincie a Mezzodì, dove era stato fin'ora, e troppi più che non bisognava il sapevano: tal che in uscendo le nuove leggi del Parlamento, una frotta di spie correrebbon colà a seguitarne la traccia, e miracolo se lor venisse fallito il raggiungerlo. Dunque, a camparsene col mutar paese, salisse alto alle Provincie ver Tramontana; e le due di Lancaster e York, l'una a fianco dell'altra, e ciascuna d'esse amplissima, fossero il campo del suo lavoro. Così fra lor consigliato, e caramente accomandatisi a Dio, preser ciascuno la via al suo termine destinato.

Non tramezzò gran tempo fra il giungere del Personio a Londra, e l'essere a viva forza tratto ad impugnar la penna in difesa dell'innocenza oltraggiata, e della verità stravolta in mostruose forme da due Protestanti. Convien sapere, che quel nobile Confessor di Cristo, e Religioso della Compagnia, Tomaso Pondo, nelle cui mani dicemmo avere il P. Campiano dipositata la sua lettera e protestazione a' Consiglieri di Stato, e ingiuntogli il divulgarla al primo udir che farebbe, lui esser preso; dopo tre o quattro mesi da che gli stava oziosa nelle mani, rilettala, e, col sommamente piacergli, persuaso,

che a ben fare dovea farsi altrimenti da quello ch'era paruto al P. Edmondo, con libertà, e fidanza d'amico, senza altro attendere, la publicò prima del tempo. E potè indurvelo con ragione la necessità che ogni dì si faceva maggiore, di convincere i medesimi Consiglieri, e i troppi altri Ministri, e della Reina, e Predicanti, tutti parimente in accordo, di far correre quella dannosissima voce, i Gesuiti, uomini giurati del Papa, esser colà venuti a machinar sedizioni nel popolo, e congiure ne' Grandi: e così metterli in quell'esecrazione, e in quell'odio, che si vogliono avere i traditori del Principe, e nemici del Publico. Or che tutt'altra fosse la commessione che i Padri avean portata da Roma, e l'intendimento e gli effetti del lor proprio operare, dimostravasi più che a bastanza provato in quella lettera del Campiano: e di qui essere il domandare ch'egli tanto bramosamente faceva, d'essere udito ragionare in materia di Religione; o sopra qual che si volesse de gli articoli controversi, ammesso a disputare co' più scienziati Teologi dell'una e dell'altra Academia: la qual domanda, a chi avea fior di senno in capo, dava manifestamente a conoscere, il venir suo colà, non essere a disegno di ribellare i sudditi alla Reina, ma di tornare all'ubbidienza della santa Sede Romana, e all'unione della Chiesa cattolica, la Reina, e i sudditi di lei, che n'erano, come egli proverebbe, contra ogni umana e divina ragione, ribelli. Ed io mi fo volentieri a credere che il Pondo, discorrendola seco stesso su i termini del dovere, sperasse, che la domanda del Campiano, quanto al disputare co' Teologi Protestanti, fosse per accettarsi: non parendo potersene altrimenti, salvo l'onore di quelle due grandi Academie che disfidava. Perciochè i Gesuiti non erano in così bassa opinion di sapere, che potesse aver luogo il non degnar con essi in contesa d'ingegno, e di lettere; nè gioverebbe il valersi della grandigia, a sottrarsene col disprezzo. Anzi a vederla in punto di reputazione, vi doveva esser gara fra' Teologi di Cantabrigia, e d'Ossonio, nel chiedere alla Reina, gli uni più istantemente de gli altri, salvocondotto e sicurezza alla vita del P. Edmondo,

per venir seco alle mani; e vinto lui (come dovean promettersi del presumere che facean di sè stessi), e disarmatolo di tutte sue ragioni, ben saprebbono gloriarsi d'aver trionfata tutta la generazione de' Gesuiti, presentatasi in un solo a disfidarli. Ma quali che si fossero le ragioni che mossero quel prudeute uomo che era Tomaso Pondo, il fatto andò pnr così, ch'egli, prima del tempo costituitogli, pnblicò la lettera del Campiano: e in poco più d'esserne fuori una copia, ve ne furono mille, e corsero per la Corte, per le Academie, per tutto il Regno, mettendo una generale espettazione di quel che ne avverrebbe: e se, come ardeutemente il bramavano tutti i Cattolici, e gran parte de' Protestanti, si fosse data al P. Edmondo franchigia per comparire, e assegnatogli o Londra, o l'una delle dne Università per campo aperto a combattersi co' Teologi Calvinisti, al gran convenirvi che da presso e da lungi farebbono ogni maniera di curiosi, dicevasi, che spettacolo di più celebre adunanza non si sarebbe veduto da parecchi anni addietro.

Ma de' Cattolici, i più avveduti per senno, o per età più sperti nelle cose de' tempi addietro, s'apposero tntto al vero, indovinando su l'avvenuto altre volte in materia di somiglianti contese di Religione, quel ch'era da promettersi ancor di questa: cioè, che la disfida, per quante mostre si facessero di volerla, mai perciò non si accetterebbe; nè il P. Edmondo, ove i suoi avversarj l'abbiano in potere, troverà a riceverlo altro teatro, che la Torre di Londra, altri Teologi con chi venire alle mani, che i carnefici, altri argomenti, a' quali rispondere, che l'equuleo e la tortura. E sopra ciò raccordavano (e merita d'accennarsi) che avendo i Protestanti, ne' primi anni di Lisabetta, con la violenza del braccio regio di lei, abbattuta la Fede cattolica in quel Regno, vollero, che nondimeno, a dispetto del vero, il mondo si conducesse a credere, d'aver'essi vinto con ragione quel che avean guadagnato con forza, e imaginando di non avere a sentir fiato di chi loro contradicesse, sfidarono arditamente i Cattolici a disputare. E n'era tuttavia fresca nella memoria, avvegnachè di venti anni addietro,

quella tanto celebre predica che il Vescovo di Saresbury, Giovanni Givello, giovane ardito su la troppo smisurata opinione in che l'avevano i suoi partigiani, recitò al popolo di Londra, sul famoso pergamo alla Croce del cemiterio di S. Paolo: e'l prorompere che ivi fece in quella tanto fino al presente dì ricantata esclamazione, *O Gregorio, o Agostino, o Girolamo, o Lione, o Dionigi, o Anacleto, o Callisto, o Paolo, o Cristo; se noi (Protestanti) andiamo nella nostra Fede errati, è colpa vostra, che ci avete ingannati: conciosiacosa che noi ci teniam fedelmente su le vostre parole, e caminiamo mettendo l'un piè innanzi l'altro, su le orme che voi ci avete stampate come traccia da seguitarvi* (*). Il che dicendo, volle, a mio credere, che altresì il Calvinismo ch'egli insegnava, avesse dalla sua bocca quel che la Religione cattolica ebbe, ed ha tuttavia dalla penna di Riccardo di S. Vittore, colà, dove in riguardo de gli stupendi, e sì numerosi miracoli, non possibili a operarsi fuor che da Dio, e da Dio operati in confermazione della verità e santità della Fede cattolica (ciò che non può dirsi nè essere del Calvinismo, nè di niuna altra Setta d'Eretici, o comunque altramente infedeli), disse, che se nel tremendo dì del Giudicio fossimo condannati di rea Fede, e di falsa Religione, potremmo dire a Dio: *Domine, si error est, a te decepti sumus: ea enim in nobis tantis signis et prodigiis confirmata sunt; et talibus, quæ non nisi per te fieri possunt. Certe a summæ sanctitatis viris sunt nobis tradita, et cum summa et authentica attestatione probata, te ipso cooperante, et sermonem confirmante sequentibus signis* (**). Ma comunque sia, il Givello, duranti ancor le parole, si trasse del seno un foglio, e al gran popolo che l'udiva, lesse ventisette articoli, cioè ventisette eresie della sua Setta, e soggiunse, che disfidava i savj di tutto il genere umano a combattersi seco sopra que' punti: egli solo si terrà a fronte di tutti: e se fra' Cattolici suoi avversarj si

(*) *Hunfredo nella vita di Gio. Givello stampata in Londra l'anno* 1573. *fol.* 123. *e* 125.
(**) *Lib.* 1. *de Trinit. cap.* 2.

troverà per miracolo chi alleghi pure un sol misero testo e autorità, sia di Padre antico, sia di Dottore, sia di Concilio generale, entro a' sei primi secoli della Chiesa, che contradica o tutti, o parte, o pure un solo di que' ventisette articoli, egli, fin da ora si rende vinto, e daraglisi ricreduto e conquiso. E protesto (disse) che io non parlo trasportato da impeto di fervore, ma indotto da spirito di verità. Così detto, gittò il foglio, come chi invia il cartello della disfida: fu raccolto; e stampossi.

Il trionfar che ne fecero i Protestanti, e massimamente i Ministri del loro falso evangelio, fu in eccesso grandissimo, e d'un'allegrezza che tutta era orgoglio: e come ciascun d'essi avesse impegnata la parola, la fede, l'anima, in quella del Vescovo Givello, che fra essi era un'oracolo, così tutti con lui si offerivano a' Cattolici, e gli sfidavano sotto i medesimi patti. Ma non istette gran tempo a voltarsi in dolore il gaudio, e in disperazion la baldanza: così tosto si presentarono alla risposta, e non mica dentro al piccolo steccato di Londra, ma nel campo aperto di tutto il mondo, i volumi, che sopra ciò publicarono colle stampe, primieramente Tomaso Hardingo Maestro in divinità; e appresso, il Dormanno, il Rastallo, l'Heskino, lo Stapletono, il Sandero, il Marsciallo, l'Alano, e più altri dottissimi Inglesi, con una sì gran calca d'allegazioni e di testi de' Padri, e de' Concilj antichissimi, contra un per uno i ventisette articoli del Givello, che il misero, che non ne aspettava un solo, fu volta che si desiderò nato mutolo, prima che aver sì arditamente parlato: e i Ministri suoi partigiani, che dianzi trionfavan con lui, ora con lui avviliti, si rodevano dentro, avvegnachè di fuori mostrassero volto franco. Quindi poi le divisioni, e'l combattersi infra loro (*): e chi condannare

(*) *Il condanna l'Hunfredo nella vita sopra citata al fol.* 212., *e Folcone contra il Bristoo fol.* 55. *Il difende Witakero nella risposta alla quinta ragione del Campiano fol.* 90., *e danna i Padri lib.* 6. *contra Duceo, fol.* 423. *Di queste due sentenze veggasi il Bretleo nell'Apol. de' Protest. fol.* 320. *ecc.* 322. *ecc. La lettera della persecuz. d'Inghilt. a Gerardo. Veggasi l'Alano nell'Apol. per la Compagnia di Gesu, e Seminar., cap.* 5.

il Givello di prodigo, all'offerire seicento anni a' Papisti; chi pur nondimeno difenderlo, ma non altramente, che condannando tutti i Padri e Concilj di rea Fede, e di falsa dottrina, e che le autorità allegatene sono errori. E quel ch'era necessario seguirne, affermare altri, che da gli Apostoli sino al formare che l'Inghilterra ha fatto la sua nuova Religione, non v'è stata al mondo Chiesa di Cristo, cioè avente dottrina senza errori, nè Evangelio ben'inteso. Altri, non arditisi a tanto, difendere ch'ella pur v'è stata, la Calvinistica, ma non visibile nè apparente. Ma veggiam che pro della loro vittoria ne seguisse a' Cattolici disfidati. Primieramente il Givello non attenne il promesso: e dove alla prima allegazione contraria ad alcuno de' suoi ventisette articoli, protestò, che si renderebbe Cattolico, alle mille che n'ebbe, pur si rimase quel Calvinista che dianzi.

Quanto poi al rimanente de' Protestanti, fattisi con lui a parte nell'onore della disfida, e con lui rimasi nel disonor della perdita, ecco da uno Scrittor di colà, qual vantaggio ne provenisse a' Cattolici. Veggendosi (dice) rovinata addosso la lor medesima machina, e sconfitti nel campo ch'eglino stessi ci avean'aperto, si volsero a un tal partito, che ben fu necessario, ma non punto onorevole alla lor Setta. Ciò fu, compiangersi alla Reina, e impetrarne un'editto atroce, e minaccevolissimo, contra chiunque fosse ardito d'intromettere, d'accettare, di leggere i libri de' sopranominati nostri Teologi, tutto che essi gli avessero domandati. E da quel punto inestimabile fu il tribolare e patir de' Cattolici per cagione di così fatti libri. Molti ne furono incarcerati; altri messi al martoro; altri esaminati sotto fede di giuramento; certi, non lievemente puniti; moltissimi, o sbandeggiati, o costretti a fuggirsene. Innumerabili furon le case cerche di notte; e quivi razzolar per tutto, e spiare ogni ripostiglio in avventura di trovarvi alcun di que' libri; e uno che ve ne fosse, era il processo fatto a condannar chi l'aveva a gravissime pene. Domandar poi a gli avversarj, perchè non rispondevano a que' dotti Cattolici, i cui libri tanto perseguitavano, era un farsi sospetto di suddito non

fedele: dire una parolozza in difesa della dottrina che contenevano, era uno scoprirsi ribello. Così egli.

Queste dunque, e più altre somiglianti memorie (che ben'assai ve ne avea, tutte del medesimo andare) ricordate ora da que' savj Cattolici, facean loro credere indubitato, che i Ministri e Teologi di Calvino mai non si condurrebbono al periglioso partito di provarsi col P. Edmondo, massimamente in publico, disputando materie di Religione. E già se ne udivano de' più temperati, o meno agri, rendere una cotal nuova ragione, in pruova del non doversi, salvo il debito della coscienza, cimentare a contesa d'ingegno la verità dell'Evangelio, che dicevano essere dalla loro: e la ragione udianla schietta da un Cavaliere (*) Inglese, e Protestante, che la si fe' venire in taglio, raccordando questo medesimo provocamento del P. Edmondo. Hanno (dice egli de' Teologi nostri) certe loro pruove, che sembrano penetranti, perochè non sono altro che sottigliezze. Hanno preste al bisogno certe risposte, o per più vero dire, ritirate e scampi, ne' quali fattisi forti, ribattono tutti gli argomenti e le nuove istanze che contra loro si lanciano, e le autorità che si allegano. Usano distinzioni, e con esse deludono e snervano qualunque sia possentissimo sillogismo: e su questo distinguere e tritare i sensi delle proposizioni, si fanno arditi a sfidare ogni più forte avversario: e li vedrete strignere co' lor lacciuoli chi si fa a disputar con essi; e quanti dardi d'argomenti contra loro si avventano, riceverli, e smorzarne il colpo, e la forza, con una distinzione presentata lor contro, sì destramente, che eziandio de' buoni intenditori crederan ch'eglino abbian la ragione per sè: e chi non sa più che tanto, gli stimerà vincitori. Perciò, van per tutto a piena bocca trombando, e richiedendo di battaglia e disputa i loro avversarj: e così fece nella nostra Inghilterra il Campiano. Fin qui egli. E la cagione del così scrivere in dannazione e incarico del disputare, la rinverrà certamente

(*) *Il Cavaliere Edwino Sandes nel racconto delle Religioni del Ponente; alla sez. 21.*

chi si raccorda delle solenni esequie, e publico sotterramento, che già dicemmo essersi fatto in Ossonio per giuoco, e in tutta l'Inghilterra da vero, della teologia che chiamiamo scolastica: odiata e sbandita da que' maestri d'allora, come nimica che veramente ella è del procedere della loro Religion riformata, cioè tutta a suo talento, credendo e discredendo ciò che più tornava or'ad utile, or'a capriccio; lavorando di propria invenzione, e facendo il privato spirito diffinitore e interprete delle divine cose, e regola della Fede: al che nulla è sì contrario, come il discutere, l'esaminare, il mettere le opinioni in contradittorio; ch'è il fuoco del cimento, che fa volare in fumo quel che, non facendone sperimento e saggio, era piombo alchimiato, che non si tiene alla coppella, e credevasi oro.

In tutt'altra maniera parlarono di questa lettera del P. Edmondo, i Predicanti, alterissimi que' d'allora, e come tutti ne scrivono di colà, tanto più teneri e gelosi della reputazione appresso il popolo, quanto consapevoli del niun conto in che erano appresso chi avea fior di giudicio. Or come essi, ch'erano per ufficio gli ammaestratori del popolo, e per ciò più ne gli occhi del Publico, fossero i nominatamente sfidati, altro non si udiva d'in su i pergami, che costoro, con ardentissime dicerie dibattersi, e far le disperazioni sopra la presunzione d'un'arrogante Gesuita, d'un Golia (dicevano) Filisteo, arditosi di venir fin colà a disfidar'egli solo tutto insieme il Campo de' veri Israeliti, che sono i figliuoli della Chiesa riformata dell'Inghilterra: e ne facevano così da lontano i pezzi, col terribile taglio delle lor lingue, e tutto ad una seco, della ciurma de' Gesuiti; del cui istituto e professione, qualità di vita e costumi, studj ed errori, falso zelo e vera malvagità, contavano a' loro uditori novelle sì scontrafatte, e fantasie sì mostruose, che un farnetico ne perderebbe. Ci rispondono (scrive il Campiano al Generale Everardo), e da' pergami gridano, che quanto a sè, accettano la disfida, e son presti di venire alle mani con noi. Ma la Reina loro nol consentire: perochè il disputare di Religione sarebbe un rimettere a partito la causa

vinta. In tanto, ci straziano con le lor contumelie, chiamandoci sediziosi, ipocriti, ed ancora eretici: sopra che non si lascia di ridere; e il popolo in questa parte è per noi. Questo fallo del divulgare la lettera è riuscito a maraviglia giovevole. Se ci daranno publica sicuranza, ci presenteremo alla Corte: ma e' pensanó a tutt'altro. Così egli.

Or di costoro, due infra gli altri ve n'ebbe maggiori de gli altri, al misurarli colla stima che aveano di sè stessi; l'uno il Ciarco, l'altro l'Hanmero, ammendue Ministri dell'evangelio di Calvino. Questi, volendosi far sentire con la penna ancor dove non pervenivano con la lingua, diedero alle stampe due libri, ne' quali, detto quel peggio che seppero del Campiano, e non però sazj se non allargavano l'argomento, v'aggiunsero della Compagnia, e del suo Fondatore e Padre S. Ignazio, quanto di contumelie e d'oltraggi sepper trovare nel gran vocabolario e tesoro della lingua maledica, che sogliono adoperare quel genere di Ministri, quando scrivon del Santo e della sua Religione: onorando, lor mal grado, l'uno e l'altra, che giustamente si pregiano di ricevere maggior lode da' vituperj de' nemici della Fede cattolica, che dalle lodi stesse che lor danno i Cattolici: e di que' lor vituperj ne abbiamo, la Dio mercè, quanto, a ragunarne gli stampati, farebbono da sè soli una libreria. Oltre a ciò, traslatarono nella lingua Inglese, e le aggiunsero alla loro, le opere d'un Paolo Fiorini, e d'un Cristiano Franco, vendicatisi della Compagnia che gli aveva scacciati, a cagion d'esserne indegni, con far'essi apparire lei indegna d'averli: perochè (dicono) ella smidolla e secca il cervello a' suoi colle indiscrete meditazioni: mena a tisichezza la gioventù, richiedendone un rigore intolerabile fino a' vecchi: crudele non che sol rigida, nel riscuotere, come cose grandissime, ogni piccolissima osservanza: e in volere che i suoi siano nell'ubbidienza corpi morti, nella castità tronchi insensibili: e di somiglianti, appresso loro, eccessi e disordini, una dovizia.

Il Personio, venutegli alle mani queste opere tutte in un corpo, e veggendone fare a gli Avversarj un trionfo,

riparossi nella casa d'un Cavaliere Cattolico in Londra, e in dieci dì di lavoro compilò (*) una risposta, in verità più agra che dolce, ma non perciò un tossico, quale la chiamò il (**) Camdeno, niente più al vero, che il dar che fece nome di *sobria* alla scrittura de gli avversarj, della cui Setta egli era. Ma' se i Ministri della sua Religion riformata così parlano quando parlano sobrio, che sarebbono ubbriachi? Io pur veggo le immondizie uscite di bocca massimamente al Ciarco nella sua diceria, tali e tante, che, a spanderle qui davanti a chi legge, gli sconvolgerebbon lo stomaco. Ma il Camdeno astutissimo (che altri dirà avvedutissimo) così in questa, come in più altre particolarità, sì de' Cattolici, come de' suoi, quando le scrisse, ora coprendo, ora dissimulando, ora travolgendo il fatto in contrarie forme, ed ora solo sol'accennando un pochissimo, o di bene, o di male, acciochè quel poco più di niente che mostra, si creda essere il tutto; imaginò, cred'io, fermamente, che altri mai non dovesse o cercarne, o rinvenirne, o publicarne il vero. Se già non vuol dirsi, che quanto si è all'Hanmero, e al Ciarco, colà dove l'uccidere i Sacerdoti, e gl'innocenti Cattolici, era il maggior desiderio di que' Ministri, ora il non altro che dirne male, infamandoli eziandio quanto il peggio può farsi, appresso lui meritava titolo di sobrietà. Difendeva dunque in essa il Personio la modestia del P. Edmondo, e che il chiedere che avea fatto d'essere udito discorrere, o se di tanto degnassero consolarlo, disputar gli articoli controversi in materia di Fede, era, non presunzione d'ingegno, ma confidenza presa da' meriti della causa che difendeva: e su questo egli altresì domandava d'entrar secondo in campo: ma intendessero, che a disputar da uomo, non a svillaneggiare e rispondere ingiurie per ragioni: che in ciò egli si dava vinto, e cedeva il campo. Quanto poi all'appor che facevano alla Compagnia, come vizj quelle ch'eran virtù, mirassero, se questo non era un publicarsi affatto ciechi della luce

(*) *La lettera appresso il Sandero dello Scisma ecc., lib. 3. fol.* 448.
(**) *Nella sua Lisabetta nell'anno* 1580.

dell'Evangelio, mentre non avean'occhi da divisare i vizj dalle virtù, ond'era il credere, che le virtù fossero vizj: e così di cosa in cosa, a quanto era in debito di rispondere a gli avversarj, loro sodisfaceva. Fornita l'opera (alla quale di poi secondò la Difesa) si volse il Personio alla più malagevole e pericolosa parte che rimaneva, dello stamparla quivi medesimo in faccia a gli avversarj: e sì gli venne fatto, tra per industria di lui, e col fedele ajuto di Stefano Brinkleo, gran Cattolico, e piissimo Gentiluomo. Ebbevi artefici da tal mestiere quanti ne bisognavano; e per sicurezza dell'operare, una villa fuori di Londra, e quivi in tutti sollecitudine e segreto. E v'ebbe ancora la mano una particolar protezione di Dio, senza la quale ogni cosa era in profondo: perochè un servidor del Brinkleo, colto col carico della carta bisognevole alla stampa (ed era ito a comperarla in Londra), e preso a sospetto di quel che in verità era, e tormentato, si tenne saldo al dolore, sì che mai non gli uscì fiato, onde prendere indicio da procedere nella causa. Publicata dunque in pochi dì la risposta, gli avversarj, in vederla, si ebbero a vergognar di sè stessi, perochè troppo ad evidenza si scoprivano false le loro imputazioni: onde era stata o grande la loro semplicità, credendole ad altrui, o grande la loro doppiezza, fingendole da sè stessi.

Resta per ultimo a dire qual'impressione facesse la lettera del Campiano nell'Academia di Ossonio, dov'egli avea studiato, e dove, partitone già da molti anni, era rimasa una sì viva e sì cara memoria di lui, che non tanto l'odiavano per la Religione contraria, che più non l'amassero per le troppo degne sue parti della modestia, della nobiltà dell'ingegno, e molto più dell'animo, del sapere, e di quella sua tanto propria, e tanto amabile innocenza e grazia del conversare. E v'era chi tuttavia ne tenea viva non solo la memoria, ma l'ammirazione, uno de' già suoi amici, e di Religion Protestante, il quale, portato dalla curiosità a veder Roma, nel dar volta, e tornarsene all'Inghilterra, scontrò non so dove il Campiano, mentre da Duay veniva a Roma per dedicarsi a Dio, che ve l'avea chiamato per donarlo alla Compagnia;

e viaggiava, come a suo luogo dicemmo, tutto a piè, solo, poveramente in arnese, e per elezione mendico. Quegli, benchè a stento, per cagion di que' miseri panni, e di quel sì dimesso andare, pure al portamento, e all'aria del volto, ravvisatolo, e al domandargliene, certificato lui esser desso Edmondo Campiano, e si rallegrò sommamente di lui, e altrettanto se ne dolse per la povertà in che il vedeva: e credendone ogni altra fuor che la vera cagione, apparecchiava la mano a donargli quanto era bisognevole a fornir con più agio, e più degnamente di lui, quel troppo più di camino che gli avanzava di colà fino a Roma. Ma il Campiano non ne accettò punto altro che l'amorevolezza, e il debito di serbarne memoria per gratitudine; e soggiunse, che ricevendo da lui, perderebbe quella sua volontaria povertà, che renduta sì onorevole, sì preziosa, sì ricca d'ogni bene da Cristo, che la volle inseparabilmente seco dal nascere in una stalla, sino al morire in una croce, il mondo non ha tesoro, che, in comparazione di lei, sia da aversi in conto di nulla. E proseguì, ragionandogli quel che il suo cuore gli dettò sopra un così alto e nobile argomento: e fu tanto, e con sì vera espressione di spirito, che quegli, tutto dentro commossone, s'intenerì, e pianse; e di cui prima, scontrandolo, ebbe compassione, partendosene, portò seco una ben ragionevole invidia. Giunto poi ad Ossonio, vi contò mille volte il veduto e l'udito dal Campiano: nè mai si entrava sul ragionar di lui, o eziandio sol nominarlo, ch'egli nol ridicesse; e ne seguivan ne gli uditori e maraviglie e lodi d'una virtù, che fra' Ministri di quella Chiesa, che pur chiamano Riformata, è conosciuta da pochi, e adoperata da niuno. Così dunque caro in Ossonio (e desideratovi per modo, che ne vedremo più avanti de gli scolari, a molti insieme, saputo lui esser colà vicino, accorrervi a vederlo i nuovi, gli altri a rinnovar l'antica amicizia) l'effetto di quella sua publica lettera, nella miglior parte di quegli Academici, fu un desiderio di vedere alcuna sua opera in materia di Religione. Perochè quanto si è al già mai doverglisi consentire dalla Reina, o da' suoi Consiglieri, il discorrerne in publico

che chiedeva, e molto meno il disputarne, non v'era onde sperarlo. E questo lor desiderio, significato al Campiano, fu una delle cagioni, per le quali s'indusse a comporre quel tanto celebre suo libretto, delle Dieci ragioni, delle quali poscia ragioneremo.

Sponesi la quistione, Se a' Cattolici dell'Inghilterra sia lecito il presentarsi alle chiese de' Protestanti. Libro del P. Personio in difesa del no. Pruove d'autorità, e ragioni che il dimostrano vero. Istoria delle frodi, e de' nocevolissimi uffiej di Giovan Nicolò; scoperto, e convinto prima dal Personio, poi dalla sua medesima confessione.

CAPO DODECIMO

Pochi dì appresso al redimere che il Personio avea fatto il P. Campiano, e la Compagnia, dalle calunnie dell'Hanmero e del Ciarco, sorse nuova e più difficile quistione, che il costrinse a rimettersi in campo, a difendere la causa della verità, e sicurare la coscienza de' Cattolici pericolanti: la qual quistione, percioché poscia altre volte fu rinfrescata, e non mai senza disgustevoli accidenti, convien darne qui tutto insieme quella maggior contezza che potrà aversi, dicendone brieve e chiaro.

Ciò dunque è intorno al potere, o no, i Cattolici, salvo la coscienza, intervenire co' Protestanti alle lor cose sacre, nelle lor chiese. E che tutti il dovessero, ordinossi per legge sotto il giovane Re Eduardo, in quella prima sovversion della Fede, che ivi fecero il Protettore Seimero, e gli altri suoi collegati. Ma i trasgressori non si punivano altrimenti, che con pena spirituale, cioè le censure de' Vescovi Protestanti. Rinnovossi dipoi nella seconda distruzion della Fede, dalla Reina Lisabetta, sotto una multa pecuniale di brieve somma, e da' Cattolici severamente riscossa (*). Finalmente, come addietro dicemmo,

(*) *Eran 12. soldi ogni festa. Veggasi il Sand. lib. 3. fol. 392. e Guglielmo Rastallo nella raccolta de gli statuti.*

per nuove leggi del Parlamento, il sottrarsene rincarò intolerabilmente, fino a pagare al real fisco, per multa, venti lire sterlinghe al mese; che sommano oggidì ottanta scudi, o in quel torno. Or perciochè questo era uno struggere i Cattolici ricchi, e disertarne le famiglie de' poveri, costretti a scontar con la vita in carcere quel che non potevano col danaro in borsa, cominciossi tra per pietà, e per interesse, a recar la cosa in punto di quistione: cioè, Se il presentarsi nelle chiese de' Protestanti (nè altre ve ne aveva), udirvi le prediche sopra materie di Religione, e il leggersi della divina Scrittura, cantar con essi i Salmi traslatati nella lingua volgare, e intervenire a qualunque si siano le lor sacre cerimonie e misterj; era cosa, direm così, sustanzialmente rea, e in nulla guisa indifferente a bene o male usarsi: per modo che non potesse, con qualunque, eziandio se espressa dichiarazione, e publico protestare, nettarsi d'ogni malizia morale, e ridursi ad atto di pura ubbidienza civile.

(*) Su' primi tempi, i Cattolici non si rêcarono gran fatto a coscienza l'ubbidire in ciò alla Reina; e se vogliam così dire, buonamente si tramischiavano co' Calvinisti nelle lor chiese, e vi facevano quel medesimo che essi: sin che dalla caduta che ne seguiva di molti, i quali dal solamente occultare, come essi dicevano, la Fede cattolica, passavano al negarla, si entrò in sospetto del potersi, o no, arrischiare a uno sdrucciolo, dove tanti cadevano: e quinci in desiderio di risaperne il vero. E appunto v'era in que' tempi, il dove, e l'a chi potere in ciò sicuramente far capo, cioè i Padri tuttavia adunati al sacro Concilio in Trento: nè a più fedele oracolo, nè a più degna assemblea potrebbe ricorrersi; e quel che loro ne parrà secondo la coscienza, e Dio, abbiasi a diffinizione d'irrepugnabile sicurezza. Colà dunque a un riguardevole personaggio (corre fama ch'ei fosse Tomaso Darbiscir, già nipote del Vescovo di Londra, e Cancelliere e Arcidiacono di quella Chiesa, poscia Religioso nella Compagnia di Gesù) mandossi a nome della Nobiltà cattolica

(*) *Sandero nel luogo sopra citato.*

d'Inghilterra, il dubbio ben divisato, chiedendone lo scioglimento da' Padri, o tutti, o quanti e quali a lui parrà convenirsi e bastare: perochè, dicevano, i Teologi nostri di qua, o non sappiano, o non si ardiscano, chi si ritira in sè stesso, e chi risponde contrario gli uni a gli altri (*). Or quel chi che si fosse, diede il fatto a discutere a dieci di que' Padri, e maestri di somma autorità per merito di sapere: e tali, che potè poscia riscrivere a gl'Inglesi, il parer loro potersi avere in quel conto, che se fosse diffinizione di tutto insieme il Concilio. Fra essi due n'erano Arcivescovi, due Vescovi, e per non dire del Payva, del Forero, e de gli altri, ebbevi Pietro Soto Domenicano, e Diego Laynez Generale della Compagnia, degnamente avuti fra' maggiori Teologi di quel tempo. Questi, ciascun da sè, cercò nella presente materia quanto v'era nelle divine Scritture, ne' Padri, nelle istorie della Chiesa antica, e nel discorso della ragione, indi più volte adunatisi a dibattere, pro e contra, la quistione, si convennero al diffinire, niuno discordante, A' Cattolici dell'Inghilterra non esser lecito intervenire alle sacre cose de' Protestanti nelle lor chiese: e tal risposta se ne inviò colà con appresso allegate alquante delle più forti ragioni.

Ciò fu l'anno 1562., e l'avvertirlo vale ad assai: cioè a dimostrare ancora in questo particolar fatto, come in più altri di quella sua mordacissima *Aringa del tradimento*, bugiardo, e ardito a scrivere contro a' Cattolici, e a' Gesuiti, che che vero o non vero gli venisse alla penna, quell'Eduardo Cooke (che in nostra lingua val Cuoco) di professione Avvocato, e gran savio appresso gl'Inglesi d'allora, nel lor Diritto nazionale. Dice egli (**) adunque, i Papisti, senza averne rimordimento, perplessità, o scrupolo di coscienza, essere iti alle Chiese de' Riformati, fino a tanto che Pio V. promulgò la Bolla, in che divietava l'ubbidire in nulla alla Reina Lisabetta: per modo che il ritrarsene, essere tutto disubbidienza civile, e protestazione in fatti, d'avere in conto di Re, quanto al comandare,

(*) *Veggasi l'Istoria del P. Arrigo Moro lib.* 3. *nu.* 6. *ecc.*
(**) *Il Cooke al fol.* 30. *e* 67. *della sua Aringa.*

e costituir leggi nell'Inghilterra, il Papa, non il suo Principe naturale: essendo il vero, che otto anni prima del publicarsi (*) la Bolla di Pio V. in Londra, que' Padri del Concilio, sotto Pio IV., avean per domanda lor fattane di colà, diffinito, il venire de' Cattolici alle chiese de' Protestanti, non possibile a comportarlo la coscienza di Cristiano, e la profession di Cattolico.

Con tutto nondimeno la somma autorità, e le salde ragioni di que' dieci Padri, v'ebbe, da che il Personio (**) era in Londra, un Dottor Langdallo Inglese, che per altrui mano, e senza egli mostrarsene autore, diede alle stampe un trattato, in pruova del potersi lecitamente usare alle chiese de' Calvinisti: couciosiacosa che questa tale non sia azione da sè intrinsecamente rea: dunque possibile ad usarsi senza pregiudicio dell'anima. E del non solamente potersi, ma doversi, avervene tanta ragione, quanto era il danno, che altrimenti proverrebbe alla Fede dall'impoverimento delle famiglie premute dal fisco fino al sangue, e consunte fino a fallir loro di che vivere essi, e sustentare i Sacerdoti, pur necessarj a' bisogni dell'anima: oltre al divenir la Religione cattolica, ed essi, ogni dì più odiosi e perseguitati, in quanto fermi per ignoranza, creduta ostinazione, su'l non volersi arrendere e ubbidire alle leggi civili del Parlamento, che vuol nelle chiese i corpi de' Cattolici sopra' quali ha balia e diritto: essi, che hanno i loro animi in libertà, si tengano in quella Fede che loro aggrada: perochè niun li costringe più all'una che all'altra, secondo il tante volte ridetto dalla Reina, *Non doversi far forza alle coscienze.* Finalmente, se scandalo v'era in estrinseco, torsi, col protestare, quella essere ubbidienza sforzata, a cui si sodisfaceva con nulla più, che una materiale prestanza delle orecchie, della lingua, de gli occhi, de' sensi esteriori: la mente, l'animo, il cuore, tutto il d'entro, serbarsi interissimo alla Fede cattolica.

Piacque in verità la sentenza oltre a quanto era giusto

(*) *Publicossi l'anno 1570.*
(**) *P. Personio nella sua vita m.s.*

e dicevole: e per lo troppo gran peso che l'affetto dà al giudicio, volentieri si assentiva a quello, che, fosse o non fosse, desideravasi che passasse per vero, in quanto, credendosi vero, era utile: e si apparecchiava a quella Chiesa un notabile peggioramento; senon che il P. Personio spedì dietro al male il rimedio, contraponendogli, in un trattato che stampò nella medesima villa di presso a Londra, altrettanto di più salde ragioni, fortificate coll'autorità, massimamente del Vescovo e Martire S. Cipriano (*), che, parlando a' Cristiani dell'Africa, sembrava, per la simiglianza del caso, avere innanzi a gli occhi i Cattolici dell'Inghilterra: e finalmente rispondendo alle apparenti pruove dell'avversario, e al non punto valevole esempio di Naaman il lebbroso, di cui si parla nel quarto libro de' Re (**): perochè il suo atto, tutto e solo in servigio della persona del Re suo padrone, e perciò puramente civile, mal si recava per riscontrare in esso quelle che sono opere di Religione, e si volean da' Cattolici nelle chiese de' Calvinisti. Corse il libro per tutto il Regno; e al gran pro che dal leggerlo ne provenne, parve, che, scrivendolo il Personio, Iddio nella mano di lui avesse il suo dito. Certamente a lui si dee in non poca parte la costanza di que' cinquantamila Cattolici Ricusanti, che ricordammo più addietro; cioè saldi a non si rendere nè a timore nè a danno, sì che partecipassero, eziandio se solamente nel salmeggiare, co' Protestanti. Perciò questi, e singolarmente fra essi i Ministri di Stato, ne sdegnarono oltre misura (e di poi con essi, di tempo in tempo certi Sacerdoti Cattolici, che risuscitarono l'opinion del Langdallo, e contra il Personio, e la Compagnia, scrissero quel che meglio è dimenticarsene, che ridirlo:) e la cagion dello sdegno fu, il conoscere, che, guadagnato il passo, per condurre i Cattolici alle lor chiese, era vinto ogni cosa, e ridotta tutta l'Inghilterra ad essere una Chiesa di Calvinisti, altri in verità, altri per colpevole simulazione. E il così dover'essere,

(*) *S. Cipriano, libro de lapsis.*
(**) 4. *Regum* 5.

se i Cattolici usavano alle lor chiese, è la principal cagione, e la sola ch'io voglio addurre, del non potersi, salvo la coscienza, permettere: e l'approvarono (*) il P. Francesco Toledo, non ancor Cardinale: e poscia que' due gran Cardinali, il Baronio e'l Bellarmino, e con essi otto Maestri in teologia; e finalmente il P. Francesco Suarez, che dove ogni altro mancasse, può valere egli solo per molti.

Lasciate dunque in disparte le ragioni prese dall'autorità de' Santi Padri, dal pericolo proprio, dallo scandalo altrui, dall'esempio de gli antichi Cristiani; convien sapere, il fine del comandar per editto a'Cattolici dell'Inghilterra l'accommunarsi co'Protestanti nelle lor chiese, cantar con essi, udir con essi i loro Predicatori, e in somma farvi gli uni e gli altri i medesimi esercizj di Religione, essere stato il volere che tutta la Chiesa Inglese sia una medesima, come essi la chiamano, Riformata. E perciochè il far ch'ella interamente sia tale, comprende due parti, l'una intriuseca del sentire e credere internamente secondo la dottrina propria del Calvinismo, l'altra estrinseca de gli atti di Religione usati da que' che sono e si professano Calvinisti; non potendo quel che chiamiamo Foro esterno metter le mani nel puro interno invisibile, le ha messe in quel ch'è di fuori sensibile, e suggetto a farne giudicio: e per legge del Parlamento, che a sè solo riserbò il decidere e statuire in materia di Religione, si è obligato ognuno all'esercizio di quegli atti, ne' quali o si è Calvinista, o si paja: anzi l'esserlo è libero alla coscienza, il parerlo è ivi debito alla legge. Quindi è, che dove per altro è vero, che le opere sono assai più indeterminate al significare, che le parole, alle quali il concorde assenso delle Nazioni ha dato l'essere segni espressivi, quale d'una tal cosa, e quale d'una tal'altra, e in questa loro particolarizzata proprietà sono

(*) *Il P. Toledo in una sua risposta de' 14. di Giugno 1581. Baron. e Bellarmin. ecc. Veggasi la loro approvazione nel libro del Personio, Quæstiones duæ, etc. Stampato nel 1607. Suar. in Defens. Fidei etc. lib. 6. c. 9.*

usate; nondimeno, presupposto quel che dicevamo, dell'intenzione certissima del Parlamento, questi atti mutoli perdevano l'indifferenza al potersi intendere fatti per diversi riguardi e fini non rei, non essendo ivi separabil da essi quel significato, a che l'intenzion della legge gli ha determinati, del conformarsi con la Chiesa Riformata, cioè parer Calvinista. Il che non può dirsi con verità che sia un semplicemente occultarsi Cattolico, essendo a'fatti almeno un mostrare di professarsi Eretico, e ciò in tal punto e circostanza, che induce debito di palesarsi Cattolico. Quindi è manifesto, che il protestare in contrario, non sana il male dell'atto; anzi è un vano deluder sè stesso, mentre pur si fa quello che si protesta di non volerlo fare: conciosiacosa che non si comandi a' Cattolici, che internamente divengano e siano Calvinisti, sopra che solo ha forza la protestazione; ma sol che pajano esserlo; il che s'intende farsi, communicando con essi ne' medesimi atti della loro Religione.

E che ciò non possa in nulla guisa ridursi ad ubbidienza, entro al genere puramente politico, potrei recitarne in pruova de' fatti a gran numero, che a gran numero ve ne ha; e in quest'anno 1581., de'cui avvenimenti scrivo, e in più altri, e prima, e poscia. Ciò sono, Sacerdoti e laici, condannati in verità per cagion della Fede cattolica, in apparenza sotto altri vani protesti, all'orribil supplicio de' traditori, felloni, rei di lesa maestà: poi, da ogni condannagione prosciolti, da ogni pena assoluti, in sol quanto si conducessero ad entrare co' Protestanti nelle lor chiese: avvegnachè, presupponendo indubitato, che non per ciò lascerebbono d'essere internamente Cattolici; mercè dell'aversi quell'atto da' Ministri del Publico, non ad atto d'ubbidienza civile, ma a professione estrinseca di Religione, voluta una medesima in tutto il Regno. Così (per non dire de gli altri) quest'anno medesimo, il P. Campiani, lo Scerwino, il Brianto, tutti e tre Sacerdoti, ebbero dal Governatore, o soprantendente della Torre di Londra, offerta in dono la vita, e non sol questa, ma la grazia della Reina, e assegnamenti e pensioni, su le quali vivere onorevoli e agiati;

sì veramente, che si presentassero alla chiesa co' Calvinisti: ciò che ricusarono di mai fare: e allora la causa fu senza remissione spacciata; ed essi, per sentenza del Criminale, impesi alle forche, e squartati, come vedremo.

Come poi già, ne' primi secoli della Chiesa, usanza de gl'Idolatri era, di strascinare a forza ne' Tempi, e davanti alle statue de' loro Iddii, i Cristiani, e por loro su la destra mano aperta alcuna cosa d'incenso, e la mano ferma su l'incensiere, acciochè per lo spasimo del vicin fuoco che la coceva, dibattendosi, e scotendo su le brace il profumo, paressero aver incensato quell'Idolo: similmente nell'Inghilterra, chi legge gli atti di quella Chiesa ne' quarantaquattro anni della continuata persecuzione di Lisabetta, non rade volte vi truova di que' generosi Cattolici, chi portato in collo da' manigoldi alla chiesa de' Protestanti; chi sospintovi con urti e pugni e calci e bastonate, come si fa nel vincere la pruova con alcun'animale che adombri, o sia restio; e chi afferrato ne' piedi, e strascinatovi come fosse un cadavero, in un continuo cozzar col capo le pietre, e insanguinare, e lordarsi: tutto a far conoscere, che si disfacevano esteriormente Cattolici, con null'altro, che quell'esser presenti alle cose sacre de' Calvinisti (*). Al che se si fosser da sè spontaneamente condotti, altro più non bisognava ad aprire e votare tutte in un giorno le carceri, stivate, non che sol piene, di saldissimi Ricusanti: nè più vi sarebbono le angherie, le imposte, le confiscazioni de' beni: nè più le finte congiurazioni, i non giusti giudicj, le accuse di lesa maestà, le sentenze capitali, il Tiborno, il supplicio; non finalmente la sanguinosa persecuzione, mancando cui perseguitare, dove tutti sarebbono una Religione, una Chiesa, un Calvinismo. Perciò dunque, che il rendersi ad ubbidir questa legge, era un rendersi ad essere, o a far mostra d'essere apostata, tanto ricusavano d'ubbidirla que' forti, quanto l'anima era lor più cara che

(*) *Vegganse i martirj di Giov. Finchio, e di Riccardo Vito nella Concert. Anglic. fol. 168., 174., e in più altri luoghi.*

gli averi e la vita. E dove una volta infra l'altre, le Provincie più da presso alla Scozia, veggendo l'incrudelire che vi faceva, un, basti sol dirne, Conte novello, e fierissimo persecutore, se ne atterrirono per sì gran modo, che alcun numero di Cattolici consentì al riscattarsi dalla colui fierezza, col presentarsi una volta alla chiesa de' Protestanti, fu un bel miracolo della divina grazia, trovarsi più forte per virtù il sesso per natura più debole, e le mogli protestare a'mariti, che in sol quanto essi mettessero il piè su la soglia della chiesa de' Calvinisti, esse il metterebbono per fuori di casa, a non mai più ritornarvi. Similmente, e quivi, e per tutto altrove in quel Regno, assai de' figliuoli giovanetti, ricchi, amatissimi da'lor padri, per la stessa cagione di quella estrinseca infedeltà, abbandonarli, e con essi il patrimonio e la Patria, e rifuggirsi a viver d'accatto in paesi lontani, e loro affatto stranieri: ma tanto allegri in ispirito, quanto lungi dal pericoloso esempio di casa, e sicuri di mantenersene fuori leali a Dio, e saldi nella Fede cattolica (*). Nè Iddio ha intermesso già mai di mostrare quanta sia la gravezza di quella colpa, che di tanto in tanto ha punita con esecuzioni di spaventevole esempio: come a dire: Entrato il Cattolico nella chiesa de' Protestanti, incontanente sentirsi tutto comprendere e avvampare da un cocentissimo fuoco; nè uscir di quel mezzo inferno, senon uscendo di quel luogo medesimo, ben ravveduto, e chiedente mercè a gran prieghi, e molte lagrime e promesse. Altri, la prima volta che v'entrarono, non poterne uscire se non portati fuori su le altrui braccia, uccisi quì di presente da un'invisibil colpo della giusta ira di Dio. Molti, de' quali racconterò in altro luogo alcun' avvenimento particolare, mostrarsi alla chiesa de' Calvinisti, per così difendere i loro ben temporali; e in tanto, per non perder gli eterni, sustentare dentro alle proprie case chi uno, e chi due Sacerdoti cattolici, i quali in punto di morte li riconciliassero con la Chiesa, e con Dio: e con tutto i due Confessori in casa, morir

(*) *Nelle relazioni de' PP. Weston e Gerardi.*

senza Confessione: e di somiglianti una terribile varietà.

E tanto basti aver detto della troppo rilevante materia che questa è: nè io ne ho ragionato per incidenza, e potendone altrimenti: ma perciochè ella si tramischia a' fatti della Compagnia, per modo, che, ben'intesa la verità e la giustizia della causa presa a difendere dal Personio, e poi sempre sostenuta da' nostri, sarà agevole intendere da che spirito movessero le turbolenze di quegli, che, a suggestione de' Ministri della Reina, ripigliarono il persuadere a' Cattolici lecito a tutta coscienza l'intervenire co' Calvinisti alle lor chiese: e contradetti da' nostri, misero il Personio, e la Compagnia tutta, a' mordacissimi libri, co' quali si presero a lacerarli. Ma la Dio mercè, pure alla fine si vide, se era pietà da usarsi, o sacrilegio da fuggirsi; e per conseguente, se giusto il sentire de' Padri, e ingiusto il per ciò tribolarli. Conciosiacosa che diffinisse tutto in contrario d'essi il Sommo Pontefice Paolo V. con le seguenti parole d'un suo Breve apostolico, che inviò (*) a' Cattolici dell'Inghilterra; nè si potea ragionare più chiaro: *Zelo pastoralis officii nostri impulsi, et pro paterna sollicitudine, qua de salute animarum vestrarum assidue laboramus, cogimur monere vos, atque obtestari, ut nullo pacto ad Hæreticorum templa accedatis, aut eorum conciones audiatis, vel cum ipsis in ritibus communicetis, ne in Dei iram incurratis. Non enim licet vobis hæc facere sine detrimento divini cultus, et vestræ salutis.*

D'assai meno, ma pur di non piccolo affare, fu la necessità, che il P. Personio ebbe, di scrivere il terzo de' libri che stampò ivi medesimo, in discoprimento delle menzogne, e in riparo del danno che cagionava alla Fede, e a gl'innocenti Cattolici, un'apostata, se tal può dirsi chi non fu mai se non simulatamente Cattolico. Tornò quest' anno a Londra, cacciato dal Seminario Inglese di Roma, un Giovanni Nicolò, Wallo, di poverissimo essere, d'età ne' ventiquattro anni, di Religione fintamente Papista (disse (**) egli stesso), ma nel suo cuore non mai

(*) *A' 22. di Settembre del* 1606.
(**) *Nell'abjurazione sua avanti Fra Tomaso Zobbio.*

altro che qual morrebbe, saldissimo Protestante: finalmente, quanto a' costumi, udianne quel che pur' egli di sè medesimo scrisse (*) al Dottore Alano: *Molti dicono ch' io non sono di veruna Religione, o Fede; e confesso, che, al giudicarne dalle mie opere, dicono vero.* E vero altresì disse di lui un Lorenzo Caddeo, che seco usò alla domestica alcun tempo: *Madre al mondo nata non aver partorito mostro più abbominevole di Giovan Nicolò, in quanto è laidezza e malvagità di costumi.*

Or questa sì buona anima, appena messo piede in Londra, diessi a cercare chi de' possenti in Corte fosse il più dichiarato nemico e persecutor de' Cattolici, e più disposto a comperar le menzogne ch'egli in lor danno gli venderebbe, quali e quante più ne volesse: e nominatogli infra gli altri Odoweno Optono, Castellano della Torre di Londra, a lui se ne andò la medesima notte, e sè, e quanto per lui fare e dir si potesse in distruzion de'Cattolici, gli proferse: e solo in questo fedele, pienamente l'attese. Accennerò in un fascio quel solo che delle costui ribalderie fa alla presente materia, e tutto va per le stampe in più libri publicatine al mondo. Finsesi Gesuita, e non miga un qual che sia, ma predicatore de' Cardinali e del Papa: Filosofo e Teologo sopreminente: spertissimo nelle lingue greca, ebrea, soriana, caldea, e se più ne volevano, più ne sapeva. Tanto diceva egli di sè, e più d'altrettanto ne diceva l'Optono, parlandone come si fa de gli uomini di prodigioso ingegno, acciochè i soli ventiquattro anni d'età ch'egli aveva, non gli tornassero a pregiudicio. Tutto era ordinato a deprimere la Religione cattolica, e levare in più alto credito il Calvinismo, confessando un tant'uomo di rendersi a quella Religione, convinto dall'evidenza delle ragioni, con che i Ministri d'essa gli avean dimostrato, o quella essere la vera Fede, o niuna esserne al mondo: e sopra tale argomento stampò, e divulgossi per tutto il Regno, la sua Ritrattazione, cioè finta apostasia dalla Fede cattolica, nella quale non avea creduto già mai. E qui i Predicanti su'l

(*) *Da Roan 18. di Febbrajo 1583. Nella Palinod. di Lor. Caddeo.*

pergamo a recitarla, e farne le sclamazioni e i giubili da trionfo, tramettendo di passo in passo loro chiose e sponimenti: perochè ella era ad arte qua e là sparsa di speculazioni, e testimonianze, in pruova del Calvinismo: materia sumministratagli (com'egli poi confessò) dallo Stubbeo maestro in quella Setta: e maestro n'era altresì l'Wilkinsono, che l'arricchì di postille nel margine (*). Ma quel che più in essa piacque, e levò maggior grido, furono le abbominazioni che lo sciaurato ivi contava del Santissimo Padre Gregorio XIII., del sacro Collegio de' Cardinali, de'Gesuiti in ispezialità, e di tutti insieme gli Ordini religiosi. Quanto poi al procacciar che fece a' Cattolici quel più e maggior male, che nella fama e nella vita potesse; egli diede in nota all'Optono i nomi e i segni da ravvisare a un per uno la gioventù Inglese, che si allevava in questo Seminario di Roma: finse, e giurò, quivi, lui presente, essersi ordite ribellioni e congiure contro alla vita della Reina, del Conte Dudley, del Cecilio, dell'Walsingamo. Testificò contro a'Sacerdoti ivi già in carcere per la Religione cattolica, incolpandoli di ciò che l'Optono volle ch'egli loro apponesse, fellonie e casi di Stato, onde poterli mostrare giustiziati per tutt'altra cagione che della Fede: e alle accuse del sanguinario calunniatore si dovette la morte di dodici innocenti, de' quali una parte erano Sacerdoti. Ancora la Reina Scozese Maria Stuard, odiatissima da'Protestanti, perochè costantemente cattolica, fu da lui involta in trattati di ribellione con esso altri nobilissimi personaggi, seco rei di que'tradimenti, ch'egli poi dichiarò, null'altro essere, che sue finzioni e calunnie. Indi tornato alla penna, per cui era gradito dal Publico, e coll'altrui infamia si rendeva famoso, stampò una predica, che fingeva aver recitata al Pontefice, e a'Cardinali, gran parte della quale era in descrivere i fatti del Collegio Inglese di Roma, contandone ciò che i Ministri della Reina avean più caro che il

(*) *Veggansi di costui gli Atti giuridichi della sua confessione stampati in Rems l'anno 1583. La Palinodia di Lorenzo Caddei. Il martirio di Luca Kirbeo. L'Apologia de' Martiri. Sandero de Schism. lib. 3. fol. 450. et 470. Il Diario de' prigioni nella Torre di Londra.*

popolo ne credesse: e prometteva, per indi a poco, la terza opera, che sarebbe la sua peregrinazione, in cui direbbe miracoli della Corte di Roma, e de'Religiosi.

Ma il Personio gli troncò le mani al poter più innanzi nè scrivere nè operare in istrazio de gl'innocenti: tal forza ebbe un libro che gli stampò in faccia, intitolato *Lo scoprimento di Giovanni Nicolò*, rappresentandolo a lui medesimo, e ad ogni altro, sì al naturale quel ch'era, che, come trattagli d'in su'l volto la maschera, e affacciatogli uno specchio, si trovò e si riconobbe in esso non altro che un vil mascalzone ignorante; non mai stato cattolico, non mai Gesuita, non predicatore di Papa, non Teologo, non isperto in altra lingua, che quella de'calunniatori e maledici: dimostrandolo fingitore e bugiardo in quanto avea scritto del Pontefice, de'Cardinali, della Compagnia, de gli Ordini religiosi. Egli, al vedersi tutto desso in sè quel che appariva nel suo ritratto, invilì, e maladisse il suo pazzo ardimento: e volle, ma non potè sì che giovasse, disdire il mal detto. Adunque, straziato dalla coscienza, determinò, come i disperati, fuggirsene dove uomo nol ravvisasse, e dove pur trovasse a vendere l'anima, e del prezzo d'essa campare; per ciò passare in Turchia a rendersi Maomettano. E ve lo spingeva il vedersi venute meno le speranze dell'Optono, e fallitegli le promesse d'un di que'Vescovi, i quali, dopo spremutone quanto ne vollero, l'abbominavano come una immondezza: facendo di lui quel che si suole de'traditori, ne'quali si ama il misfatto perchè utile, e si odia la persona perchè infame. Ebbevi ancora a trarlo dell'Inghilterra il pietoso ufficio di Lorenzo Caddei (giovane, per troppa tenerezza de'suoi parenti, rinnegato, e di poi ravveduto), che, inorridito al tanto sangue innocente, che la calunniosa lingua di costui non finava di spargere, gli si offerse compagno alla fuga. Così finalmente avutolo in Roan, a lui si dovette la giuridica confessione, che il Nicolò quivi fece, e vedesi data alle stampe, con esso altre sue lettere al Dottore Alano, del medesimo argomento. Quivi, innanzi al Tribunale ecclesiastico e civile, dichiarò, L'ambizione di farsi nominare, le promesse d'un Vescovo, e le

minacce dell'Optono, averlo tra indotto e forzato a mentire, scrivendo e testificando ciò che contro alla vita de' Sacerdoti, e Cattolici, contro la fama del Papa, della Reina Scozese, de' Cardinali, e de' Religiosi avea detto. Così egli diffusamente: e se ne publicarono gli atti in giuridica forma: bisognevoli a reintegrare la fama de gl'innocenti, e dar più chiaro a conoscere, con qual forma di verità e di giustizia si procedesse in quel tempo contra i Cattolici, e la Fede.

L'Eresia disperata; libro preso a scrivere dal P. Edmondo; ma per nuovo bisogno cambiato nell'altro delle Dieci Ragioni. Giudicj del valore e del merito di quest'opera. Stampasi, e si divulga nell'Academia d'Ossonio, con gran cruccio de' Consiglieri di Londra. Cattura d'Alessandro Brianti, e sua fortezza insuperabile ne' tormenti.

CAPO DECIMOTERZO

Intanto, mentre il Personio adoperava in Londra così utilmente il suo zelo e la sua penna, il P. Edmondo, che colà su più alto nelle Provincie a Settentrione, e massimamente in Lancaster, tutto era in ispendersi a beneficio della Fede e delle anime, ebbe anch'egli necessità che il costrinse a mettere la mano in carta. Già, se mai punto di triegua gli avessero consentita le sì gravi e continue fatiche dell'apostolico ministero, avea conceputo nell'animo un'illustre argomento, sopra che scrivere un libro, tutto al caso del procedere d'allora, con tanta crudeltà, non solamente rigore, contro alla Religione cattolica. Il titolo era, *L'Eresia disperata.* E non si creda, che non istesse acconcissimamente un tal nome all'Eresia, mentre come vittoriosa signoreggiava il campo, faceva leggi scritte col sangue de' Cattolici, ne predava i beni, ne distruggea le famiglie, e si facea lor temere a forza di manigoldi e d'equulei, di spaventose carceri, di strane guise di tormenti, e d'un sì fiero strazio di morte, che non n'è punto meno sensibile il vituperio, che il dolore. Anzi egli, tutto su'l vero, intendea

di mostrare, questo appunto essere l'infallibile argomento onde convincere l'Eresia nell'Inghilterra essere disperata. Perochè essendo ella di sua natura tutta cosa d'intendimento, e perciò da condursi coll'arti e coll'armi proprie dell'ingegno, che sono procedere discorrendo, e vincere disputando; da che altro nasceva, ch'ella nulla tanto temesse, e fuggisse, come il provarsi in disputa, e nè pure in discorso co' mantenitori della Fede cattolica, a vedere per qual'una d'esse stia la verità? senon per ciò, che l'Eresia è disperata di vincere con la ragione; e da disperata si gitta nelle braccia, e si dà in poter della forza che la difenda e l'esalti, come i Tiranni, che, sapendo di non aver diritto che loro sottometta i popoli, si vagliono, per diritto, della spada e della mannaja, e con esso in pugno comandano, tanto ubbiditi, quanto temuti. Tal'era l'argomento a che il P. Campiano avea destinato la penna, e'l primo ozio che gli si desse: ma nel distolse il capitargli che fecero alle mani le velenose invettive contra lui, e la Compagnia tutta, dell'Hanmero più lievemente, del Ciarco alla disperata. Non che a risponder loro punto nulla il movessero quelle indegnità di parole, e modi, di che elle eran sì piene, che nulla di ragion vi capiva: perochè chi scrive in così fatto stile, non ha mestieri d'altro, che de' suoi medesimi fogli, a giudicarlo uomo tolto di senno dalla passione, che in lui parla come il demonio ne gl'invasati: ma si tenne in debito di mantenere l'onor della Fede cattolica, la cui verità ben possibile a provarsi con insuperabili argomenti, che a lui davan l'animo di presentarsi a difenderla, gli era attribuita da gli avversarj a sua sola temerità e baldanza: nè il Personio, nella sua risposta, avea più che sol'accennato quello che a lui rimaneva obligo di mostrare. Così ancora sodisfarebbe al desiderio de gli Academici, e d'Ossonio, e forse di Cantabrigia, che l'avevan fatto richiedere d'alcun suo componimento in materia di Religione.

Consigliatosi dunque col P. Personio, che l'approvò come ottimamente pensato, si diede a ragunare i minuzzoli del tempo, che dalle cotidiane fatiche in pro de'

Cattolici rimanevano suoi; e in questi, interrottamente, compilò dieci ragioni, dalle quali avea tratto quella fiducia e cuore, che gli avversarj chiamavano presunzione e arroganza: e dal continuo e consideratissimo studiarvi intorno che avea fatto fin da quando era nella Boemia, tanto ne avea compreso la forza, e conosciuto il non poterlesi tener contra tutto il possibile ripugnare de gli avversarj, che inviandole a quel fiore de gl'ingegni, che l'Inghilterra avea nelle due sopraccennate Academie, Se io (dice) confidatomi nell'ingegno, lettere, arte, lezione, memoria, mi fossi fatto avanti a disfidar qualunque sia de' più saputi avversarj, sarei, nol niego, da condannare di sommissima vanità e albagia; come chi non ben conosce sè stesso, nè essi: ma se, considerata la causa, mi son reputato da tanto, ch'io pur basti a provare che il Sole luce di mezzodì, voi mi dovete concedere questo ardire, a che l'onore di Gesù Cristo mio Re, e la verità insuperabile, m'hanno indotto (*). Così detto, si fa a por loro d'avanti quelle dieci ragioni, o come egli giustamente le chiama, scaturiggini e fonti, onde gli si derivan le pruove, con che loro dimostrerà, La Religione cattolica aver dottrina evidentemente credibile; ed esser tanto una, che fuor d'essa altra non ve ne ha; e sian di qual ch'esser si voglia istituto e dottrina, tutte andar tanto più o meno errate, e manchevoli di verità e di ragione, quanto più o meno si accostano alla Cattolica.

Quest'opera, a ben condurla, non si potè crescere a gran volume, non dovendo ella far'altro che quello a che era istituita, d'accennare i principj onde si traggono le testimonianze e gli argomenti nostri, e si convincono le novità e le fallacie de gli avversarj. Ma non è il libro sì piccolo a misurarne la mole, ch'egli non sia, quanto forse pochi volumi in somigliante materia, grande nel peso, e possente nell'efficacia della virtù: e ne ha continuo la testimonianza di quegli, che si fanno a leggerlo e considerarlo, non senza un particolar piacere, ancora per lo dettato e stile nobile e spiritoso; tal che non è

(*) *Nella prefazione.*

agevole a dire, s'egli sia o più bello in quanto è opera d'ingegno, o più forte in quanto opera nell'ingegno, coll'ammaestrarlo e convincerlo. Celebre, e da non potersi giustamente ommettere, è l'approvazione che ne lasciò Marcantonio Moreto, non dirò solo un de' miglior letterati del secolo passato, ma di esquisito giudicio, e difficilissimo a contentare: pur quest'opera del Campiano, non che solo approvarla, ammirolla: e di quale in verità gli paresse, volle che i tempi avvenire ne avessero in fede la sua mano, scrivendogli egli stesso a grandi lettere nella prima faccia, *Libellus aureus, vere digito Dei scriptus*. Non così il (*) Camdeno, che, come poc'anzi accennai, maraviglioso nel vituperare lodando, il chiamò un libretto leccato e attillatuzzo; coprendone tutto il buono sotto il bello, come non vi fosse altro degno di raccordarsi: e poi questo medesimo bello, al giudicio de' suoi occhi, donnesco più che virile. Ma di qual nerbo e gagliardia egli fosse, se ne avvide il suo Witakero, a gli sforzi che usò più grandi che utili nel ripugnarlo. Se ne avvidero i suoi Predicanti e Ministri, che, in vederlo, ricorsi alle consuete loro arti, di cansare, oltraggiando e schernendo, quel che non possono incontrare, non che vincere disputando, si diedero a scriverne, in vitupero e in deriso, satire e motti di pungentissime beffi: ma veggendole ricevute da' più assennati con ragionevole sdegno, per lo parer che tutti farebbono una frotta di pazzi, se un tal libro s'avesse a cosa di così niun valore e peso, che null'altro che scherni e giuochi di penna gli si dovessero in risposta, i valenti uomini, quanto al più dirne e scriverne, ammutolirono; ma si rivolsero a peggio: e a che, udianlo dallo Spondano, ch'io scelgo d'infra gli altri consideratamente; avvegnachè, come di cosa da ognun di que' tempi saputa e scritta, ve ne abbia di colà testimonj ancor di veduta a gran numero. I Predicanti e i Ministri (dice (**) egli, raccordando quest'opera del Campiano) veggendovi dentro

(*) *Nella sua Lisabetta all'anno* 1580. *Tersum et pulitulum.*
(**) *Nell'anno* 1581. *n.* x.

abbattuta la loro autorità e dottrina, tanto ne smarriro e disvennero, che per quantunque si argomentassero al lavoro d'una cotal cenciaja, tutta a pezze e brandelli, di motteggi e di beffe, ricucite in un libro, non però niuna fidanza avendo in esso, nè nella lor causa, istigarono i Consiglieri della Reina, a tramutare lo stato della quistione, tal che quello ch'era negozio di Religione e di Fede, divenisse interesse di Stato: e ciò perchè in questa materia essi ben potrebbono farsi valere con le calunnie, là dove trattandosi di dottrina, non bastavano a resistere con la ragione, non che a prevalere. Così egli: e siegue a dire dell'esser quinci nata la favola per noi tragica e sanguinosa, delle congiure (dicevano) tramate dal Papa, dal Re Cattolico, e come anche v'aggiunsero, dal Gran Duca, collegatisi tutti e tre contro alla vita della Reina, e alla Corona e Regno dell'Inghilterra: e aver colà inviati il Campiano e il Personio a metterle in effetto. A tal partito (che si accettò volentieri, e ne vedrem più avanti seguir cose di maraviglia) condusse i Predicanti dell'Inghilterra quell'opera del Campiano, in cui lo Storico (*) di Lisabetta non trovò altro che degno fosse di raccordarsi, se non solo un poco di liscio e attillatura di stile.

Non così chi poscia a molti anni stampò in Londra (**) l'Istoria di Pietro Soave Polano, trasportata in latino; e piaciutogli d'arricchirla d'una sua giunta, che furono due testimonianze e giudicj estremamente contrarj (cioè, l'uno, il più degno, l'altro, il più indegno che dar si potesse, in esaltazione e avvilimento del Sacro Concilio di Trento): per questo secondo, elesse la pestilente diceria, in forma di lettera, del Duditbio, Vescovo che poi fu delle cinque Chiese: dettatura d'un fierissimo sdegno, su l'essergli ite in aria le speranze che avea concepute, d'ottenere il Calice a' laici, e la moglie a' Sacerdoti. Per l'altro, addusse una particella della quarta fra le Dieci ragioni del P. Edmondo,

(*) *Il Camdeno soprallegato.*
(**) *Augustæ Trinobantum anno 1620.*

colà dove ragionando del sopradetto Concilio, *Tridentina Synodus* (dice) *quo magis inveterascet, eo magis in dies, eoque perennius efflorescet. Bone Deus! quæ gentium varietas, qui delectus Episcoporum totius orbis, qui Regum et Rerumpublicarum splendor, quæ medulla Theologorum; quæ sanctitas, quæ lacrimæ, quæ jejunia; qui flores Academici, quæ linguæ; quanta subtilitas, quantus labor, quam infinita lectio, quantæ virtutum et studiorum divitiæ, augustum illud sacrarium impleverunt! etc.*

Condotto che ebbe l'opera a fine, l'inviò al Personio; e come lavoro (dice (*) egli stesso) d'ore spezzate, cioè ripigliato sol quando e quanto gli si dava un po' di riposo dal continuato andar che faceva in cerca e in ajuto de' Cattolici di Lancaster; davagli piena libertà, di non solamente porvi dentro la penna, e correggerlo, ma dove altra correzione non gli stesse meglio che il fuoco, darlo a correggere al fuoco. Il Personio, altro non vi trovò che dire, senon solamente, l'essere tutto nel margine gremito di citazioni, le quali si volevano verificare, riscontrandole co' lor testi: altrimenti, dove gli avversarj, che con isquisita diligenza ne cercherebbono, s'avvenissero in pur solamente una che non battesse a punto, tralasciato il rimanente vero, si terrebbono a quella, per fare i loro schiamazzi, e mettere tutto il libro in opinione di mentitore e ingannoso: Dunque, venisse egli medesimo a Londra, perochè sol quivi era possibile aver quella moltitudine e varietà di libri, le cui autorità allegava: e imposegli, con savissimo provedimento, di non uscir di strada a ricoverare nelle case de' Cattolici, ma venisse giù sempre ad albergo nelle publiche osterie: perochè quivi tanto sarebbe men'osservato, quanto meno è sospetto chi va franco per la battuta, e mostra di non temer che altri l'osservi, che chi se ne distoglie e trasvia. Oltrechè dava gran pensiero al Personio, il sapere, che dovunque si mostrasse il Campiano, era tanta l'allegrezza, e sì mal guardinguo e cauto il fervor de' Cattolici in accorrere a vederlo, udirlo, goder de gli effetti del

(*) *Nella conclusione.*

suo amabilissimo spirito, che vi bisognava, per così dire, un continuato miracolo, per accecare le spie che l'agguatavan per tutto con mille occhi aperti.

Consolata dunque ch'egli ebbe la Chiesa di Lancaster, con celebrar quivi la Pasqua (*) di Resurrezione, e amministrare i Sacramenti, e ogni altro spirituale ajuto a que' Fedeli, prese dirittamente il viaggio per Londra, e vi fu, che già era entrato d'alquanti giorni l'Aprile. E quanto al verificare le tante allegazioni del libro, avvegnachè non ve ne fosse bisogno, sì eran tutte fedeli, perochè non prese da niuno secondo, ma da lui medesimo estratte immediatamente da' proprj autori (e ne avea colà seco in più quaderni una dovizia, fatica de' tempi addietro) non pertanto gli fu sommamente a grado il riandarle, e riscontrarle una per una. Il che fare, perciochè non era rischio da lui, per lo mostrarsi che in troppi luoghi, e private e publiche librerie, gli converrebbe, sottentrò all'opera uno spertissimo giovane Tomaso Fitzherbert, cavaliere, e allora sposo novello, poi Confessore in carcere per la Fede, indi esule, e Sacerdote in Roma, finalmente Religioso della Compagnia, e Rettore del Collegio Inglese. Questi, per lo personaggio che era, non vi fu luogo dove sicuramente non penetrasse a rinvenirvi gli Autori che si allegavano dal Campiano; nè vi fu allegazione, che, riscontrandola, non la trovasse rispondere tutto al vero. In tanto il Campiano, assediato il dì da' Cattolici, e appena fatto sera, qua e là condotto dove si ragunavano in diverse parti di Londra a più famiglie insieme per udirlo ragionar di Dio, e delle cose dell'anima, dava al Personio tanta sollecitudine, che nol vedeva uscir volta, che non ne aspettasse infra poche ore l'annunzio della presa. Tanto più dunque si studiò a fornir quello in che avea posto il pensiero e la mano, di trovare il dove e il come dare alla stampa quella sì degna opera del Campiano: impresa troppo più malagevole e pericolosa, ora, che dianzi; perochè i libri stampati pochi mesi fa dal Personio, massimamente la

(*) *La Pasqua del 1581. cadde ne' 26. di Marzo.*

Censura del Ciarco, e lo scoprimento del Nicolò, riconosciuto lavoro de' torchi di Londra, avean fatto raddoppiare gli editti e le spie, contra chi fosse ardito di mettere in qual che si fosse modo la mano e l'opera in istampe furtive. Ma non per tanto, più che il timor della pena, potè in chi la pietà, e in chi il danaro, per modo che si ebbero a tutta sufficienza artefici, e ciò che altro era mestieri, sino a compiuto il lavoro. Nè vi mancò il dove, e quale appena altro miglior se ne troverebbe, in riguardo a quanto è opportunità e sicurezza; e fu il palagio d'una nobile e santa matrona, detta la Stonar, venti miglia lungi da Londra, tutto in disparte dal publico, sì come piantato in mezzo a una selva, e, per notabile giunta di commodo, in convenevole distanza dal Tamigi (*). Così stati in Londra un qualche dodici giorni, nel qual tempo si confessarono generalmente l'uno all'altro, e secondo il consueto della Compagnia, rinnovarono i lor voti con privata solennità, ma non senza grande invigorimento e consolazione di spirito, raddoppiata loro dalle dolcissime lettere che quivi ricevettero dal Generale Claudio Aquaviva: veggendo che aspettavan quivi all'incerta de' nuovi nostri Sacerdoti, che d'ora in ora vi si attendevano, si disposero al partirsi: e il P. Edmondo, e seco il F. Ridolfo Emerson, s'inviarono alla casa della Stonar, con esso un Gentiluomo, che soprantenderebbe alla stampa, mentre il Campiano più utilmente adoprerebbe in ajuto dell'anime. Il Personio si rimase in Londra fino a' ventisei d'Aprile: e mi conviene appuntarlo, per giustificazione del discordare ch'io fo da chi ha, contra il possibile, condensati due mesi e venti e più giorni dentro una settimana; e quivi medesimo l'avvenuto in essi (**). E, senon che il contradire ha

(*) *Tutto è in una lettera del Personio al Generale: da Londra* 30. *d'Agosto.*

(**) *Il Bombino fa il Brianti catturato pochi dì prima del Campiano: dove quegli fu preso a'* 28. *d'Aprile, questi entrò in Londra prigione a'* 22. *di Luglio. Veggasi il Martirio del Brianti nella Concert. Anglic. fol.* 73. *e'l Diario de' prigioni nella Torre di Londra all'anno* 1581. *E lo scrive anche il Personio in una lettera de'* 26. *di Giugno da Londra il medesimo anno.*

dell'increscevole, in più altre particolarità e di tempo e di cose, sarei in debito di chiarirne i falli.

Due dì appresso all'andar che il Personio fece da Londra a' Cattolici d'una villa di colà intorno, il Nortono, un de' fiscali della Torre, per ispia fattagli da un ribaldo, venne sotto la mezza notte, con esso la famiglia del Criminale in armi; altri a prendere i passi, e assediare un lungo corso di case, egli dirittamente a sospingere, e aprir di forza l'uscio d'una camera, che il Personio avea quivi nella casa d'un Protestante librajo, in riva al Tamigi; perciò grandemente acconcia, e come casa d'Eretico, non sospetta dell'adunarvisi che sovente facevano Sacerdoti e Cattolici; a gran ventura di corveli, se Iddio non ne dilungava il Personio; avvegnachè il Nortono non sapesse di lui, altro che per conghietture. E ben da vero s'incollerì, e maladisse, quando, alle cose che ivi trovò, comprese, il Personio esser desso quegli che v'abitava: cioè tutte sacre, corone, imagini, croci, medaglie, e alquanti di que' suoi libri, e un fascetto di manuscritti. Trattone ogni cosa, come corpo di delitto mortale, a consegnarlo al Fisco, cadde in pensiero al Nortono, non potere altrimenti, che quivi presso non albergasse forse alcun Sacerdote cattolico, senon anche il Personio; e alla ventura d'esso, entrò nelle case vicine: e fu vero, che vi trovò Alessandro Brianti Sacerdote, e consapevole d'ogni fatto del Personio; a cui per la santità della vita, e per lo tenero amor suo verso la Compagnia, era intimo e caro. Un calice, che, in diserrando ogni cosa, e frugando per tutto, rinvennero, lo scoperse: nè bisognò più avanti a far sacco di quanto aveva, e in danari, e in roba, come fosse già condannato: indi strettamente in ferri condurlo alla prigione che chiamano Counter. E questo sarà un de'due Sacerdoti, che poi vedremo accompagnare al Tiborno, e al supplicio de' traditori, il P. Edmondo: divenutogli prima fratello, nel dedicarsi che fece alla Compagnia, per voto fattone in prigione, e ratificato in cielo, con significazioni di sensibile maraviglia. Qui solo è da dirne, che tormentato fin quanto sol non morisse, prima con la

fame, e la sete (*), poi con le agora fittegli sotto l'unghie, e coll'equuleo più volte, acciochè rivelasse dove era uso di ricoverare il Personio, o qualche indicio da rintracciarlo, Io nol dirò (così sempre rispose) e non perchè io nol sappia. L'ho veduto, e son vivuto con lui: tanto di me vi dico: e fatemi quel più e quel peggio che v'è in piacere, mai da me non ne saprete più avanti. Il promise, e'l mantenne: insuperabile a così gran tormenti, che i tormentatori stessi ne inorridivano: ed era di complession dilicata, e giovane di ventotto anni.

Mentre così andavano in protezione a Dio le cose del Personio in Londra, il P. Edmondo, colà nel bosco della Stonar, condusse felicemente a fine la stampa delle sue Dieci ragioni: e a divulgarne le copie, sì che tosto corressero per ogni parte del Regno, e le più fossero dove erano più desiderate, cioè nell'Academia d'Ossonio, cadde opportunamente il doversi per lo prossimo Lunedì, dietro la festa de' Santi Pietro e Paolo, adunar quivi, com'è consueto d'ogni anno, fin dalle più lontane Provincie, il fiore de' Letterati, de' Nobili, e d'ogni maniera curiosi, chi a mostrarsi, chi a vedere, chi a favorire e promuovere gli apparecchiati a provarsi, con publico sperimento, in diversi generi di scienze, e conseguirne, a ragione del merito, le catedre, i magisterj, le lauree, i più o meno alti gradi, che sono consueti darsi da quelle due famose Università d'Ossonio, e di Cantabrigia; e il fanno l'una pochi dì presso all'altra, e amendue con pari, cioè splendidissimo concorso, maestà e decoro. Tre dì continuo durano que' cimenti d'ingegno: e ad allogare la sì gran moltitudine de gli spettatori (che non v'è sala che ne sia capevole ad assai), s'impalca per tutto intorno una gran chiesa, e se ne fa teatro. Erano dunque su'l cominciarsi le solenni pruove d'Ossonio; onde il Campiano, apprestate sino a quattrocento copie del suo libro già tutto in essere di publicarsi, ve le inviò a seminare per mano d'un suo fedele, Guglielmo Hartleo, Sacerdote di pari industria e zelo, che di

(*) *Nel Diario sopradetto: e in una del Personio 1. di Marzo 1581.*

poi gli fruttarono, in accrescimento di merito, una delle peggior carceri nella Torre di Londra. Questi, tra per sè medesimo, e per altrui mano, tutti in brieve spazio compartì i quattrocento libri, fra maestri e scolari, e Nobili forestieri, e per tutti i sedici Collegi, e le otto sale de gli Academici; e fin per le case de' Predicanti e Ministri: e non piccol numero per qua e là, su' palchi del teatro, e fra le segge, alla ventura di cui prima in lor si avvenisse. Ciò fatto, appena fu la mattina del dì seguente (ch'era il primo de' tre solenni, e di più numerosa udienza) che l'Hartleo venne come un de' null'altro che spettatori, ad osservare che seguirebbe da quel trovar quivi le copie da lui sparsevi, e dal portarvele chi ne aveva; ciò che ben'era da aspettarsi, dove si fa adunanza, e le cose son nuove, e di commune interesse, e atte a cagionar movimenti contrarj: e vide con incomparabile suo piacere, quel gran teatro, in tutt'altro che attendere a quello perchè erano convenuti: ma bisbigliare, chiedere, e mostrare il libro; leggerlo, e leggendolo, una mirabile varietà di sembianti e spressione d'affetti. Poi altrettanto di fuori nel ragionarsene per la città: e sempre il più in gran lode dell'opera, e dell'autore: contando (come veramente si dee) fra le lodi ancora i vituperj, che per punto d'onore ne dicevano i Predicanti; e forse i più smarriti dentro, erano i più arditi di fuori a mostrarsene spregiatori e non curanti.

Con sì allegre novelle tornatosi al P. Edmondo l'Hartleo, ne consolò in gran maniera lo spirito. Ma non andò che a pochissimi giorni, e gli sopragiunsero novelle certe di Londra, della reissima impressione, che ne' Consiglieri di Stato, e dicevasi ancora nella Reina, avea fatto quello stampare del libro, e divulgarlo a tante copie insieme nell'Academia, e in quella grande adunanza d'Ossonio: interpretandosi tanto sicuramente ad atto di sedizione e scommovimento di popolo, quanto il libro era da sè ordinato a stornare dall'eresia: ciò che essi aveano ad altrettanto, che sottrarre dall'ubbidienza e fedeltà della Reina i sudditi, e rivolgerli al Papa. E perciochè non cadeva loro nell'animo di dare al P. Edmondo

franchigia di comparire, e difendere la Religione cattolica su quelle Dieci ragioni, che gli avean fatto cuore a scriver la lettera della disfida, tutto il lor pensiero si volse a cercare ogni maniera possibile ad averlo nelle mani: nè si può dire quanto loro al vivo cocesse l'onta, e la vergogna, a che si recavano, il non potere con tutto il lor potere, e di forza, e d'astuzia, rinvenire un tal nemico, che aveano in casa, e sotto gli occhi: e a rimprovero de' Maestrati più che a dispregio del Campiano, l'Aringatore d'una publica assemblea di Stato, innanzi alla Reina, il chiamò con titolo di *Circumvolitans, et libere vagans Jesuita*. Or perciochè il tanto fedelmente tacerne chi ne sapeva, e cautamente nasconderlo chi l'aveva, l'uno e l'altro contro al severissimo bando publicatone (*) pochi mesi avanti, era pietà de' Cattolici, più leali a Dio, alla Fede, al P. Edmondo, che ubbidienti all'editto della Reina, ella, e que' suoi Consiglieri e Ministri, ne rinforzarono l'odio, e con questa publicazione del libro, ripigliarono con più ardore che mai l'inquisizion del Campiano, e l'oppression de' Cattolici. E qui va quel ch'egli ne scrisse al Generale Aquaviva in questo brevissimo mezzo tempo de' quattordici giorni, che corsero fra l'uscir del suo libro, e l'esser'egli tradito e preso. Dolutosi, e d'altre sue lettere ite a male, nelle quali contava a lungo assai delle cose avvenutegli; e della pessima condizione de' tempi d'ora, che non gli consentivano l'avventurare a un foglio particolarità degnissime di sapersi, soggiunge (*): Ora i nostri avversarj si mostrano più spietati che già mai per l'addietro: e nondimeno, la Religione cattolica è in miglior'essere, e in più sicuro stato, che mai: perochè non si assaliscono con altro genere d'argomenti, che i presi dall'equuleo, da' ceppi, dalla fame, da' vituperj: il che ha in gran maniera abbassata la dignità de' nemici, e volti gli occhi e gli orecchi di tutto il Regno verso i Cattolici. Così egli.

(*) *Nel Marzo del 1581. per lettere dell'Alano e Personio.*
(**) *Scrive a' 9. di Luglio dell'81. sotto nome finto d'Alessandro Striberio.*

INDICE

LIBRO SECONDO

CAPO PRIMO

CAPO SECONDO

CAPO TERZO

CAPO QUARTO

CAPO QUINTO

CAPO SESTO

CAPO SETTIMO

CAPO OTTAVO

CAPO NONO

CAPO DECIMO

Scorrezioni *da emendarsi*
nella presente edizione

Pag.	*lin.*		
25.	12.	sentì,	, sentì
48.	8.	Inghilerra	Inghilterra
73.	30.	utilisima	utilissima
129.	24.	*Hæreticoram*	*Hæreticorum*

NB. *Le parole* come già l'avessero martire, *che si leggono a pag.* 37. *lin.* 17-18., *sono del tutto inutili, e perciò van levate.*

A pag. 97. *lin.* 5. *all'*11. *(corrispondente a pag.* 120. *lin.* 16. *a* 21. *dell'edizione originale) pare che il testo sia errato: forse manca qualche cosa; ma il discorso procederebbe bastevolmente chiaro, se in vece di* e al dispetto del vero, le idee della mansuetudine cristiana, *si leggesse:* al dispetto del vero, e delle idee della mansuetudine cristiana.

Le presenti scorrezioni sono soltanto nell'edizione in 4.° , *eccetto quest'ultima ch'è anche nell'edizione in* 8.°

VISTO. TOSI REVISORE ARCIVESCOVILE

SI STAMPI. BESSONE PER LA GRAN CANCELLERIA

CORRETTO DA FERDINANDO OTTINO TORINESE